ANNO 56 MATTINO TORINO *Venerdì 19 Maggio 1922* MATTINO NUM. 119

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 150 —	81 —	25 —
Contratto del Lunedì	Italia e Colonie	L. 35 —	18,50	10 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Pagare presso l'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 1; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Panorama internazionale

Dicevamo ieri l'altro, che l'importanza della Conferenza di Genova, oggi terminante i suoi lavori, consisteva, oltrechè nell'aver ricondotto Germania e Russia entro i consessi europei, nell'aver funzionato da reagente chiarificatore della situazione politica internazionale. Che poi tale situazione non sia risultata del tutto soddisfacente, la colpa — è già stato rilevato giustamente su questo colonne — non è certo della Conferenza. Affrettiamoci, del resto, a dire — perchè è la verità — che in essa non mancano affatto elementi suscettibili di sviluppo utile per la pace e la ricostruzione di cui l'umanità ha bisogno.

Francia e Inghilterra sono apparse, ancora una volta, alla Conferenza come protagoniste — antagonisto della politica europea. I loro rapporti si sarebbe tentati di definirli come una « sintesi di contrarii »; solo che, se gli elementi contrarii sono indiscutibili, dal loro conflitto scaturisce, mettiamo che la sintesi, il compromesso. Che le divergenze fra le due politiche si siano, a Genova, accentuate, è ciò che accade ove si consideri il contegno di Poincaré e di Lloyd George così rispetto alla Germania come rispetto alla Russia. Per limitarci a questa, poichè il problema russo ha assolutamente predominato alla Conferenza — ed ora, chiusa questa, sarà ora di ricordarsi dell'altro, poichè il 31 maggio è vicino — il contrasto si riassume così: l'Inghilterra vuole la restaurazione economica e politica della Russia, mentre l'attuale politica francese non si cura della prima e non vuole la seconda: o almeno non la vuole finchè non ci sia in Russia un Governo disposto a risuscitare un'alleanza franco-russa contro la Germania. Questo è il vero fondo del dibattito intorno al *memorandum* e all'art. 7 del medesimo; e mostra di non comprenderlo affatto chi fantastica, in proposito, di un dissenso tra Francia e Inghilterra intorno ai mezzi della ricostruzione russa (restituzione integrale o meno della proprietà privata). Non di mezzi si tratta, ma del fine; non di sistema economico, ma di programma politico. Dopo ciò, come si spiega che Lloyd George tornì per sempre ai compromessi per salvare l'intesa con la Francia? Molto semplicemente: perchè vuole fare da freno alla politica francese, e insieme alle correnti inglesi troppo violentemente francofobe. Giacchè — anche questo sarà bene dire per chi non vedesse o volesse non vedere — Lloyd George non rappresenta già in Inghilterra l'elemento estremo, nello suo divergenze con la Francia, ma anzi quello moderato: l'opinione inglese, nel suo complesso, è oggi più contraria alla politica francese di quel che non sia Lloyd George, e più facilmente di lui si rassegnerebbe a una separazione dalla Francia. Divertimento la pensano, certo, il *Times* e gli altri organi di Northcliffe; ma questi rappresentano l'opinione inglese meno che l'*Idea Nazionale* non rappresenti quella italiana: che è tutto dire.

La Germania si è mantenuta a Genova piuttosto in disparte, un po' per necessità di cose — conseguenza del trattato di Rapallo — un po' per volontà propria. Essa non mira, e non vuol aver l'aria di mirare, a inasprir il dissidio anglo-francese; essa desidera la continuazione dell'intesa, perchè teme di una Francia libera del freno inglese. S'intende che l'intesa da lei desiderata è quella in senso stretto, per l'applicazione dei trattati; e non già l'*entente cordiale* in tutta la politica internazionale, che anzi le sarebbe nociva. Soltanto, anche qui, essa teme che i dissidi franco-inglesi nel resto del mondo finiscano per conciliarsi in un accordo a suo danno sul Reno: pericolo che esisterà effettivamente fino a che l'Inghilterra non abbia saputo procacciarsi più larghe e intime solidarietà.

Piccola Intesa e Stati baltici hanno fatto a Genova il loro primo ingresso nelle adunanze internazionali. La prima è apparsa, sotto l'abile condotta di Benes, come una unità diplomatica piuttosto che politica: ciascuno dei quattro Stati (comprendiamo, per comodità, nella Piccola Intesa anche la Polonia, che agiva insieme con essa e Genova) ha rivelato in realtà tendenze differenti circa il problema russo. La Cecoslovacchia è assai favorevole ad un riavvicinamento economico con la Russia, mentre tiene meno al riconoscimento politico dei Soviet, pur conservando a loro riguardo una linea di corretta e piuttosto benevola neutralità. La Polonia desidera un riconoscimento generale dei Soviet, che implichi la sanzione internazionale al trattato di Riga delimitante la sua frontiera orientale. La Romania è in sospetto per la Bessarabia; per lei, la cosa principale è che i Soviet si decidano a riconoscergliene il possesso; cosa che potrebbe forse raggiungere facilmente il giorno che si decidesse ad abbandonare il suo reclamo per il tesoro rumeno, trasportato in Russia durante la guerra e dai Bolscevichi sequestrato. Polonia e Romania si sono mostrate in complesso favorevoli a una sistemazione politica con la Russia e al patto di non aggressione, appunto perchè confinanti ed eredi di terre già russe. (Dubitiamo che di queste favorevoli disposizioni loro e della Cecoslovacchia non si sia saputo approfittare quanto era desiderabile: Lloyd George sembra anzi aver commesso in proposito, verso la fine della Conferenza, qualche errore di tattica, non corretto a tempo da lui e da altri). Ostile ai Soviet è la Jugoslavia, non perchè antirussa, ma per eccesso — diremmo — di russofilia: cola sono ancora vive le tradizioni panslaviste, e si preferirebbe a Mosca un Governo che ripigliasse su questo punto l'eredità degli zar. Avviso, dunque, ai nazionalisti italiani: col loro antisovietismo acerbato essi servono Poincaré — e questo lo sanno — ma servono anche il panslavismo jugoslavo: e questo lo ignorano. C'è, infatti, nei loro errori politici — occorre riconoscerlo onestamente — una larga dose d'ignoranza.

I paesi baltici si può dire formassero alla Conferenza il gruppo più compatto: soltanto, con tutta la sua compattezza esso scompariva accanto alle grandi masse; e non oare che nessuno abbia pensato a mettierli un po' in valore. E' un compito che l'Italia avrebbe potuto adempiere benissimo, con vantaggio proprio e comune — noi non avevamo mancato, a suo tempo, d'indicarlo —; e sarebbe stato un ottimo sviluppo politico delle lodevoli iniziative economiche mostrate nella preparazione dei trattati commerciali con la Polonia e la Finlandia. Più difficile era trarre un rendimento cospicuo dagli Stati neutri, perchè la loro unità di gruppo era in gran parte nominale: tuttavia gli Stati scandinavi avrebbero potuto esser più utilizzati nella trattazione del problema russo, nel quale hanno interesse e competenza speciali. Essi erano favorevoli alla ripresa dei rapporti con la Russia.

« Solo, in parte », come il Saladino di Dante, è apparso il Giappone. Lo è anche stato di fatto? Sì, materialmente; ma il suo appartarsi non era privo di una linea politica, che venne rivelata dai suoi frequenti contrasti con la Russia, e dagli amabili complimenti rivoltigli dalla stampa francese: complimenti che erano una vera *captatio benevolentiae*. Non tutti, al Giappone, sono rimasti contenti della conferenza di Washington — durante la quale vennero pubblicati dei protesi accordi, dichiarati segretti, franco-giapponesi, riguardanti l'Estremo Oriente —; e poco dopo quella corse voce di piani dello Stato Maggiore giapponese per il caso di una guerra, piani contrari, se ben ricordiamo, al rispetto dei territori cinesi e siberiano. Sperbiamo che il maresciallo Joffre, nella sua visita al Giappone avvenuta un po' più in là in quel periodo, avrà disinnescato i suoi colleghi del Sol Levante da ogni bellicosa velleità a danno della Cina e della Russia o degli Stati Uniti.

Rimarrebbe a parlare dell'Italia; ma potremo discorrerne con più agio, a Conferenza chiusa, delineando le possibilità che si presentano per la politica internazionale futura. Diciamo solo fin d'ora, che la politica della nostra Delegazione alla Conferenza è stata sostanzialmente giusta, accordando insieme il più possibile il contenuto specificamente italiano: al che giovarà l'indubbio aumento di prestigio e di importanza venuto al nostro Governo dall'aver cordialissimamente ospitato ed abilmente presieduto la Conferenza di Genova.

Un inno all'Italia
mentre si chiude la Conferenza
Il discorso di Facta al banchetto dei giornalisti
(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 18, notte.

All'Hotel Olimpia i giornalisti italiani hanno questa sera offerto un banchetto ai ministri Facta e Schanzer. Il salone era affollato di oltre un centinaio di colleghi. Intervennero pure il sen. Artom, l'on. Gentile, il marchese Visconti-Venosta, ed il barone Avezzana. Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri entrarono nella sala salutati da una spontanea ovazione da parte di tutti i colleghi. Allo spumante, il collega Vettori ha portato il saluto ai membri del nostro Governo elogiando l'opera loro svolta durante la Conferenza. Concluso ricordando come il Capo del Governo abbia dato al Paese, oltre che un figlio, anche tutta la sua opera per la sua grandezza. La chiusa del discorso venne salutata da vivissimi applausi da tutti i presenti che si erano alzati in piedi. Seguì poi l'onorevole Facta, che, applauditissimo ha pronunciato questo discorso:

« Signori! Noi vi siamo profondamente grati per l'invito amichevole ed affettuoso. Riuniti qui con voi, compagni nostri di lavoro, affratellati da uno stesso sentimento infinito di affetto per il nostro paese, stretti in un desiderio ardente di avviare la stanca Europa ad un periodo di quiete e di lavoro, noi ci siamo tutti dedicati insieme ad una rude e costante fatica, che abbiamo assunto come una missione, come un apostolato. Nei dibattiti difficili e perigliosi delle Commissioni, voi nella diffusione rapida e fervida delle notizie, nella raccolta vertiginosa delle impressioni e dei commenti, nell'opera assidua e diuturna di incoraggiamenti, abbiamo condiviso speranze, timori, propositi; ed ora che la Conferenza volge al termine, il vostro amore gentile ci ha dato modo di trovarci insieme per sentirci ancora gli uni vicini agli altri, in un profondo sentimento di affetto, in una promessa di continuare ancora, oltre il periodo della Conferenza, quel compito che abbiamo assunto. Grazie, grazie con tutto il cuore!

Superbo spettacolo di austerità

« Il Governo italiano prima, la Delegazione italiana poi, avevano un altissimo dovere di assolvere. Il Governo, il quale ho l'onore di presiedere, sono 40 giorni prima che la Conferenza dovesse riunirsi a Genova. Questa riunione era l'argomento più imminente e più eminente che si presentava all'Italia; occorreva dimostrare come l'Italia sentisse tutta l'importanza di questo avvenimento, che avrebbe riunito a Genova il più gran numero di Stati; doveva dimostrare che esso aveva piena coscienza dei suoi obblighi di ospitalità e più ancora della missione che le incombeva, onde questa accolta nella quale sarebbero stati rappresentati milioni e milioni i uomini e gli interessi formidabili riuscisse dinanzi al mondo a dare il senso di un avviamento deciso verso uno stato di pace e di concordia ardentemente desiderati. Nobile, alto ufficio, dunque, quello del nostro paese, degno delle sue tradizioni, degno della sua storia. E l'anima d'Italia a ciò si è immediatamente e fortemente preparata. Mentre il Governo, come era suo dovere, pure nella brevità del tempo e nella molteplicità degli impegni, attendeva l'organizzazione della grande riunione, tutto il popolo d'Italia — convinto che la patria aveva una magnifica occasione per manifestare la sua gagliarda e sana compagine della sua unità, e doveva metterai in prima linea per la perfetta espressione materiale, morale e politica del suo compito — tutto il popolo d'Italia diede quel superbo spettacolo di austerità e di gentilezza che voi conoscete: la grande patria che con il sangue dei suoi figli si è fatta a fianco delle nazioni più grandi e generose, si è resa ancora nella dignità della sua stirpe, accolse serena e concorde le rappresentanze dei trentadue Stati ed iniziò e proseguì in mezzo alla desolazione di tutti la sua opera di ricostruzione.

« Genova, questa splendida città italiana, e la Liguria tutta, interprete il palpito della Patria, Genova sentì che rappresentava il cuore e la mente di tutta l'Italia, e raccolse ed attuò, in una seria e sublime forma, il sentimento unanime del popolo italiano. E mentre il Re nostro qui compare, acclamato da tutti, per portare il saluto agli ospiti, e percorre la industre Milano, e visita Firenze tempio dell'arte, ed assiste in Sicilia alle manifestazioni del genio italiano, e onora la onorianda Padova studiosa, e visita Venezia l'eroica, e sarà fra breve entusiasticamente accolto nelle nuove terre; e mentre le rappresentanze politiche del Paese attendono serenamente ai loro doveri, e mentre pulsa ovunque un ritmo nuovo di opere e di civiltà, o signori, è pure con infinita soddisfazione e con legittimo orgoglio che raccogliamo nel nostro ricordo il cielo intenso e laborioso, e sentiamo che qui presso di senno e di esperienza, venute da lontano, e perciò forse poco informate di questo benedetto nostro Paese, talora descritto come se fosse sull'orlo della sua caduta, ci rendono finalmente giustizia, e da qui, vedendo uomini e cose, portano portando una nozione chiara e precisa della forze inesauribile d'Italia, della bontà, del patriottismo, della fede di questo nostro mirabile popolo! La Conferenza, o signori, ha dato questa sensazione al mondo intero. Non vi può essere anima italiana che non possa compiacersi di questi risultati e l'animo si rivolga riconoscente a chi la ispirò e a chi volle che si svolgesse qui, nella città che è espressione di lavoro e di disciplina.

Un gran passo segnato

« Tutto il mondo discuterà intorno ai risultati di questa grande riunione. Il contrasto di colossali interessi determinerà cumuli e commenti appassionati. Se si pensa alla mole immensa di questioni, di principi, di nuove forme qui presentatesi, se si pensa insomma alla grandiosità fantastica di tutta la materia che qui si raccolse in un breve periodo di trattazione, è facile dedurne che non qui tutto poteva avere un perfetto scioglimento, poichè è tempo e nuove orientazioni e lunga lavoro di attriti e di componimenti occorrono per riparare all'azione violenta e disgregatrice di una guerra immane. Prima che negli animo si sia composto nell'oblio dei dolori sofferti e ogni interesse sia coordinato in una mutua fiducia ed in una mediata organizzazione, altre tenaci volontà, altre nuove forze, dovranno dare l'opera loro. Sia le sei settimane passate a Genova crearono al grande dibattito una nuova fisionomia.

« Certo, non furono lievi le difficoltà, le vicende, le alternative, i pericoli. Vi furono momenti di grandi apprensioni, di perplessità, di fondati timori. Prevalse la buona volontà di tutti. La Delegazione italiana non perdette di vista mai il suo dovere di interporre sempre assidua e costante la sua opera di pacificazione, la sua parola di calma: tutti noi sentivamo la voce del paese, che chiedeva serenità, ed essa trovò animi aperti a sentire questa parola, se si pensi, o signori, allo stato degli animi che era in Europa prima che la Conferenza di Genova avvenisse, e quale invece sia quello che si è andato maturando, non è difficile sentire che un grande passo è stato segnato. Il contatto che pareva impossibile è avvenuto; talune grandi questioni furono affrontate non più in una scoraggiante impossibilità di composizione ma in una determinazione di esame e di studio: gli animi ancora profondamente turbati cominciarono ad adattarsi ad una forma meno aspra di discussione: la Conferenza ha già avvisato a nuovi di ritrovi, di prosecuzioni e cioè d'intesa. Erano qui — o amici — uomini eminenti, onorevoli, di tutta l'Europa: l'Italia aveva l'onore di vedere qui raccolte menti preparate ad ogni più ampia concessione, ad ogni più profonda mediazione. Noi italiani sentiamo tutti la riverenza che questi uomini ci hanno ispirato, e sentiamo pure che essi hanno qui largamente disseminati i germi di una vita nuova.

Una nuova forma di vita italiana

« Orbene, o signori, salutiamo questo grande fatto storico avvenuto fra noi nella visione sicura di un bene compiuto, nella certezza confortatrice che di qui, dall'Italia nostra, è partita una somma di propositi, di sentimenti, di virtù, che spanderanno i loro benefici. Pensiamo che ancora una volta è sotto questo cielo ospitale che crebbero e maturarono nuovi destini umani: resti ancora e sempre per l'onore dell'Italia nostra il principio di una nuova storia. L'Italia esce dalla Conferenza amica cordiale della più grandi Potenze, e amica cordiale pari a tutte, non inferiore a nessuna. E resterà anche, amici carissimi, una nuova forma di vita italiana. Giorni sono, un eminente uomo straniero, mi faceva questa domanda: « E' possibile che, chiusa la Conferenza, rimanga in Italia in Italia questa disciplina di partiti, di uomini, che ora ha dato a noi tanto simpatico esempio di vita sociale e ci ha dato l'impressione di una Italia forte e grande? » Io risposi così a questo eminente uomo di Stato: « Non ne ho dubbio alcuno », e gli esposi le ragioni che ora riassumo dinanzi a voi. Chi può essere quel partito o quell'uomo che oserebbe spezzare quello stato di serietà e di onore che si è affermato? Chi può essere quegli che si senta di assumere la responsabilità di far credere effimera quella situazione che è invece la stessa coscienza del popolo nostro? Chi potrebbe pensare mai a far arretrare di un millimetro la magnifica posizione nella quale l'Italia si presenta agli altri popoli? Chi avrebbe il coraggio di diminuire anche di una infinitesima frazione quel credito che la constatazione precisa delle nostre condizioni ci ha conquistato?

« No, amici carissimi, questo non può avvenire. Spesso volte sono stato accusato di ottimismo. Ma non me ne vado. Non è così pessimismo che si va avanti: è con la fiducia, è con la fede nelle nostre forze, è con la meritata confidenza nella virtù del nostro paese. E' questa virtù che è la base della politica interna. Ora, questa virtù è insita nell'anima del nostro popolo. La Conferenza può essere stata una magnifica occasione perchè essa si rivelasse innanzi a coloro che sono qui venuti a studiare il nostro paese: ma essa esiste indipendentemente dal grande avvenimento. Tutti noi sappiamo che dobbiamo andare innanzi per questa via di onore, di dignità e di lavoro, e che dobbiamo provare che abbiamo agito e vogliamo agire con profondo sentimento. Noi che abbiamo dimostrato tanto desiderio di comporre i dissidii esterni, dobbiamo essere i primi a comporre i dissidii interni. Dissi che la Conferenza aveva lavigato molti contrasti fra i vari popoli: ma essa — lo affermo con convinzione — dissiperà anche i nostri. Come non vi è grande interesse mondiale che non possa essere ordinato con calmo esame e con serena discussione, così ogni partito troverà all'interno le forme più serene e più vivide di discussione senza che per questo si spezzi.

« Ed è specialmente per questo che io manifesto intera la mia fiducia in voi, o amici giornalisti. Nessuno meglio di voi ha inteso e intende questo nostro alto e luminoso avvenire. Voi che avete seguito passo passo l'azione dell'Italia, voi che avete rilevato ogni suo sforzo, voi che nell'opera immane compiuta dai vostri colleghi di ogni paese per l'idea che ha animato la Conferenza, avete pur sempre tenuto i vostri occhi sulla nostra grande Italia; voi che avete dato sempre la sensazione della nostra forza e della nostra resistenza, oh, voi seguirete per l'Italia nostra il vostro lavoro patriottico, profondamente italiano! Nessuna opera politica è superiore alla vostra, che genera quotidianamente nella parte più profonda del cuore del popolo: di questo cuore che non vuole intrichiarsi nelle misere cose piccine, nelle trascurabili lotte improduttrici, ma nasce a qualche cosa di alto, di nobile, di buono, di utile. Voi che parlate a tutti, proseguite la vostra opera. Noi, mentre vi ringraziamo per il nostro paese, a voi ci affidiamo perchè — qualunque sia il partito che rappresentate, qualunque le idee che sostenete — un principio, una idea comune superiore a tutto ci ispiri, un sentimento che tutto sovrasta: l'adorazione infinita per questa infelice Italia! ».

Seguì quindi l'on. Schanzer. La simpatica festa ha avuto termine alle 23,30.

Soppressione della Missione americana nella Germania occupata

Roma, 18.

Si annuncia ufficialmente che la missione americana presso l'Armata britannica è da oggi soppressa. (*Stefani*).

L'accordo fra Italia e Germania
per la restituzione dei beni tedeschi
Verso una più vasta intesa commerciale

Genova, 18, notte.

(L. A.) *Oggi o domani verrà firmato dai rappresentanti del Governo italiano da una parte e dai rappresentanti del Governo tedesco dall'altra, l'accordo sulla restituzione dei beni tedeschi sequestrati in Italia. Entrambe le parti considerano questo accordo come raggiunto su una base favorevole. La somma della restituzione è fissata in 800 milioni della quale sarà sottratto l'importo dei beni nazionalizzati. Non entra in questa categoria di beni la villa Bonaparte, e così tutte le altre opere di utilità pubblica esistenti specialmente nell'Alta Italia e nelle terre redente. La somma sarà pagata all'Italia in una serie di rate convenute. Si regnerà prima un accordo circa i versamenti in natura da parte della Germania della parte che spetta all'Italia sul cumulo delle riparazioni, e si sta trattando per un prolungamento dell'accordo commerciale provvisorio concluso l'agosto scorso.*

Domani il cancelliere Wirth e il ministro degli esteri Rathenau riceveranno i giornalisti italiani per far loro delle dichiarazioni. Gli uomini di Stato tedeschi prenderanno occasione dell'accordo di oggi per affermare che esso elimina l'unico ostacolo che ancora impediva una ripresa di rapporti regolari fra i due paesi e affermeranno ancora che loro intenzione è che tali rapporti possano viepiù intensificarsi nell'avvenire.

Alla Commissione politica
L'ordine del giorno finale

Genova, 18, sera.

Questa mattina, alle 11, si è riunita la prima Commissione sotto la presidenza dell'on. Facta per approvare i lavori compiuti dalla Sottocommissione. L'on. Schanzer ha dato lettura di un rapporto, del quale ecco la parte sostanziale:

« Partendo dal documento presentato dagli esperti russi alla riunione del 24 aprile e aggiungendo alcune considerazioni sul problema russo nel suo insieme, come pure alcune sulle condizioni indispensabili alla ripresa dell'attività economica con la Russia, fu preparato un documento che venne presentato alla Delegazione russa il 2 maggio. La risposta del signor Litvinoff, indirizzata al presidente della Commissione, l'11 maggio, si riferisce a questo documento. Questa risposta è stata considerata come inaccettabile; tuttavia è stata presa in considerazione l'idea di costituire dalle Commissioni di esperti per continuare altrove i lavori continuati a Genova. Infatti la sottocommissione nel documento che ho l'onore di presentarvi ha convenuto di proporre la nomina di una Commissione non russa e di una Commissione russa, che si riunirebbero all'Aja il 20 giugno e che dovranno ricercare una soluzione della questione dei debiti, della proprietà privata e dei crediti.

« Il Presidente della Conferenza di Genova, secondo il mandato ricevuto dalle sottocommissione, inviterà i paesi che sono stati qui convocati alla riunione dell'Aja. Egli ha già informato il Governo degli Stati Uniti d'America della decisione presa, manifestando il desiderio che esso prenda parte alla riunione dell'Aja. Disgraziatamente il Governo di Washington non ha creduto poter attualmente accogliere l'invito di partecipare ai lavori dell'Aja. Noi siamo tutti persuasi dell'interesse fondamentale che vi è nel risolvere il problema russo nel più breve termine di tempo possibile. Gli è a questo scopo che le Commissioni di periti si riuniranno il 26 giugno prossimo, e che è stato fissato ai loro lavori un limite massimo di tre mesi. La sottocommissione ha ritenuto pure nel documento che tratta la costituzione delle Commissioni dell'Aja e ne fissa il programma, il patto di non aggressione fra la Russia e le altre Potenze che accettano la proposta. Ciò è stato fatto per dare alle Commissioni la possibilità di lavorare in un'atmosfera di reciproca fiducia e di tranquillità e sopra tutto come una affermazione del programma di pace e di pacificazione che ha ispirato la Conferenza di Genova ».

Il Presidente on. Facta ha aperto la discussione la argomento che è stata breve.

Infine Lloyd George ha proposto che il presidente della Conferenza venga incaricato di prendere col Governo dei Paesi Bassi gli accordi necessari per la riunione delle Commissioni all'Aja. Anche questa proposta è stata accettata.

Dopo di che il presidente ha ringraziato la Commissione che ha voluto affidargli tale mandato. Egli ha quindi convocato la Conferenza plenaria per domani alle 9, con questo ordine del giorno:

« 1.o approvazione del processo verbale della 2.a seduta plenaria della Conferenza; 2.o presentazione delle deliberazioni della 3.a Commissione (economica); 3.o presentazione delle deliberazioni della 1.a Commissione; 4.o presentazione del rapporto della Commissione per la verifica dei pieni poteri; 5.o presentazione di un progetto di deliberazione relativo alla Conferenza sanitaria di Varsavia; 6.o presentazione di un progetto di deliberazione relativo ad alcune proposte concernenti l'azione della Croce Rossa Internazionale in tempo di pace; 7.o discorsi di chiusura ».

La tornata parlamentare
La situazione in Libia - Le otto ore dei ferrovieri - Altri problemi del lavoro - Il bilancio dei LL. PP. approvato

Roma, 18, notte.

L'aula è più affollata del solito. Le tribune, malgrado il fortissimo caldo precoce, sono gremitissime. Presiede De Nicola. La seduta è aperta alle ore 15.

La situazione in Libia

VENINO, sottosegretario alla Colonie, afferma, Modigliani dichiara che in Cirenaica la situazione è perfettamente tranquilla. In seguito agli accordi avvenuti, i campi armati sensussi dell'interno del Gebel sono stati disciolti e sostituiti da quattro campi militari, sotto il comando italiano, che funzionano regolarmente. Si è testè chiusa la terza sezione del Parlamento, dopo un intenso e proficuo lavoro. Quanto alla Tripolitania dichiara che, malgrado il sincero buon volere del Governo, la legge fondamentale di quella Colonia non ha potuto trovare applicazione per la resistenza dei capi ribelli, istigati da agitatori panislamici e nazionalisti. Un Comitato per le riforme, costituitosi nell'interno della Tripolitania, presentò richieste tali che, se accolte, avrebbero importato la rinuncia dei diritti di sovranità dell'Italia su quella Colonia. Dopo la occupazione di Misurata si ebbero nuovi atti di ostilità da parte dei ribelli. Italianizzati in seguito i rapporti con i capi, il Governo fece intendere che, assicurato l'ordine, non sarebbe stato alieno di prendere in considerazione i desideri ai esso esposti; ma non venne stato nuovamente invaso le cose. Il Governo ha dovuto disporre a tutelare l'ordine della Colonia ed il proprio prestigio. Dichiara che il Governo è sempre disposto a collaborare per la pacificazione, ma spera anche tutelare in ogni momento i diritti del nostro Paese (*Commenti*).

MODIGLIANI dice che la politica degli accordi di Cirenaica aveva prodotto buoni frutti. Invece si è abbandonata questa per ritornare alla prima. E' tempo che la politica forte lasci il suo posto alla politica della ragione. Che cosa domandava quella gente? Il rispetto della propria nazionalità.

Voci a Destra: — Ma quale?

MODIGLIANI: — Essi sono arabi come i turchi sono turchi.

TORRE EDOARDO: — ... E i russi sono russi (*Proteste a Sinistra*).

SARDELLI: — I russi stanno ricostruendo il loro organismo nazionale (*Vivissima ilarità*).

TORRE, fascista: — Bella ricostruzione. E' costata un milione e 800 mila persone. Ecco la civiltà comunista.

MODIGLIANI: — Voglio regalare ai colleghi nazionalisti un documento palpitante di « nazionalità ».

FEDERZONI: — *Timeo Danaos* (*Ilarità vivissima*).

MODIGLIANI: — E' un problema di quei popoli, nel quale si dichiarano unanimente concordi sulla riforma dell'ordinamento della loro patria. Ed i giornali, non i nostri, ma i vostri, cito, ad esempio, il *Popolo Romano*...

I nazionalisti in coro: — Sia che nostri? Non dica sciocchezze!

DE NICOLA, rivolto a Destra: — Lasciatelo dire; egli desidera le interruzioni per parlare più a lungo (*Ilarità*).

MODIGLIANI, ai nazionalisti: — Il Popolo Romano non è più attendibile per voi. Dovevate dirgli durante le elezioni, quando vi sorreggeva (*Proteste dei nazionalisti. Federzoni fa cenni di dinieco col capo*). I vostri giornali hanno giudicato quell'indirizzo, che fu conseguato a Tripoli al Principe ereditario, un atto di omaggio al Sovrano, un indirizzo legittimista, che vuole modificare gli ordinamenti in casa propria come credo (*Proteste a Destra; commenti*). Critica la recente azione militare, e riferendosi all'operazione di Misurata, lamenta che il Governo non abbia detto tutta la verità sull'importanza di quel provvedimento militare. A testimonianza delle sue parole, ricorda quanto ebbe a scrivere un colonnello caduto poi in quell'impresa. Le lettere pubblicate sui giornali fiorentini provano come quella occupazione era prevista come un fatto d'arme importantissimo. Critica il Governo per avere abbandonato la politica della bontà e della persuasione, ed aver ripreso la politica della maniera forte, facendo strage di arabi, non curante delle centinaia di migliaia di morti (*Segni di sopresa*).

A Destra si grida: — Ma cosa dice? Se non ci sono centinaia di migliaia di abitanti in Tripolitania (*Rumori dei socialisti*).

MODIGLIANI, accalorandosi, conclude dicendo che non è civile nè nazionalista quella politica che risponde con il cannone a coloro che vogliono difendere la loro civiltà (applausi dei socialisti; urla a destra).

TORRE Edoardo, all'estrema sinistra: — Non parlate mai da italiani!

SARDELLI, socialista: — Siete dei sanguinari!

TORRE Edoardo: — Vi manderemo a fare il tramviere fra gli arabi ribelli (*Ilarità, proteste dei socialisti*).

GRAY, nazionalista, a Modigliani: — Si faccia eleggere deputato al Parlamento tripolino. Chissà che figura col fez ed il burnous! (*Ilarità vivissima; ride anche il deputato di Livorno*).

FEDERZONI: — Discorsi simili alla Camera italiana prolungano la resistenza dei ribelli ed impediscono la pacificazione generale in Colonia.

Voci di deputati socialisti: — Voi volete massacrare il mondo!

I fascisti, in coro: — Per questo bastano i russi!

GRAY, all'estrema: — Siete i deputati di tutti gli stranieri contro l'Italia!

MODIGLIANI allarga le braccia e dice: « Che ci volete fare? »

TORRE Edoardo, a Modigliani: — Sei un mariuolo!

MODIGLIANI, ridendo: — Così sia!

Il paragone orientale del deputato fascista mette di buon umore la Camera e trova la ilarità manifestarsi durante il battibecco fra fascisti e socialisti.

Il bilancio dei LL. PP.

Si riprende la discussione dei disegni di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei LL. PP. per gli Esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Il PRESIDENTE annuncia che sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale quattro ordini del giorno: uno della Commissione, già annunciato ieri dall'on. relatore, e gli altri tre rispettivamente dall'on. Degiovanni E., on. Fontana e degli on. Fontana, Ducos, Maniovani e Giovanni Ferrari.

RICCIO, ministro ai LL. PP., espone il suo avviso sui varii ordini del giorno, dando spiegazioni ed assicurazioni sulle varie questioni e sui varii problemi locali in essi prospettati. Accetta l'ordine del giorno dell'on. Tofani circa la rispondenza tra le otto ore di presenza, e le otto ore effettive di lavoro del personale, essendo effettivamente tale rispondenza uno dei mezzi più efficaci per il riassetto del bilancio ferroviario.

Quanto all'ordine del giorno della Commissione dei LL. PP. perchè la Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie presenti insieme colla sua relazione anche proposte per il migliore andamento dell'azienda ferroviaria, dichiara di accettarlo convinto che soltanto colla collaborazione di tutta la amministrazione ferroviaria l'azienda potrà avviarsi al suo migliore avvenire. (*Vivi applausi*).

DONATI dichiara che il gruppo socialista voterà a favore dell'ordine del giorno dell'on. Tofani. Rileva che il principio delle otto ore di lavoro deve rimanere intangibile e questione può farsi solo per le modalità di applicazione. Per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato, la questione rimane essenzialmente nel campo tecnico. Ora, per non violare il principio delle otto ore, pur lasciando una certa larghezza nel regolare la sua applicazione, è però assolutamente necessario che non si giunga a far compiere al ferroviere un lavoro giornaliero che superi quel limite. Afferma che il risanamento dell'azienda ferroviaria non può esser cercato in provvedimenti che tendano a fare gravare tutte le economie esclusivamente a carico del personale. Esso deve riguardare la intera gestione ed il complesso della organizzazione dei suoi servizi. Chiede al ministro che prenda subito in esame la questione delle tasse regolamentari da emanare tenendo presente che il personale che ha collaborato alla preparazione di tali norme, non è disposto a vederle mettere nel nulla.

GRONCHI dichiara che il gruppo popolare voterà a favore dell'ordine del giorno dell'on. Tofani rilevando come esso investa una questione di maggiore rendimento del personale ferroviario entro il limite delle otto ore di lavoro. Maggiore rendimento cui le organizzazioni bianche intendono collaborare in difesa sia del proprio interesse che di quello dello Stato.

PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno Tofani. (*E' approvato*).

RICCIO, ministro dei LL. PP. prega l'on. Braschi di non insistere nel suo ordine del giorno.

BRASCHI lamenta che il ministro non si sia reso conto dell'ingiusto privilegio costituito dall'Unione Edilizia Nazionale a danno della libera cooperazione. Mantiene il suo ordine del giorno.

RICCIO, ministro LL. PP. rileva che nella prima parte dell'ordine del giorno non vi è dissenso. Per quanto riguarda la seconda parte ripete che sta studiando una modificazione dell'ordinamento dell'Unione edilizia. Chiede che l'ordine del giorno sia messo ai voti per divisione.

PRESIDENTE mette a partito i primi due comma dell'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a volere informare la propria politica economica al criterio di una crescente valorizzazione delle nostre ricchezze naturali e di una graduale sistemazione del braccianteto da impiegarsi in lavori duraturi e produttivi integrando all'uopo iniziative private con esclusione di invadenze monopolistiche di qualsiasi specie. Reclama in modo speciale un piano organico di lavoro che, fornito ai congrui mezzi, elimini il pericolo e l'illusione di false e più dispendiose economie e intensifichi le opere di bonifica agraria, la sistemazione dei bacini montani, i corsi d'acqua, dei nostri porti, delle nostre reti stradali con relative comunicazioni ferroviarie, tramviarie, automobilistiche con particolare riguardo a quelle regioni come la Romagna ove più imperversa la disoccupazione e dove più l'iniziativa privata del capitale e del lavoro si mostra pronta e capace di cooperare efficacemente ». (*Sono approvati*).

Mette a partito il 3.o comma:

« Richiama l'attenzione del Governo particolarmente sui lavori di riparazione e ricostruzione delle zone terremotate chiedendo che le giuste buone intenzioni di aiutare quelle povere popolazioni non vengano frustrate in gran parte da sperequazioni e parzialità di trattamento, da eccessivo ritardo e da un maggiore groviglio di pratiche ed assorbimenti di capitali dovuto spesso ad enti statali o parastatali come l'Unione Edilizia Nazionale la cui intervenzione è resa quasi obbligatoria da tutta una legislazione di favore e di privilegio predisposta a suo favore ». (*E' respinto*).

PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno perchè la Commissione parlamentare di vigilanza sulle Ferrovie dello Stato presenti al Parlamento, insieme con la sua prossima relazione, le proposte che crederà di formulare, tenendo presenti anche i rilievi mossi all'andamento dell'azienda ferroviaria di Stato nella discussione del bilancio dei LL. PP.

LUCIANI quale vice-presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie dichiara che in seno alla Commissione stessa si era manifestata qualche perplessità sulla opportunità di accettare il mandato che con l'O. d. G. annunziato ieri dal relatore le veniva affidato, avuto riguardo soprattutto ai mezzi dei quali essa avrebbe potuto disporre. La modificazione introdotta oggi in questo ordine del giorno fa venir meno la ragione di tale esitazione e la Commissione, ringraziando la Camera della fiducia dimostrata, confida di potere mettere a disposizione del Parlamento gli elementi necessari perchè la Camera possa prendere le sue decisioni intorno a questo

Movimento operaio e crisi

E' presto per dire quali saranno le posizioni e le direttive del movimento operaio all'uscire dalla crisi dell'immediato dopoguerra europeo, ma di certo si può affermare che esso riprenderà prima o poi con tanto maggior vigore quanto più profondo sarà stato il travaglio della crisi anzidetta, più lunga questa fase di mortificazione e di smarrimento. Sono in errore coloro che suonano a morte sul movimento operaio considerandolo come schiacciato dal peso delle fallite esperienze rivoluzionarie o dei non pochi spropositi di una politica socialista inconcludente, nè costruttiva nè educatrice; e soprattutto superato, nei suoi più essenziali postulati economici, dalla realtà della presente crisi industriale, la quale starebbe facendo giustizia per sempre, sotto l'imperio di necessità inesorabili, di tutti quegli schemi di riforma sociale che hanno fin qui riempito il bagaglio politico del movimento sindacale. Non parliamo di comunismo o di socializzazioni, ma nemmeno il controllo sulle aziende, nè l'una o l'altra forma di partecipazione o di azionato operaio, han più consistenza alcuna, nessuna possibilità effettuale, nel processo di una crisi implacabile, la quale ha per l'appunto questa salutare funzione: ricondurre la produzione della ricchezza, fuori di ogni artificio sociale, al suo naturale vitale alimento di sviluppo, che è la libera iniziativa individuale alla ricerca del maggior risultato col minimo sforzo. L'imperativo categorico della crisi è produrre di più a minor costo, e in questo suo fatale andare in crisi stessa, dopo aver agonfiato il pallone dell'alto salario nominale, va verso la riduzione del salario reale trovando quanta merce-lavoro vuole nel crescente esercito della riserva industriale, il gran serbatoio della disoccupazione.

Ora tutto questo è troppo... economistico per essere vero nella realtà politico-sociale del mondo degli uomini. La spinta delle moltitudini lavoratrici a redimersi dalla servitù del salario è spirituale e politica, nel senso più umanamente vasto della parola, epperò non sopprimibile per puro ragionamento economico. Una volta posto, il problema salariale rimane all'ordine del giorno del movimento operaio anche se le soluzioni fin qui agitate o le esperienze già tentate non abbiano avuto fortuna, o se il sopravvenire di una crisi generale riporti momentaneamente indietro le forze organizzate del lavoro. Anzi, se questa crisi tenda — per le necessità stesse del meccanismo economico in funzione — a risolversi prevalentemente a spese del lavoro (salari ridotti, disoccupazione), invece che eliminarlo ingigantirà il problema. La crisi può — come ora certo si vede — disorientare e avvilire il movimento operaio sotto i primi suoi colpi violenti, ma poi tanto più finirà per rinvigorirlo nell'ideale e nel pratico, nel pensiero e nell'azione, quanto più gravemente lo abbia colpito; quanto più manifesta risulti la esperienza della incapacità di quel dato sistema economico a risolvere il problema della produzione in armonia alle necessità materiali e morali, all'incremento del benessere della comunità sociale, in che sta poi la ragion d'essere di ogni produzione di ricchezza. Ma quanto sono... marxisti certi economisti ortodossi, che anatomizzano la crisi del sistema vigente per suonare a morte sul movimento operaio! Essi non si accorgono che più mettono in chiaro l'inesorabilità della crisi nell'escludere le rivendicazioni del lavoro a più ribadiscono la ragione ideale e pratica del movimento inteso a riformare il sistema. Essi vedono nella crisi industriale un processo di liquidazione del movimento operaio, laddove non si tratta che di un processo di revisione. Questo sì: revisione di metodo nella condotta del movimento sindacale. Specie da noi, in Italia, ove il socialismo ha così mal servito la causa operaia nei primi anni del dopo guerra, ha preso tante cantonate sulla via di Mosca, non ha avuto nè intelligenza della realtà europea nè coscienza delle necessità nazionali, questo processo di revisione ha da essere vasto e profondo, in base alle lezioni della dolorosa esperienza di tanti errori commessi a scapito del proletariato e del paese.

***

Queste considerazioni d'ordine generale vengono facili alla mente di chi rilegga, p. es., certi articoli del Pantaleoni ora raccolti in volume dal Laterza sotto il titolo: «Bolcevismo italiano». Tutto il bolcevismo per questo economista, anche il controllo operaio nelle industrie. E' «l'aggressione socialista all'ordinamento sociale nella forma della legiferazione»; il progetto Giolitti per il controllo è «un'audace mistificazione bolcevica» che «vuole e conseguirebbe la morte dell'industria esistente». E' bolcevismo, «delinquenza», «regno e regime del Bolscevismo» il cooperativismo socialista; è bolcevismo l'imposta sul patrimonio e sui sovraprofitti di guerra... Ma che controllo, partecipazione, cooperative! ma che «elevazione del proletariato», «pace sociale», «fine o attenuazione della lotta di classe», «componimento d'interessi tra datori di lavoro e operai»! Il progresso è «selezione»; è la selezione che nell'economia privata provvede alla scelta degli uomini.

«Prima dello attuale regime capitalistico, non c'era che un metodo per aumentare un qualsiasi genere di prodotti: accrescere il numero degli operai occupati a fabbricarlo. Se, anzichè fare delle piramidi, un Faraone avesse voluto fare un numisi, non avrebbe avuto altro mezzo per accelerare il lavoro se non quello di aumentare con la frusta l'attività di ogni operaio e con la frusta forzare un numero maggiore a mettersi all'opera. Il capitalismo ha mutato questo sistema: il capitalismo mette uomini di talento eccezionale, dotati di energia rara, pratici nell'organizzare, conoscitori dei metodi tecnici del loro tempo, in grado di controllare la opera degli operai, che così nutrono e vestono; mentre un prodotto, che era irraggiungibile in qualità con il solo sforzo fisico dell'operaio, si ottiene migliore anche in qualità in ragione dell'uso di macchine ed utensili inventati da uomini di talento, o di genio, e dalla direzione che altri uomini di talento danno all'uso delle braccia e delle mani. Per quanto si voglia migliorare le qualità fisiche o morali dell'operaio, il prodotto del suo lavoro non crescerà mai di molto. La grande maggioranza degli uomini devono continuamente lavorare o morire di fame. La natura è non già il capitalismo moderno è responsabile di questa condizione di fatto. La novità essenziale introdotta in essa dal capitalismo moderno è questa — ed è una enorme differenza — che mentre prima il timor di vita dell'operaio dipendeva dal miglior modo di lavorare di un uomo mediocre, ora il timore di vita dipende dal lavorare nel miglior modo che siano indicargli uomini di capacità eccezionale... Ecco il controllo! Ma il rovescio di quello proposto dal progetto di legge».

Selezione che separa i capaci dagli incapaci, uomini di talento o di genio che la economia privata sprigiona per il progresso economico, ecc. ecc. Ne volete un esempio fresco fresco? Eccolo: «E' vero che gran parte della rovina del Banco Sconto è dovuta all'azione del Governo e del Parlamento... in un ambiente di mefitico socialismo».

Ben diverso di tono e di spirito (il tono e lo spirito dei Pantaleoni sono davvero unici in sede di economia... antibolscevi-ca), ma non molto distante per la tesi, è il libro di Francesco Magri: «La crisi industriale ed il controllo operaio». Vero che esso ha anzitutto un senso pratico, quello di ordinare la cronistoria del movimento operaio italiano negli anni dal 1918 al '20; e per questo lato il Magri è riuscito a fare opera utile di obiettiva documentazione. In nessun altro paese del mondo l'immediato dopo guerra fu così denso di agitazioni e di esperienze proletarie come in Italia, ove gli scioperi, non tanto per il numero loro (1626 nel 1919, 1847 nel '20, con oltre un milione di scioperanti in ognuno dei due anni), quanto per lo stile di molti di essi, ebbero conseguenze notevoli non solo per l'economia e la politica nazionale, ma anche per lo stesso movimento operaio: ed è bene che tanta materia di convulsa vita sociale passi dall'arena ardente della polemica giornalistica e comiziesca nella più serena atmosfera del libro scientifico. Ma dopo avere opportunamente ricostruita, in ogni più minuta fase, la situazione del quadriennio della «tragedia industriale del 1920», illustrando le vicende che culminarono nella occupazione delle fabbriche, donde venne fuori la questione del controllo, il Magri passa alla discussione e alla critica, riferendosi anche ad articoli della «Stampa»; e in questa parte del libro — pur serena nei giudizi, ricca di raffronti istruttivi, nutrita di attenti studi economici — l'A. tende anche lui a concludere un po' troppo economisticamente sul gran problema salariale. Egli esamina partitamente le diverse soluzioni perseguite dal movimento operaio rosso e bianco — controllo, partecipazione agli utili, azionato, socializzazioni — e poichè di ognuna egli sostiene la impossibilità pratica e la sconvenienza economica, ragionando sui principi e sui fatti della produzione, ecco che, in ultima analisi, si dovrebbe concludere non esservi al mondo salvezza alcuna per i postumati del movimento operaio. Senonchè lo stesso scrittore mostra di avvertire la irrealtà politico-sociale di una tal conclusione, e qua e là, ove più spietata pare la sua critica, gli scappano fuori ammissioni come queste: «possiamo concedere che questo regime di salariato non debba essere eterno»; «non trattasi di abolirlo, ma di modificarlo conforme al mutato spirito dei tempi e ai principi della giustizia sociale»; «non siamo aprioristicamente nemici della cooperazione e riconosciamo che ogni sforzo inteso a realizzare la maggiore autonomia e libertà delle classi operaie è lodevole, e la cooperazione è uno dei mezzi di pratica realizzazione»; «siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere che la produzione capitalistica, quale si è andata svolgendo nel passato, lasciava un po' eccessivamente su concezioni superate»...

Ammissioni, queste ed altre, le quali bastano non solo a salvare la ragion d'essere del movimento operaio oltre e oltre la crisi, ma anche a dare il senso della intelligenza politica dello scrittore di questo notevole libro. Il che — ahimè! — non sempre si può dire di tanti economisti puri.

GINO PESTELLI.

Francesco Magri. — «La crisi industriale e il controllo operaio». — Milano, Soc. ed. Unitas. — L. 20.

Strascichi delle rivelazioni sulle spese di guerra

Roma, 18, notte.

Come era da prevedersi, abbondano gli strascichi sulle rivelazioni di ieri circa le conclusioni dell'inchiesta sulle spese di guerra a carico degli on. Giuffrida, Valenzani, Raineri, Miliani, ecc. il sen. Valenzani, che fu sottosegretario all'Agricoltura nel periodo in cui sarebbero state commesse le irregolarità, interrogato, ha detto: «La proroga delle sedute del Senato non mi permette di prendere la parola nell'assemblea di cui faccio parte, come hanno potuto fare ieri sera alla Camera gli on. Giuffrida, Raineri e Miliani per protestare contro quella parte della notizia che mi riguarda, ma, senza entrare nel merito della questione, posso affermare che nessuna contestazione mi è stata mossa dalla Commissione d'inchiesta nell'unica volta in cui sono stato invitato a deporre. Mi sono stati domandati chiarimenti, che ho fornito come la memoria mi aiutava, senza chiedere tempo a rispondere per compulsare documenti e credo di averli dati esaurienti e precisi. Se, com'è vivissimo desiderio nostro, potremo presto leggere la relazione della Commissione, mi sembra doveroso attendere la pubblicazione del documento, senza lasciarci fuorviare da più o meno interessata ed incontrollabili indiscrezioni».

L'ex-ministro di Agricoltura, on. Raineri, interrogato a sua volta, ha detto di non ricordare alcuna censura. Ha dato visione di una lettera riservata inviata da tempo alla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra per rispondere alla richiesta di informazioni sulle questioni ora sollevate. L'on. Raineri ha infine concluso dicendo: «I fatti vengono a dimostrare: 1.o che il Governo italiano, per mezzo mio e per la parte che mi riguardava fu sollecito, ancora più dei Governi alleati, a quanto essi, nel provvedere al paese in guerra la nuova invenzione americana, alla a facilitare la coltivazione della terra; 2.o che per la scelta del tipo più conveniente dei trattori fu proceduto colla scorta dei Consigli tecnici di provate competenze; 3.o che gli acquisti furono fatti in America per mezzo di un ufficio che aveva sede presso la nostra rappresentanza a Washington e sotto il controllo istituito dal Governo americano per il reparto delle merci e dei materiali tra gli Alleati e del Governo stesso per quanto riguardava i pagamenti che esso effettuava — e non altro — sui crediti aperti dal Tesoro americano sul Tesoro italiano; 4.o che gli acquisti fatti dal ministero di Agricoltura durante il mio periodo furono di un migliaio o poco più di trattori ed avvennero per i tipi e le quantità secondo gli ordini dati da Roma. E che dovevo io fare di diverso e di più, anche se non il voglia tener conto della terribile necessità di quelle angosciose giornate di cui fu specialmente caratterizzato l'ultimo periodo della nostra guerra? I trattori vennero e costituiscono anche oggi una delle più utili conquiste dell'agricoltura italiana. Ai no! Non sono certo io a pentirmi di aver dato in mia modesta opera, come la diedi in quel tempo, e rinvigorire la resistenza del paese. Altre, altre censure mi attendo come uomo politico, non questa».

Venti morti nel terrificante incendio notturno

all'Ospedale di Santo Spirito in Roma

Come si sviluppò il fuoco - Il crollo d'una sala del reparto cronici - Scene strazianti - La difficile opera di salvataggio - Abnegazione di guardie e pompieri - Il Re e un rappresentante del Papa sul luogo.

Roma, 18, notte.

Il tragico bilancio dell'incendio della scorsa notte all'ospedale di Santo Spirito, si compendia nelle seguenti cifre: 17 morti estratti dalle macerie, 3 asfissiati nei cubicoli; totale 20 (diventano ancora negli ospedali molti feriti meno gravemente. Permane dunque l'impressionante cifra delle vittime accertate fino dal primo momento nella sommaria notizia che riuscimmo a trasmettervi iersera: intorno l'orrenda e febbrile e intensa opera di isolamento e di spegnimento delle fiamme.

Lo storico edificio

Prima di darvi i particolari completi dell'orribile catastrofe che ha prodotto lutti lutti e suscitato un senso così profondo di commozione e di pietà, occorre qualche cenno sull'edificio nel quale il disastro è avvenuto. L'Ospedale di Santo Spirito è enorme. Esso copre tutta la zona che dal nuovo Ponte Vittorio Emanuele si estende parallela al Borgo della città leonina, fin un punto e quindi si orienta verso la Lungara fin quasi all'antico edificio del Manicomio in vista del Ponte di Ferro che sbocca dinanzi al Collegio Militare. Il maestoso edificio fu costruito da Papa Innocenzo III, che ne affidò la direzione a Guido di Montpellier e fu via via ampliato e completato attraverso i secoli da Innocenzo IV e da Sisto IV che lo fece completamente ricostruire dall'architetto Meo Del Caprino. Una preziosa opera d'arte è compresa nell'ambito dell'Ospedale stesso, unico monumento che Roma possegga di Andrea Palladio: l'altare della cappella che fu disegnato appunto dal grande artista. Benedetto XIV, Pio VI e finalmente Pio IX seguitarono a beneficare l'Ospedale, procedendo a sempre nuove e più moderne restaurazioni.

Congiunta all'Ospedale è una vistosa pinacoteca e una preziosa biblioteca ricca di opere mediche, detta Lancisiana, perchè appartenente un tempo, almeno nel nucleo centrale, al celebre medico Giovanni Maria Lancisi. La chiesa di Santa Maria è quella che dietro il colonnato di San Pietro volge verso la Lungara; la chiesa di Santo Spirito è l'altra che, su disegno del Sangallo il giovane, fu costruita sotto Paolo III. Quando fu aperta la grande arteria del Corso Vittorio Emanuele e costruito il ponte dello stesso nome, una parte della chiesa e parecchi dell'Ospedale vecchio venne distrutta appunto per dare uno sbocco alla viabilità proveniente da tale ponte.

La prima scintilla

L'incendio che ora si può ricostruire in tutta la sua drammatica intensità, scoppiò appunto all'altro angolo e precisamente a fianco dell'altra chiesa di Santa Maria in Saxia. La prima scintilla partì dai locali della lavanderia. Poco prima di mezzanotte spire di fumo rossastro furono viste sprigionarsi da questi locali dal personale in servizio notturno. Il personale diede immediatamente l'allarme ed accorsero medici ed infermieri, che si trovarono dinanzi al divampare minaccioso delle fiamme, insorti dal fumo denso accumulatosi nel locale. Quivi esistevano alcuni fornelli di fascine, destinate ad accendere la legna grossa per le caldaie. Come poterono queste incendiarsi? Ancora non si sa con precisione; secondo una prima notizia si tratterebbe di un fiammifero lasciato inavvertitamente cadere presso le fascine, o da qualcuno del personale o da altri. Vi è però una seconda versione, ed è questa: la lavanderia dell'Ospedale è a vapore e funziona a carbone ed a legna; il soffitto e l'impianto dell'Ospedale, di costruzione, come si è visto, antichissima, sono in legno. Ciò avrebbe dovuto richiedere un servizio continuo di vigilanza; invece nulla di ciò, per quanto un precedente avesse dovuto imporre la maggiore prudenza. Infatti il 4 giugno 1920 si sviluppava nello stesso ospedale un incendio che assumeva d'un tratto proporzioni allarmanti. L'incendio, dovuto ad un corto circuito, disteggeva il soffitto dell'ufficio del presidente e parte della sala del Consiglio di amministrazione. L'incendio fu domato grazie al pronto intervento dei pompieri. Secondo questa versione l'incendio della scorsa notte sarebbe dovuto a qualche tizzone di legno non ancora spento che sarebbe rimasto abbandonato sull'impiantito della lavanderia vicino alle fascine. Vi è poi ancora chi parla di corto circuito. L'inchiesta in corso stabilirà con precisione quale di queste cause ha determinato il tragico e luttuoso sinistro.

Una scena di terrore: l'opera di soccorso nelle tenebre

Mentre le fiamme divampavano con terrificante rapidità, i medici e gli infermieri pensarono ad avvertire i vigili che dalla caserma di via Genova si recarono subito sul luogo iniziando l'opera di spegnimento. Torrenti d'acqua si levarono contro l'edificio, fantasticamente illuminato dal sinistro bagliore del fuoco. Contemporaneamente i medici, senza perdere il loro sangue freddo, si preoccuparono di mettere in salvo i malati. Sopra la lavanderia si trovavano le due sale del reparto cronici. Una sala fu ben presto sgombrata; nell'altra erano tutti malati incapaci di muoversi con mezzi propri; bisognava dire di costoro riuscirono a gettarsi dal letto, e poterono alla meglio allontanarsi. Altri quattro furono tratti in salvo dai sanitari, che se li caricarono sulle spalle, ma pure purtroppo che quasi tutti sfuggirono alla sorte che li attendeva. Ma quando furono posti al sicuro si dovette constatare che non si erano salvati che dei cadaveri. I disgraziati erano già morti per asfissia.

I primi estratti dall'orrendo braciere

Quella crollata era la *Sala Viale* in cui si trovavano 27 ammalati. Questi non avevano potuto muoversi ed erano precipitati coi loro letti, alla rinfusa, nella sottostante *Sala di Santa Caterina*, che era pure in preda alle fiamme. L'orrore suscitato dalla caduta di questi infelici nell'enorme cratere incandescente non si può descrivere. Il raccapriccio per le povere carni di quei miseri tenuta strette le gole degli astanti, paralizzava loro quasi i movimenti. Ogni più generoso soccorso, in tali condizioni, appariva quasi impossibile. Tuttavia si facevano immani sforzi, si esperivano tutti i tentativi per giungere fino al gigantesco braciere dove gli infelici perivano.

Il primo ad essere estratto è stato tale Carlo Giarelli, il Albano, che venne portato fuori dai pompieri attuati dalle infermiere. Il disgraziato presentava gravissime ustioni per tutto il corpo; ma fortunatamente il suo stato non destava grave preoccupazione. Poco dopo altri malati venivano estratti, gravemente ustionati e contusi. Sono Antonio Rossi, Giovanni Sonisi e Giorgio Rossi. Questi, insieme con i tre che erano riusciti a fuggire prima del crollo, sono stati gli unici usciti vivi dal baratro incandescente. Man mano che passava il tempo andavano affievolendosi le speranze di poter compiere altri salvataggi. Per impedire che le fiamme potessero comunicarsi all'adiacente reparto chirurgia, i vigili ritennero opportuno senz'altro di demolire il corridoio che metteva in comunicazione questo reparto con quello cronici. Questa demolizione ha impedito che il disastro assumesse proporzioni più tragiche ed estese.

Dei 27 degenti nella *Sala Viale* erano, dunque, in salvo soltanto i tre fuggiti incolumi ed i quattro ustionati e contusi tratti dalle macerie. Rimanevano sotto le rovine dei crollo venti persone. Dopo lunghe fatiche furono estratte altre sei persone, ma purtroppo erano già cadaveri.

Alle grida del primo momento, ai lievi gemiti, durati per poco tempo, era seguito un tragico silenzio di tomba. Non c'era più che da estrarre dei morti.

Altre vittime - L'impressione nella folla

L'opera di sgombero tuttavia è continuata servidissima nella speranza di poter salvare qualche altra vita umana. Alle 2.30 del mattino dal cumulo di rottami informi e dalle macerie si levava ancora una densa colonna di fumo nerastro ed asfissiante e qualche scintilla. Ma il fuoco era circoscritto e l'incendio poteva considerarsi domato.

I danni sono ingentissimi. Sono andati completamente distrutti i locali della vasta lavanderia con tutti i suoi impianti, macchinario e caldaie, scorte di legna, materiale per disinfezione e cumuli di biancheria, sul cui valore non è ancora possibile pronunziarsi.

Del grande edificio le fiamme hanno attaccato e distrutto il lato che confina con la chiesa di S. Maria in Saxia. La notizia del disastro ha prodotto una profonda impressione nel quartiere di Borgo dove sorge l'ospedale e la quelli vicini; la folla è accorsa sul posto ed è stato necessario stendere i cordoni per impedirle di avvicinarsi troppo al luogo dell'incendio. Scene pietose avvennero oltre i cordoni: erano persone che hanno parenti ricoverati all'ospedale e venivano ansiose a chiedere notizie che nessuno nei primi momenti era in grado di dare.

Durante l'opera di salvataggio per la caduta di una trave sono rimasti feriti e contusi due pompieri e l'agente di pubblica sicurezza Nicora di servizio all'ospedale. Verso le 3 il procuratore del Re, subito accorso assieme ad altre autorità, ha ordinato la sospensione dei lavori di sterramento.

Ogni ora sono morti altri feriti: Galinelli Carlo, che era rimasto gravemente ustionato; Canale Parola Giuseppe, d'anni 63; Rossi Umberto, d'anni 20 e Lorenzini Francesco, d'anni 57. Di ferita grave non rimane che Rossi Antonio, d'anni 70, romano.

La visita dei Sovrani e del cardinale Pompili

Stamane, alle 8, la Regina Elena e la Principessa Jolanda si sono recate all'ospedale ed hanno visitato gli animalati rimasti ustionati e quelli che si trovavano nelle sale attigue a quella parte dell'edificio incendiata. Esse hanno avuto per tutti una parola di conforto.

Alle 9.45, il Re, di ritorno da Venezia, è giunto alla stazione e, avendo appreso del disastro avvenuto, si è recato subito in automobile sul luogo, dove è stato ricevuto dal direttore dell'Ospedale di Santo Spirito. Anche il Sovrano ha fatto una visita minuziosa ed ha confortato i malati ustionati.

Anche il Cardinale Vicario Pompili si è recato stamane all'ospedale, dove visitò e confortò i superstiti, intrattenendosi coi sanitari e colle suore sullo spaventoso disastro.

La condoglianze del Governo

Il presidente del Consiglio, on. Facta, appena informato dell'orribile disgrazia, ha telegrafato da Genova ai sottosegretari di Stato onorevoli Reneduce e Casciano, esprimendo tutto il profondo dolore suo e del Governo per tanta sciagura e preganlo di adottare i provvedimenti del caso per alleviare gli effetti del disastro.

I funerali delle venti vittime avranno luogo sabato mattina, a spese del Comune di Roma, e riusciranno imponentissimi.

In seguito al disastro, il sottosegretario agli Interni, on. Casciano, ha inviato stamane una circolare telegrafica a tutti i prefetti per richiamare la loro attenzione sulla necessità di una maggiore e più oculata vigilanza da esercitare negli ospedali ed in tutti gli stabilimenti di cura. Ha quindi avuto in giornata un lungo colloquio con alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici, per gli accordi necessari affinchè da parte del Genio civile sia eseguita l'ispezione delle condizioni statiche dei varii nosocomi e per i provvedimenti più adatti per la loro conservazione, nonchè per ovviare a possibili disastri come quello di Roma.

Un'eco alla Camera

Roma, 18, notte.

Oggi in One di seduta alla Camera, questo tragico incendio è stato oggetto di interrogazioni degli on. Monici, Federzoni e Volpi.

CASERTANNO, sottosegretario agli Interni, espone che l'incendio, sviluppatosi in un essiccatoio sottostante a due corsie, è divampato con grande violenza e si sono avuti a deplorare venti morti. Fino ad ora non è nota la causa dell'incendio. Si è fatta l'ipotesi di un corto circuito, ipotesi però esclusa dai tecnici. Proseguono le indagini per stabilire la causa ed accertare le responsabilità. A nome del Governo invia un commosso saluto alle vittime assicurando che, nei limiti delle esigenze del bilancio, contribuirà a sovvenire gli infelici superstiti e le famiglie delle vittime.

VOLPI manda anch'egli un commosso saluto alle vittime. PRESIDENTE: — Tutta la Camera si associa. (*Vive approvazioni*).

VOLPI rileva la gravità del disastro che sarebbe stato ancora più grave se la corsia fosse stata completa di malati. Segnala l'opera ardimentosa eroica di tutti coloro che hanno partecipato al salvataggio dei poveri malati ed in particolare dell'infermiere Ferruccio. Segnala pure l'opera solerte e coraggiosa dei vigili al fuoco disgraziatamente avvertiti con ritardo. Deplora che al disotto di due corsie fosse stata per conto di terzi impiantata una lavanderia con essiccatoi e confida che l'autorità giudiziaria procederà con energia all'accertamento delle responsabilità sia nei riguardi di coloro che hanno consentito e permesso detta istituzione della lavanderia sia di coloro che non hanno esercitato una sufficiente vigilanza. (*Approvazioni*).

FEDERZONI si associa al compianto che accomuna tutta la Camera per l'immane disastro ed al plauso per coloro che hanno contribuito all'opera eroica di salvataggio dei poveri ammalati. Rileva la mancanza di personale adibito alla sorveglianza ed anche degli avvisatori automatici di incendio. Confida pertanto che sarà proceduto col massimo rigore all'accertamento delle responsabilità e che si adotteranno tutte le misure indispensabili perchè non si ripetano così gravi disastri.

MONICI afferma che emergono chiare la responsabilità del grave incendio, prima fra tutte quella di avere permesso l'impianto di una lavanderia sotto una corsia. Raccomanda vivamente che una maggiore vigilanza sia esercitata sugli istituti di beneficenza per risparmiare alla cittadinanza romana così gravi e dolorosi incidenti. Invoca l'intervento energico dell'autorità perchè siano meglio curati tutti i servizi ospitalieri della capitale in modo che quanti sono costretti a ricorrervi abbiano la sicurezza di essere ben tutelati, difesi ed assistiti nelle loro sventure (*Approvazioni*).

Visitatori Esposizioni Riunite Stadium

oltre al 30 0/0 di ribasso ferroviario

potrete usufruire di un altro 70 % facendo i vostri acquisti in

STOFFE e CONFEZIONI

ai

RINOMATI MAGAZZINI

di

Via Mazzini, IO (Piazza Bodoni)

che per sgombro dei locali procedono alla

Liquidazione forzata di tutte le MERCI

CONFEZIONI E MOBILI a prezzi sbalorditivi

Basta dare uno sguardo ai prezzi esposti nelle imponenti vetrine per convincersi dell'immensa convenienza di fare i propri acquisti in questi GRANDI MAGAZZINI.

Drapperie - Lanerie - Seterie - Cotonerie

TUTTE LE NOVITA' DI STAGIONE

Costumi per Bambini di Tela o di Lana — Giacche tela, d'Alpacas — Spolverini — Abiti da lavoro per operai meccanici, chauffeur, ecc., ecc. Impermeabili, tutto a prezzi miracolosi

IMPORTANTE

Ai mutilati ed invalidi di guerra, ai Soci del Touring Club, Escursionisti, Società sportive, Istituti, Cooperative, la Direzione concede uno *Sconto extra del 5 per cento* sui prezzi segnati dietro presentazione della tessera.

·N·G·I·

GENOVA

Il piroscafo di lusso a turbine

GIULIO CESARE

Tonn. 22.000 - 4 eliche

Velocità alla prova miglia 20.84 all'ora della "Navigazione Generale Italiana"

partirà da GENOVA nei giorni

24 GIUGNO 1922 per Barcellona, Rio de Janeiro, Montevideo e Buenos Aires.

11 AGOSTO 1922 per New York (Via Napoli)

Genova-Buenos Aires giorni 13 1/2

Genova-New York giorni 10

Napoli-New York giorni 9

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della N.G.I. in Torino - Piazza Castello angolo Via Bertorroux, 2, oppure agli Uffici od Agenzie della Società predette nelle principali città d'Italia.

CONTRO LE MALATTIE DELLE VARICI

GRATIS SI SPEDISCE IL TRATTATO

USATE VARICOSAN

SENZA USO DI CALZE ELASTICHE NE DI BISOGNO DI RIPOSO NE DI ASTENERSI DAL LAVORO

MILANO VIA FELICE CASATI 8 TELEF 21-578

Il senso di fatica al cervello, che affligge le persone deboli occupate in lavori intellettuali, scompare dopo un breve periodo di cura del "Proton"..

Lettere dalla Terra Santa.

Sionismo

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, aprile.

Contro la muraglia del Tempio di Salomone, sotto la spianata dove s'estolla come un fiore di marmo la moschea di Omar, gli ebrei non hanno cessato di piangere e di pregare. Io credevo in verità che cotesta consuetudine millenaria, avesse subito una sosta per effetto della nuova posizione morale degli ebrei in Palestina... M'immaginavo che l'avvento, sia pure embrionale, del nuovo Stato Sionistico, che la venuta qui dei correligionari d'Europa e d'America a migliaia, avesse fatto tergere quelle lacrime che cadono dal giorno che Tito imperatore s'illuse di sopprimere il seme dell'irreducibile piccolo popolo che è stato forse il solo che Roma non riuscì ad assimilare e a domare. Invece il pianto degli ebrei contro la muraglia del Tempio viene tuttora versato. Gli uomini ambigui, sordidi, dai capelli inanellati e dai berretti di pelo, le donne ammantate di bianco, continuano ogni venerdì e anche negli altri giorni ad appoggiare le mani ai monoliti insensibili che Salomone fece sovrapporre, a ritmare col corpo uno strano movimento di va e vieni che sembra un appello disperato ai macigni e infine a singhiozzare sul destino del popolo eletto. Pare che essi non sappiano o non credano al « National Home » al « Sionist Executive » o ritengano che la meditata volontà concorde degli ebrei di tutto il mondo, di veder la Palestina di Eroda risorgere dal suo spaventoso sonno bimillenario sia una impossibile chimera. Piangere, dunque, poichè la maledizione è senza perdono e la disperazione d'Israele nel mondo senza rimedio...

Alto Commissario inglese e Governo ebraico

Cerchiamo di comprendere, riassumendola, questa grossa e grave questione sionistica, che è poi nè più nè meno che il tentativo di sopraffazione di un'esigua minoranza fanatica sul mondo palestinese arabo-cristiano. E incominciamo col ricordare in quale modo l'Inghilterra esercita qui il mandato affidatole dalla Francia e da noi. Dico subito che ad eccezione degli ebrei, l'Inghilterra in Palestina è passabilmente detestata, ma aggiungo che i sentimenti che il suo dominio ha sollevato sono per la maggior parte ingiusti. Avremo campo di dimostrarlo.

L'Inghilterra ha, dunque, qui un alto commissario nella persona di sir Herbert Samuel, uomo di notevole valore, ebreo d'origine, attualmente in condizioni di salute precarie, tanto da obbligarlo a lasciare la Palestina per un congedo di convalescenza. Su questa malattia di Samuel corrono strane voci. Benchè egli si sia senza dubbio lasciato influenzare dal fanatismo della consorteria sionistica, si giunge a supporre che gli ebrei abbiano tentato di avvelenarlo perchè non abbastanza inclini ai loro propositi.

L'Alto commissario esercita il suo potere per mezzo di una specie di ministero formato dal « Civil Secretary » (Interni) dal « Legal Secretary » (Giustizia) e dal segretariato delle Finanze e dell'Industria e Commercio, al quale è preposto un ebreo, il Salom. Da questo organismo centrale dipendono i Governatorati stabiliti nei principali centri della Palestina: Gerusalemme, Giaffa, Nazareth, Haifa. Il potere militare è detenuto da un generale che risiede a Bir-Salem, ma a questo proposito conviene accennare che la forza di occupazione inglese in Palestina non supera, non più di tre o quattromila soldati, indiani per la massima parte. Palestina ed Egitto sono unite da un sistema militare unico, che ha il suo centro ad El-Kantara, presso il Canale di Suez. Di qui gli inglesi dislocano in un paese o nell'altro le forze, secondo i bisogni. Ai tempi della Turchia, la Città Santa non aveva una guarnigione superiore ai cento uomini, ma allora i credenti delle varie fedi, non erano in quel reciproco atteggiamento d'odio e di intolleranza che si trovano oggi.

Accanto all'Alto Commissariato ed al suo Ministero, sta il « Sionist Executive » cioè il governo ebraico, emanazione dei Congressi internazionali sionistici che si tengono fuori della Palestina od espressione del Sionismo mondiale « locale. Il « Sionist Executive » è stato eletto dall'ultimo congresso di Karlsbad. E' anch'esso diviso in vari ministeri e oberato da un'imponente burocrazia, composta naturalmente tutta da ebrei. Troviamo nel « Sionist Executive » un « dipartimento » dell'Educazione, uno Finanziario, preposto all'amministrazione delle ingenti offerte che provengono dagli israeliti di tutto il mondo, uno per l'Agricoltura, Industria e Commercio e finalmente uno per gli Affari Esteri del quale è capo l'Hcedder ebreo di un'attività e d'un ingegno poco comuni.

Il « Sionist Executive » a poco a poco, agendo con il favore del Governo inglese si è posto sulla via per attuare il programma della « National Home » che è quello di fare della Palestina la casa ebraica del mondo, lo stato sionistico, quantunque la costituzione di detto Stato non sia stata prevista in nessuna Conferenza e neppure da Balfour. E qui torna opportuno ricordare come i propositi politici del « Sionist Executive » facciano, a chi giunge in Palestina, lo stesso effetto che potrebbe essere prodotto, ad esempio, da una colonia romana che rimasta miracolosamente superstite in un punto ignorato del vecchio mondo, pretendesse di andare a stabilirsi da padrona mettiamo in Inghilterra pel solo motivo che quella è la terra della antica Brittannia romana...

Un po' di statistica

La Palestina è oggi abitata da 646.000 arabi e cristiani (60.000 questi ultimi) e da 65.300 ebrei. Tolgo queste cifre da statistiche ebraiche. Gli immigrati israeliti venuti qui dalla fine della guerra sommano a 20.000. In queste condizioni, dinanzi alle ultime disposizioni inglesi che vietano ulteriori immigrazioni israelitiche (gli inconvenienti e i pericoli di nuovi arrivi di ebrei sono tali e tanti che gli inglesi li sono decisi a sospenderle) e in confronto pure dell'impossibilità che la terra di Palestina ha di sostentare una popolazione superiore all'attuale; il « Sionist Executive » non allenta le sue pretese. Ottenuto il riconoscimento dell'ebraico come lingua ufficiale, per modo che questo paese ha oggi tre lingue ufficiali: l'inglese, l'araba e l'ebraica che vengono impresse insieme sulle tabelle e persino sui francobolli, i sionisti hanno dato l'assalto alle cariche ed agli uffici governativi riportando un successo completo. Si sono così accaparrati la supremazia amministrativa nel Paese tiranneggiando i diritti degli arabi e dei cristiani e tirandosi di conseguenza addosso l'odio implacabile di tutto quello che in Palestina non è ebreo. Poichè bisogna pensare che se l'ebreo è stato altrove, nel mondo, perseguitato e odiato o considerato con disprezzo, qui, la sua condizione morale, sino alla fine della guerra, era assolutamente quella del paria. Gli arabi di Palestina, in modo speciale, più ancora dei cristiani, considerano ancora l'israelita con occhio meno benevolente di quello con cui guardano agli animali immondi... E' quindi facile immaginare con che animo il mondo musulmano assista all'energica azione in azione del programma del « Sionist Executive ». Inoranti, si deve pensarlo, delle paurose reazioni che preparano, gli ebrei di Palestina, i vecchi ma soprattutto i nuovi, vogliono dominare questa terra di cui il valore ideale cristiano ed islamita, non è certo minore al sionismo. Asseriscono gli ebrei, che la loro minoranza ha un valore intellettuale infinitamente superiore alle altre comunità e in questo non hanno torto, chè basta confrontare la vita di un centro ebraico, anche piccolo, con quella delle città e dei paesi musulmani ed anche cristiani... Rammento una notte a Tiberiade, tutta illuminata, fremente di ogni palpito, compresi gli impuri, della connivenza umana, con le sue ininterrotte botteguccie aperte sino a tardissima ora e per contrasto, ricordo Nazareth che ha una popolazione doppia di quella di Tiberiade, squallida, deserta, ostile, buia, completamente buia, alle sette di sera. Tiberiade è una borgata ebrea e Nazareth, è per la maggioranza, cristiana. L'ebreo, indubbiamente, significa lavoro, attività, tormento dei sensi e del pensiero, spirito di utilitarismo moderno, sovvertimento. Il musulmano è tutto il contrario e il cristiano di Palestina segue quest'ultimo, lo imita quasi preso e assorto com'è dalla suggestione che la fede ricava dai luoghi. E poi i cristiani sono pochi e fra quei pochi i più appartengono a comunità religiose, aliene per loro natura da ogni ostensibile manifestazione esteriore.

Il Parlamento sionista

Ma gli ebrei di Palestina non si contentano del « Sionist Executive » ed ora hanno costituito addirittura un'Assemblea, un Parlamento, senza che nessuno li autorizzasse a farlo. L'hanno eletta quasi di soppiatto e formata di 600 membri! Un eletto ogni 200 ebrei, compresi le donne. Che ecco esca da cotesti rimoni non è difficile saperlo sfogliando i bollettini del « Press Bureau » del « Sionist Executive »... Quelli dal 5 al 9 marzo riferiscono sulla seduta che si è occupata della costituzione delle Comunità come se le antichissime comunità esistenti e formate in ogni municipio dai rappresentanti di ogni razza e religione fossero salite al cielo e gli ebrei si preoccupassero di rifarle secondo concetti, tendenze e finalità esclusivamente giudee. L'Alto Commissario lungi dal preoccuparsi di questo stato che si genera nello Stato con l'Assemblea legislativa creata dal « Sionist Executive » si è congratulato coi sionisti per la fruttuosa iniziativa... Il sommario tracciato dell'Organizzazione amministrativa della Palestina dove si vede che gli ebrei rappresentano la parte principale non sarebbe completo se trascurasse di accennare all'« Advising Council » venuto fuori per cercare di placare le ire arabe o cristiane che nell'avversione contro gli ebrei si trovano perfettamente d'accordo. Cotesto *Consiglio* è formato da arabi e da cristiani e dovrebbe, come dice il nome, assistere il Governo nelle sue decisioni. In pratica secondo la maggioranza dell'assemblea è formata da funzionari, l'« Advising Council » è sempre di parere inglese.

Ora sarebbe inesatto dire che gli inglesi intendano « *entre qui veut* » improvvisarsi la Palestina il Sionismo. La linea di condotta dei nostri Alleati dipendente certo da vecchi impegni finanziari assunti dalla Gran Bretagna verso la consorteria ebraica americana ha favorito nel passato il sionismo o meglio l'ha subito, ma non sembra possibile che si mantenga immutata, nell'avvenire. La sospensione della immigrazione ebraica ne è la prova più evidente. E la riforma della gendarmeria, dove gli elementi ebraici provenienti dai famosi tre battaglioni israeliti che fecero la campagna con Allemby e che con ridicola esagerazione pretendono di aver liberato il paese dal turco, sarebbero sostituiti dai poliziotti inglesi rimasti disponibili dalla pacificazione irlandese; sia pure a dimostrare che l'Inghilterra è assai preoccupata dell'intolleranza sionista e della necessità di frenarla.

Fatti gravi in Palestina provocati dagli ebrei ne sono già avvenuti. Gli inglesi con una inchiesta lunga e minuziosa vollero vederci chiaro e vi sono riusciti presentando alla Camera dei Comuni una relazione lucida, coraggiosa ed onesta, nella quale sono posti in evidenza i pericolosi metodi della « National Home ». Com'è presso a poco noto, i tumulti consistettero in scontri considerevoli ed assalti in piena regola e cruenti di arabi e colonie agricole giudee con partecipazione di centinaia di assalitori. Vi fu impiego di bombe, mitragliatrici, autoblindate ed aeroplani da parte degli inglesi. Le cause occasionali dei disordini derivarono dall'attività sovvertitrice di un gruppo di circa 300 ebrei russi bolscevichi che a Giaffa, ove la loro propaganda suscitarono la diffidenza dei musulmani contro tutti i giudei importati dalla « National House ». A questo si aggiunse l'opinione diffusa fra gli arabi che il Governo inglese favorisse gli ebrei contro i mussulmani. Ma i motivi profondi e generali del malcontento che determinò i torbidi passati e prepara i nuovi, vengono dall'inchiesta riassunti nella politica del Governo nei riguardi della « National House » e nei malintesi che cotesta politica ha prodotto « Politica che ha culminato — dice la relazione — nel sospetto che il Governo sia sotto l'influsso sionistico e indotto a favorire una minoranza a pregiudizio della vasta maggioranza della popolazione ». E quindi la relazione non esita a porre in evidenza i pericoli del sionismo per gli interessi nazionali e materiali degli Arabi in Palestina. « Non sarà possibile mantenere effettivamente legge e giustizia, perchè la massa del popolo non può avere fiducia che si renda giustizia allorchè vi è interessato un ebreo ».

"National Home,, e mandato

La relazione inglese insomma è una fiera filippica contro gli ebrei ed i sionisti che sono nel Governo. Sir Herbert Samuel come conclusione ai risultati dell'inchiesta ha cercato di suggerire dei rimedi, ma essi fanno l'effetto di pannicelli caldi.

La creazione curiosa e nuova della « National Home ebraica » combinata con quell'altra formazione nuova nella Storia del Mondo che è il *Mandato* cioè la Tutela, ha posto in essere un regime così intricato e delicato per la Palestina che il successo può venir fuori soltanto da un equilibrio, da una ragionevole considerazione, nonchè da un equo rispetto di tutti i diritti acquisiti dagli Stati cristiani e dalle comunità musulmane, ebraiche, cristiane, cattoliche, armene, copte, caldee, ecc. E' indispensabile quindi un cauto procedere in confronto delle leggi e giurisdizioni qui imperniatesi. La vita di questo Paese è stata resa qual'è, da secoli di storia, per stratificazioni quasi, depostevi da epoche diverse e da diverse civiltà e religioni. Non si può procedere per salti e in fretta. Qui vivono a contatto le nazionalità più diverse con tradizioni e costumi svariatissimi, le credenze e i riti non sono confinati nella sfera esclusiva della coscienza individuale ma investono l'attività sociale e politica del credente. Istituzioni e giurisdizioni sono millenarie. Guai a turbarle d'un colpo!

La Palestina è certamente la terra originaria degli ebrei, ma interessa molto di più il mondo civile moderno per la sua fisionomia di altare universale dell'edificio cristiano. Volendo con la fretta di incanalare o costringere il risultato di secoli ad *anglicizzarsi* per un verso e *sionizzarsi* per l'altro fra nuove direttive, significa alleare la noncuranza del passato con la scarsa competenza del presente, provocando un guazzabuglio foriero del più assoluto disordine.

Tutti gli Stati e in prima linea l'Italia hanno qui degli interessi ideali di altissimo valore da far rispettare. Toccarli o vagliarli senza la cooperazione delle Nazioni alleate significa andar contro al *Mandato* che l'Inghilterra si è assunto e che noi, suoi Alleati, le abbiamo affidato. Si convincano gli inglesi che molti interessi loro in Palestina collimano con quelli degli Stati cristiani. Viceversa se la Gran Bretagna lavora per una Palestina avviata ad una nazionalità che diverrà, fatalmente, col tempo aspirazione ad una indipendenza carica di intolleranze e di pregiudizi e le cui finalità saranno sempre agli antipodi con quelle dei popoli cristiani.

L'Inghilterra, probabilmente, non tiene alla Palestina che per il suo valore militare nei riguardi del Canale di Suez. E' un osso magro la scarna terra di Sion. Essa costò ai mandatari 4 milioni di sterlino nei primi due anni di occupazione: ora le economie hanno ridotto la spesa a 2 e mezzo. Se gli inglesi si stancano di rischiarsi in questo nido di vipere e in loro vece rimane il Sionismo vedremo sulla spianata del Tempio l'avvento apocalittico che potrebbe cancellare d'un colpo la vasta opera d'ideale pietà accumulata dai cristiani e specialmente dai religiosi d'Italia, attraverso i secoli.

ARNALDO CIPOLLA

Un'inchiesta sulla morte dell'ex deputato Meunier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

L'ex deputato Paolo Meunier è morto la notte scorsa in casa della signora Bernain de Ravisy. Era stato colpito tre settimane fa durante un pranzo da una crisi di appendicite. I medici decisero di tentare l'operazione chirurgica non appena la crisi avuta fosse sormontata, ma martedì mattina si è dichiarata la peritonite, i chirurghi giovedì vollero tentare immediatamente l'operazione alla quale il malato non aveva più la forza di resistere. Il Meunier aveva fondato nel 1917 la *Verité* ove condusse, durante la guerra, delle campagne che suscitarono vivaci critiche. Ben presto dei dubbi furono mossi sull'origine dei fondi che permettevano alla *Verité* di vivere. Finalmente venne aperta una istruttoria ed alla vigilia delle elezioni del 1919 il Meunier, che si era ripresentato nella circoscrizione dell'Aube, veniva arrestato. Poco dopo veniva arrestata anche la sua collaboratrice signora Bernain de Ravisy. L'istruttoria stabilì che Paolo Meunier, che aveva chiesto un passaporto per l'Italia, si era semplicemente recato in Isvizzera presso il suo amico Giovanni Bossard pittore, ove la signora De Raviay era venuta a raggiungerlo. E' il pittore Bossard che avrebbe messo il Meunier in relazione con il ministro di Germania a Berna, von Romberi per certe trattazioni sulle quali la luce non ha potuto essere fatta. La sezione di accusa aveva di recente ordinato di non luogo a procedere contro il Meunier e la signora De Ravisy, mentre invece il pittore Bossard e l'ex direttore dell'*Eclair*, Judet, venivano rinviati innanzi alle Assise per rispondere di intelligenza col nemico. Ma in seguito ad una violenta campagna di stampa, scatenatasi nei giornali di estrema destra, una nuova istruttoria era stata aperta per ricercare l'origine di certe somme ricevute dalla Svizzera dalla signora De Ravisy mentre si trovava detenuta nella prigione di San Lazzaro. Questa istruttoria non era ancora chiusa.

La morte dell'ex deputato Meunier è naturale? Il dubbio è permesso poichè iersera, per rogatoria del giudice istruttore, due funzionari di polizia si sono recati al domicilio della signora Bernain de Ravisy, e si sono fatti consegnare il corpo del signor Meunier, che era già stato rinchiuso in una triplice bara. La bara non è stata aperta. Caricata in un furgone delle pompe funebri, è stata trasportata subito alla Morgue ove oggi verrà praticata l'autopsia.

Libri ricevuti

GIOSUE' BORSI: « Versi » (1905-1913). — Firenze, Le Monnier. - L. 12.50.

MAURICE MAETERLINCK: « L'Ascrétine aveugle, Sala. — Firenze, Le Monnier. - L. 12.

Com'è organizzato l'esercito rosso

Gli ufficiali dell'antico regime - Le truppe speciali - I Comandi in capo.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

La forza dell'esercito rosso costituisce uno degli elementi che il Governo di Mosca si compiace d'insistere per mostrare la solidità su cui si basa il regime sovietista. Sulla organizzazione di questo esercito, Paolo Erio, che per conto del *Journal* si trova nell'ex-impero degli zar riferisce interessanti particolari.

L'esercito attuale è molto diverso da quello che era all'inizio del bolscevismo e Trotsky può essere realmente fiero della sua opera. E' lui infatti che lo ha messo in piedi e che lo ha collaudato alla forza, che esso rappresenta attualmente. All'inizio del 1918, in lingaio, il primo bisogno di Lenin, lasciati gli affari esteri per prendere i Ministeri della guerra e della marina, ove regnava una confusione che non è possibile immaginare. Le truppe dopo la firma del trattato di Brest Litowsky, avevan disertato il fronte portando seco fucili, spesso mitragliatrici e qualche volta anche cannoni. L'anarchia regnava da per tutto: Trotsky non esitò a trovare fra questi fuggitivi gli uomini che abbisognavano villaggi lontani dalle ferrovie che non avevano domicilio e che si erano dati al saccheggio. Tutta questa gente si schierò con Trotsky insieme alla feccia delle grandi città, felici di possedere un fucile. Questi nuclei poco raccomandabili costituirono il primo nucleo dell'esercito attuale. Esso era pietoso e nello stesso tempo inquietante. Ma Trotsky mobilizzò poi gli operai ed i contadini. Non disponeva però di quadri. Gli ufficiali dell'ex esercito zarista che erano riusciti a sfuggire il linciaggio cercavano di espatriare per non servire il nuovo Governo. Trotsky li convocò e simultaneamente fece loro sapere che fucilerebbe le famiglie di tutti coloro che avessero passato la frontiera. Questa minaccia infiammò gli ufficiali più risoluti, i quali acconsentirono a servire il nuovo regime. Una disciplina ferrea, una sorveglianza ininterrotta mantennero l'ordine fra queste truppe disperate ed esaltate in favore del nuovo regime e sempre pronte però a tradirlo. Ma oggi l'esercito non ha più l'aspetto nè lo stato di spirito di quattro anni fa. Gli uomini chiamati con regolare ordine di mobilitazione rassomigliano come fratelli agli ex soldati dello Zar. Un solo particolare nella tenuta li differenzia da questi ultimi: anzichè il berretto tondo, essi portano un grottesco berretto kaki a punta, ornato sui davanti di una stella rossa troppo grande. Nulla distingue nell'uniforme i soldati dagli ufficiali, che vengono riconosciuti dalla loro età o dalla forma un poco diversa del loro mantelli. Ma mentre alcuni di questi appariscono tristi con le loro uniformi sbiadite e rattoppate, se ne incontrano altri con baveri di pelliccia, con speroni sonori, in cui eleganza stona con la mediocrità dei passanti. Questi eleganti sono quasi tutti commissari presso l'esercito o guide politiche. Ogni compagnia ne è provvista e tutti sono egualmente temuti. Ma nella capitale bolscevica i militari che hanno l'uniforme più accurata sono certamente gli allievi ufficiali. Essi occupano i commissariati presso le armate e le guide politiche. Essi non mancano di stivaloni e la mancanza d'oro le loro uniformi sono adornate di treccie rosse di tarcherza diversa e affettanti le forme più capricciose. Questi allievi ufficiali godono di un trattamento di favore. Innanzi tutto sono comunisti, e la loro opinione ed i loro sentimenti sono messi continuamente alla prova, poichè insieme fanno il loro apprendissaggio, gli ufficiali adempiono alle funzioni di gendarmi e sono incaricati di reprimere le manifestazioni e gli ammutinamenti, compito che essi assolvono con una brutalità che darà loro ben presto una triste celebrità. Questa la impressione che dà l'esercito rosso.

In quanto alla sua composizione esso è costituito per il momento degli uomini nati nel 1899, 1900 e 1901, che rappresentano un milione e 570 mila uomini. All'infuori di queste truppe i bolscevichi reclutano da due mesi a questa parte una specie di milizia che costituirà la forza scelta del regime e che 2n d'ora forma, all'infuori dei quadri regolari, un esercito di mezzo milione di uomini che continueranno a sussistere anche in caso di disarmo. Queste truppe che vengono chiamate « di designazione speciale », sono bene armate e possiedono quadri scelti accuratamente. L'anno scorso Trotsky rimaneggiò l'organizzazione interna dell'esercito, che in questo momento comprende 31 divisioni di fanteria e 21 divisione di cavalleria. Queste unità sono abbastanza forti: la divisione di fanteria è formata di tre brigate, tre reggimenti di tre battaglioni ciascuno, e forma un complesso di ventimila uomini. Tutte queste truppe sono bene inquadrate: da quattro anni molti ufficiali sono stati istruiti; persone sicure e non sospette di bolscevismo hanno assicurato il giornalista parigino che molti ufficiali provenienti dall'ex esercito zarista adempiono la loro missione con una tale coscienza che si direbbe che abbiano dimenticato sotto quale regime servono. Tuttavia, per quanto dei posti importanti negli stati maggiori siano affidati a questi ufficiali, nessun comando di esercito è loro stato affidato, almeno per ora. Questi incarichi sono riservati ai « puri » che hanno già dato delle prove. Fra questi si trovano alcuni ex-ufficiali dello Zar, quale il Kamenieff, che è comandante in capo dell'esercito rosso, Lebedeff, che è il capo dello Stato Maggiore Generale, e il generale Brussiloff, che si assicura sia sempre il consigliere tecnico al Commissariato della guerra.

La morte di Pietro Fragiacomo

E' morto, quasi improvvisamente, a Venezia, ove — Veneziano — aveva vissuto tanta parte della sua vita operosa e tranquilla, Pietro Fragiacomo. E largo e profondo sarà il rimpianto per la sua dipartita. Oramai i frequentatori delle esposizioni maggiori avevano appreso a conoscere questo pittore di marine: e conoscerlo voleva dire amarlo. Da ogni sua tela emanavano infatti quel senso di poesia, quella serenità di linguaggio, quell'intimità di espressione, quell'onestà di intendimenti artistici, che fanno rispettato e simpatico l'artista, a qualunque scuola egli appartenga. E Fragiacomo apparteneva, naturalmente, alla vecchia e vigorosa falange dei Guglielmo Ciardi, del Favretto, dei Milesi. Ma, non estraneo a quel largo e profondo movimento artistico, che intorno a lui, sempre grevare di soffio, e bello di vivere tra la gioventù, sentiva agitarsi, attraverso quelle stesse biennali veneziane, cui prese sempre viva parte, il Fragiacomo conservò i caratteri fondamentali della sua fisionomia pittorica, non rinunciando peraltro quanto in tale movimento vedeva di buono nei rapporti con i mutamenti del colore, del volume dei corpi, dell'ambiente. Egli ebbe il senso del mare, del mistero delle notti lagunari, del silenzio. La sua pittura è calda, è vibrante, anche se l'anima di lui contemplativa si compiaceva nel mostrarcela velata, accrescendone l'incanto misterioso. E la semplicità di questa sua natura corrisponde alla scelta dei motivi, al modo di intenderli e di comporli, onde spesso essi assumono un aspetto quasi solenne, conservato sempre. Amò, come pochi altri, la laguna. E come pochi altri seppe intenderne l'armonia nella scelta del linguaggio.

Membro onorario di varie Accademie, fra cui la nostra Albertina di belle arti, il Fragiacomo più di una volta apparve con opere sue alle nostre esposizioni. E Torino ricorda di lui il successo conseguito da « Notaio veneziano », da « Canale di Santa Maria », da « La laguna », e da qualche altro suo lavoro.

Come Guglielmo Ciardi con Beppe e con Emma Ciardi, così Pietro Fragiacomo lascia un'erede dell'arte sua nella figlia Antonietta.

Un attentato ad un deputato socialista spagnuolo

Madrid, 18, mattino.

Due operai sindacalisti cattolici si presentarono ieri alla Camera chiedendo del deputato socialista Prieto. Quando il deputato alunse nella sala d'aspetto per intrattenersi con essi, i due visitatori si precipitarono su di lui e lo ferirono al volto. Gli uscieri della Camera durarono non poca fatica a ridurre all'impotenza i due aggressori, indosso ai quali furono trovate due rivoltelle.

Giornali e riviste

E' noto che le grandi tragedie di Shakespeare, quelle della sua virilità, denotano una conoscenza abbastanza profonda della lingua italiana ed anche dell'Italia; sino ad ora la maggior parte dei critici, ha affermato che furono i viaggi a fornire al grande tragico italo-conoscenza; ed è questo uno degli argomenti per affermare e per tentare di provare che Shakespeare non è affatto Shakespeare, che il figlio del macellaio di Stratsford avrebbe prestato all'ignoto gentiluomo, creatore di tragedie immortali, il suo nome di battaglia. Ora — osserva la rivista italo-americana *Il Carroccio* — la contessa di Chambrun, nata Longworth, ha acquistato or non è molto, il titolo di dottore dell'Università di Parigi, con una interessantissima tesi, sull'umile erudito giovanni Florio che ai tempi della Regina Elisabetta, esercitò a Londra una notevole influenza nel campo delle lettere. Ella ha dimostrato che attraverso l'italiano del Florio il grande tragico inglese conobbe i più cospicui prodotti intellettuali della Rinascenza. Staccato in Inghilterra ancor giovane, Florio, dopo qualche anno di oscuro e faticoso insegnamento al Collegio di Oxford, fu scelto come maestro d'italiano e come segretario del semidio della Rinascenza inglese, Enrico Wriothesley, lord Southampton, che fu senza dubbio cantato da Shakespeare nei suoi famosi Sonetti e che, più tardi, Van Dyck ritrasse sulla sua tela immortale. Allora, al bravo, bello e spirituale Southampton, facevano corona una corte di giovani dame e di signori intenti solo a tutto ciò che può accrescere le attrattive all'amore e rendere il tempo galo e affascinante. E Florio diventa il loro professore. Per essi egli ha la felice idea di pubblicare dei Dizionari, dei Manuali di conversazione inglese-italiano; insegna delle idee generali, dei giudizi, dei proverbi; e così, senza averne l'aria, quest'uomo ingegnoso, con belle frasi italiane, versa nei cervelli inglesi tutta la corrente delle idee uscite da Roma e dalla Grecia. Shakespeare fu amico di Florio. La Chambrun lo dimostra con numerose prove che rendono particolarmente pittoresca questa parte della sua opera. Attraverso il ritratto dell'italiano, il grande tragico conosce anche Montaigne: le similitudine sovente rimarcate fra talune passagni della *Tempesta*, di *Amleto*, di *Macbeth*, e certi capitoli degli *Essais*, si spiegano ora molto facilmente.

***

Il popolo ha invaso il Quirinale, per quattro giorni di seguito. Ma, rassicuratevi, — si affretta ad aggiungere il corrispondente romano della *Nazione* — non è la notizia di un tentativo bolscevico. Bastava arrivare in piazza del Quirinale, in questa meravigliosa terrazza vegliata dai discoursi marmorei e dal crosio fresco delle fontane, per accorgersi che non si trattava di una invasione rossa. Da tutte le parti un venire lento e continuo di folla: un formicolio di gruppi e di comitive in marcia, un agglomerarsi e una ressa impiacabile innanzi all'immenso portone, tra i due soldatini in grigio verde di sentinella, e lo sfilare della calezza, l'impettita, e luccicante solennità dei corazzieri. E così la sfilata, per ore e ore, dal mattino fino a sera tarda per quattro giorni. Non sono esagerati, puro, i calcoli che fanno salire a più di centoventimila i visitatori. Perchè si trattava semplicemente di una visita. Si andava a veder l'esposizione organizzata dalla Regina Elena a beneficio di alcune opere di beneficenza di cui Sua Maestà e l'Augusta patrona. Ma più che l'esposizione, più che il Palazzo Reale con i suoi giardini, le sue fontane, i suoi corazzieri, i suoi valletti e le sue sale, il popolo, la folla che, come un corteo senza fine ha sfilato per quattro giorni dinanzi ai banchi della vendita e per le sale della mostra fotografica, voleva vedere i Sovrani. Il reparto numero 6 era bloccato dalla folla. Una gran tavola fiorita, carica degli oggetti in vendita — cuscini, ombrellini, borse da lavoro, fazzoletti, ventagli, bastoni da passeggio — e, dietro il banco, fra le dame di Corte una signora alta, sorridente, vestita di nero: la Regina. E su tal centinaia di occhi fissi e sorridenti, e volti, e volti protesi: la folla. Anzi — ma chi ci pensava tanto era la bontà di quel dolce volto di Mamma? — la folla dei sudditi, che domandava un oggetto, chi un altro. E la Regina aveva per tutti un sorriso: « Questo bastone? Vuole anche questo cuscino? ». « Sì, Maestà ».

***

Una curiosa superstizione — dice il *Giorno* — sembra diffusa discretamente anche in Italia: che porti sfortuna sposarsi in maggio. Gli Ovidio ha parlato di questa superstizione contro il mese di maggio. Essa è, invece, molto diffusa in Francia, sebbene non sia neppure di origine francese: e nelle vecchie provincie francesi, i fidanzati si sbrigano sempre a sposarsi nel mese di aprile o rinviano la loro nozze al mese di giugno. Questa specie di singolare malaugurio che circonda le nozze celebrate in maggio ha una origine assolutamente inglese: dall'Inghilterra è trapelata in Francia, ma anzi gli inglesi che evitano con cura di celebrare le loro nozze nel mese di maggio. E' certo che in materia di nozze le superstizioni inglesi sono modernissime: una sposa che si reca all'altare deve portare, addosso, qualche cosa che si è fatta prestare o qualche cosa di vecchio, di lacero: lo sposo, la mattina delle nozze, non può entrare in casa della sposa, ma deve aspettarla sul pianerottolo, e tante altre cose consimili. Ma gli inglesi ritengono destinati unicamente i matrimoni celebrati nel maggio, in questo così gentile mese, tutto odoroso di fiori! E difatti, se disgraziato a uno sconsacrato, egli vi dichiarerà che Maria Stuarda ebbe così infame sorte e finì sul patibolo, solo perchè aveva osato maritarsi il sedici di maggio. Sembra vicenda che, per nulla alterata da questa leggenda, molti sposi italiani la concordiano furiosamente iscrivendo volonterosi il loro nome nel registro municipale proprio nel mese dei fiori.

***

Non è generalmente noto con quale vertiginosa rapidità l'industria ha saputo svilupparsi e strutture alcune invenzioni, così da farle entrare nella nostra vita tanto intimamente da darci l'illusione che siano esistite da secoli. Eppure, — nota la rivista *Sinergismo sociale* — possiamo citare sei invenzioni, che hanno dato vita ad industrie colossali ed universalmente diffuse, e che meno di cinquant'anni fa non erano nemmeno ancora allo stato di studio. Il telefono, per esempio, nel 1876 era considerato come un ghiribizzo: la macchina da scrivere nel 1878 era un informe, inservibile congegno sul quale l'inventore perdeva ancora le sue notti per renderlo utilizzabile; l'industria elettrica, che ha già compiuto miracoli ed è in continuo sviluppo, era ancora nella sua infanzia nel 1879, quando Edison provò la sua prima lampada incandescente; il fonografo era ancora quasi ignoto al pubblico nel 1890; l'automobile era nel 1895 un birocchio con un motore, oggetto di derisione generale: la cinematografia nel 1896 era ancora allo studio di tentativi e di esperimenti limitati ed incerti. Pensando alla miriade di famiglie che ora traggono i mezzi di sussistenza da queste industrie e da quelle derivate — ignote mezzo secolo fa — non possiamo avere timori per l'avvenire. Invenzioni ed industrie nuove, che nessuno sogna ora, possono sorgere inaspettatamente ed in breve tempo dare il pane ad altre migliaia di persone.

***

Bisognerà attendere il responso della newyorkese miss Olivia Hill per sapere se Cristoforo Colombo sia nato a Genova o... in Armenia. Infatti la Hill intende fare in Russia alcune ricerche sopra un certo misterioso documento comprovante che lo scopritore dell'America nacque in Armenia. Miss Olivia, portatasi in Armenia con la Commissione americana di soccorso, si sarebbe incontrata con membri della famiglia Kholumbian, che si vantavano autentici discendenti della casa in cui sarebbe nato il primo spagnolo che produsse il navigatore. I documenti genealogici di tanta portata, conservati prima nel monastero di Ekmiadzin, sarebbero stati inviati in salvo a Pietrogrado. Chissà che cosa ne avranno fatto i bolscevichi? I maligni sussurrano — nota il *Carroccio*, riportando la primizia — che miss Olivia, vedrete, dopo averci rimesso di serietà, ci rimetterà anche il viaggio fatto.

Tutti i possessori di moto

Indian

sono invitati, colle loro macchine, ad un rendez-vous d'onore che offre la Ditta

NAGAS & RAY

Agenti generali per Torino della

Motociclette INDIAN

allo scopo di festeggiare il suo grande

BIAGIO NAZZARO

In occasione della sua prima vittoria automobilistica nella **Parma-Poggio**.

L'adunata avrà luogo **questa sera venerdì**, alle **ore 18**, in corso **San Maurizio**, 57, di dove, per via Po, piazza Castello, via Pietro Micca, si arriverà al Ristorante Alfieri per il rinfresco sociale.

Si prega di intervenire numerosi. In questa circostanza saranno fatte fotografie e distribuiti distintivi. Ogni possessore di moto Indian ha il dovere di intervenire.

NAGAS & RAY

Corso S. Maurizio, 57 - TELEFONO

ENERGO

Nuova cura senza medicine

L'illustre scienziato prof. Bouchard, della Facoltà di Parigi, ha detto: **NON E' IL MEDICO CHE GUARISCE L'AMMALATO MA E' L'AMMALATO CHE GUARISCE SE STESSO**, e con ciò volle alludere ad una verità lapalissiana, ammessa da tutti, nota 2000 anni fa anche da Ippocrate, e cioè che il corpo umano possiede un'eminente tendenza spontanea alla sua guarigione.

Secondo questo principio fondamentale quindi, il compito supremo d'ogni terapia razionale deve essere quello di accrescere la resistenza organica, vale a dire di aumentare la forza naturale, conservatrice ed autoriparatrice che è istintiva, in ogni essere vivente.

L'esperienza quotidiana ci dimostra poi che non esiste a tutt'oggi un farmaco capace di accrescere la resistenza vitale, ossia i poteri fisiologici dell'organismo, ma che solo l'elettricità galvanica applicata secondo il metodo **ENERGO**, è in grado di alimentare l'energia vitale dei vari organi, di conferire ad essi la potenzialità di resistenza alle malattie e la capacità di vincerle quando sono già in atto.

Tutti gli ammalati sfiduciati che hanno già bussato a tutte le porte della Medicina, che hanno tentato tante cure irrazionali e tanti farmaci, scrivano subito all'**ISTITUTO ENERGO, Via Nizza, 43, Torino (16)**, oppure se hanno la possibilità si presentino al Medico viaggiante dell'Istituto che si troverà a disposizione degli interessati nelle seguenti città:

CASALE MONFERRATO, 19 maggio, **Albergo Leon d'Oro.**
TORTONA, 20 maggio, **Albergo Europa.**
SALUZZO, 22 maggio, **Alb. Corona Grossa.**
CUNEO, 23 maggio, **Albergo Reale Scipergo.**
MONDOVI', 24 maggio, **Hôtel Tre Limoni.**
ALBA, 25 maggio, **Albergo Savona.**
SAVIGLIANO, 26 maggio, **Gran Albergo Aquila d'Oro.

Movimento operaio e crisi

E' presto per dire quali saranno le posizioni e le direttive del movimento operaio all'uscire dalla crisi dell'immediato dopoguerra europeo, ma di certo si può affermare che esso riprenderà prima o poi con tanto maggior vigore quanto più profondo sarà stato il travaglio della crisi anzidetta, più lunga questa fase di martificazione e di smarrimento. Sono in errore coloro che suonano a morte sul movimento operaio considerandolo come schiacciato dal peso delle fallite esperienze rivoluzionarie e dei non pochi spropositi di una politica socialista inconcludente, né costruttiva né educatrice; e soprattutto come superato, nei suoi più essenziali postulati economici, dalla realtà della presente crisi industriale, la quale starebbe facendo giustizia per sempre, sotto l'imperio di necessità inesorabili, di tutti quegli schemi di riforma sociale che hanno fin qui riempito il bagaglio politico del movimento sindacale. Non parliamo di comunismo o di socializzazioni, ma nemmeno il controllo sulle aziende, né l'una né l'altra forma di partecipazione o di azionato operaio, han più consistenza alcuna, nessuna possibilità effettuale, nel processo di una crisi implacabile, la quale ha per l'appunto questa salutare funzione: ricondurre la produzione della ricchezza, fuori di ogni artificio sociale, al suo naturale vitale elemento di sviluppo, che è la libera iniziativa individuale alla ricerca del maggior resultato col minimo sforzo. L'imperativo categorico della crisi è produrre di più a minor costo, e in questo suo fatale andare la crisi stessa, dopo aver sgonfiato il pallone dell'alto salario nominale, va verso la riduzione del salario reale trovando quanta merce-lavoro vuole nel crescente esercito della riserva industriale, il gran serbatoio della disoccupazione.

Ora tutto questo è troppo... economistico per essere vero nella realtà politico-sociale del mondo degli uomini. La spinta delle moltitudini lavoratrici a redimersi dalla servitù del salario è spirituale e politica, nel senso più umanamente vasto della parola, epperò non sopprimibile per pure ragionamento economico. Una volta posto, il problema salariale rimane all'ordine del giorno del movimento operaio anche se le soluzioni fin qui agitate o le esperienze già tentate non abbiano avuto fortuna, o se il sopravvenire di una crisi generale riporti momentaneamente indietro le forze organizzate del lavoro. Anzi, se questa crisi tenda — per le necessità stesse del meccanismo economico in funzione — a risolversi prevalentemente a spese del lavoro (salari ridotti, disoccupazione), invece che eliminarlo ingigantirà il problema. La crisi può — come ora certo si vede — disorientare e avvilire il movimento operaio sotto i primi suoi colpi violenti, ma poi tanto più finisce per rinvigorirlo nell'ideale e nel pratico, nel pensiero e nell'azione, quanto più gravemente lo abbia colpito; quanto più manifesta risulti la esperienza della incapacità di quel dato sistema economico a risolvere il problema della produzione in armonia alle necessità materiali e morali, all'incremento del benessere della comunità sociale, in che sta poi in ragion d'essere di ogni produzione di ricchezza. Ma quanto sono... marxisti certi economisti ortodossi, che anatomizzano la crisi del sistema vigente per suonare a morte sul movimento operaio! Essi non si accorgono che più mettono in chiaro l'inesorabilità della crisi nell'escludere le rivendicazioni del lavoro e più ribadiscono la ragione ideale e pratica del movimento inteso a riformare il sistema. Essi vedono nella crisi industriale un processo di liquidazione del movimento operaio, laddove non si tratta che di un processo di revisione. Questo sì: revisione di metodo nella condotta del movimento sindacale. Specie da noi, in Italia, ove il socialismo ha così mal servito la causa operaia nei primi anni del dopo guerra, ha preso tante cantonate sulla via di Mosca, non ha avuto né intelligenza della realtà europea né coscienza delle necessità nazionali, questo processo di revisione ha da essere vasto e profondo, in base alle lezioni della dolorosa esperienza di tanti errori commessi a scapito del proletariato e del paese.

***

Queste considerazioni d'ordine generale vengono facili alla mente di chi rilegga, p. es., certi articoli del Pantaleoni ora raccolti in volume dal Laterza sotto il titolo: «Bolcevismo italiano». Tutto è bolcevismo per questo economista, anche il controllo operaio nelle industrie. E' «l'aggressione socialista all'ordinamento sociale nella forma della legiferazione»; il progetto Giolitti per il controllo è «un'audace mistificazione bolcevica» che «vuole e conseguirebbe la morte dell'industria esistente». E' bolcevismo, «delinquenza», «regno e regime del Baturlà» il cooperativismo socialista; è bolcevismo l'imposta sul patrimonio e sui sovraprofitti di guerra... Ma che controllo, partecipazione, cooperative! ma che «elevazione del proletariato», «pace sociale», «fine o attenuazione della lotta di classe», «componimento d'interessi tra datori di lavoro e operai»! Il progresso è «selezione»; è la selezione che nell'economia privata provvede alla scelta degli uomini.

«Prima dello attuale regime capitalistico, non c'era che un metodo per aumentare un qualsiasi genere di prodotti: accrescere il numero degli operai occupati a fabbricarlo. Se, anziché fare delle piramidi, un Faraone avesse voluto fare un tunnel, non avrebbe avuto altro mezzo per accelerare il lavoro se non quello di aumentare con la frusta l'attività di ogni operaio e con la frusta forzare un numero maggiore a mettersi all'opera. Il capitalismo ha mutato questo sistema: il capitalismo mette uomini di talento eccezionale, dotati di energia rara, pratici nell'organizzare, concettori dei metodi tecnici del loro tempo, in grado di controllare la opera degli operai, che essi nutrono e vestono; mentre un prodotto, che era tragg ungibile in qualità con il solo sforzo fisico dell'operaio, si ottiene migliore anche in qualità in ragione dell'uso di macchine ed utensili inventati da uomini di talento, e dalla direzione che altri uomini di talento danno all'uso delle braccia e delle mani. Per quanto si voglia migliorare le qualità fisiche o morali dell'operaio, il prodotto del suo lavoro non crescerà mai di molto. La grande maggioranza degli uomini devono continuamente lavorare o morire di fame. La natura e non già il capitalismo moderno è responsabile di questa condizione di fatto. La novità essenziale introdotta in essa dal capitalismo moderno è questa — ed è una enorme differenza — che mentre prima il tenor di vita dell'operaio dipendeva dal miglior modo di lavorare di un uomo mediocre, ora il tenore di vita dipende dal lavorare nel miglior modo che sanno indicargli uomini di capacità eccezionale... Ecco il controllo! Ma il rovescio di quello proposto dal progetto di legge».

Selezione che separa i capaci dagli incapaci, uomini di talento o di genio che la economia privata sprigiona per il progresso economico, ecc. ecc. Ne volete un esempio fresco fresco? Eccolo: «E' vero che gran parte della rovina del Banco Sconto è dovuta all'azione del Governo e del Parlamento... in un ambiente di mellifico socialismo».

Ben diverso di tono e di spirito (il tono e lo spirito del Pantaleoni sono davvero unici in sede di economia... antibolscevica), ma non molto dissimile per la tesi, è il libro di Francesco Magrì: «La crisi industriale ed il controllo operaio». Vero che esso ha anzitutto un senso pratico: quello di ordinare la consistenza del movimento operaio italiano negli anni dal 1918 al '20; e per questo lato il Magrì è riuscito a fare opera utile di obiettiva documentazione. In nessun altro paese del mondo l'immediato dopo guerra fu così denso di agitazioni e di esperienze proletarie come in Italia, ove gli scioperi, non tanto per il numero loro (1626 nel 1919, 1847 nel '20, con oltre un milione di scioperanti in ognuno dei due anni), quanto per lo stile di molti di essi, ebbero conseguenze notevoli non solo per l'economia e la politica nazionale, ma anche per lo stesso movimento operaio: ed è bene che fatta materia di convulsa vita sociale passi dall'arena ardente della polemica giornalistica e comiziesca nella più serena atmosfera del libro scientifico. Ma dopo avere opportunamente ricostruito, in ogni più minuta fase, la situazione del quadriennio della «tragedia industriale del 1920», illustrando le vicende che culminarono nella occupazione delle fabbriche, donde venne fuori la questione del controllo, il Magrì passa alla discussione e alla critica, riferendosi anche ad articoli della «Stampa»; e in questa parte del libro — pur serena nei giudizi, ricca di raffronti istruttivi, nutrita di attenti studi economici — l'A. tende anche lui a concludere un po' troppo economisticamente sul gran problema salariale. Egli esamina partitamente le diverse soluzioni perseguite dal movimento operaio rosso e bianco — controllo, partecipazione agli utili, azionato, socializzazioni — e poichè di ognuna egli sostiene la impossibilità pratica e la sconvenienza economica, ragionando sui principî e sui fatti della produzione, ecco che, in ultima analisi, si dovrebbe concludere non esservi al mondo salvezza alcuna per i postulati del movimento operaio. Senonchè la stessa scrittore mostra di avvertire la irrealtà politico-sociale di una tal conclusione, e qua e là, ove più spietata pare la sua critica, gli scappano fuori ammissioni come queste: «possiamo concedere che questo regime (il sabotatore) non debba essere eterno»; «non trattasi di abolirlo, ma di modificarlo conforme al mutato spirito dei tempi e ai principî della giustizia sociale»; «non siamo ingiustificatamente nemici della cooperazione o ricognizione che degli sforzo fatto a realizzare la maggiore autonomia e libertà delle classi operaie è lodevole, e la cooperazione è uno dei mezzi di pratica realizzazione»; «siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere che la produzione capitalistica, quale si è andata svolgendo nel passato, fosse basata un po' eccessivamente su concezioni superate»...

Ammissioni, queste ed altre, le quali bastano non solo a salvare la ragion d'essere del movimento operaio entro e oltre la crisi, ma anche a dare il segno della intelligenza politica dello scrittore di questo notevole libro. Il che — almeno l — non sempre si può dire di tanti economisti puri.

GINO PESTELLI.

FRANCESCO MAGRÌ. — «*La crisi industriale e il controllo operaio*». — Milano, Soc. ed. Unitas. — L. 20.

Strascichi delle rivelazioni sulle spese di guerra

Roma, 18, notte.

Come era da prevedersi, abbondano gli strascichi sulle rivelazioni di ieri circa le conclusioni dell'inchiesta sulle spese di guerra a carico degli on. Giuffrida, Valenzani, Rainieri, Miliani, ecc. Il sen. Valenzani, che fu sottosegretario all'Agricoltura nel periodo in cui scrubberi sono commesse le irregolarità, interviene, ha detto: «La proroga delle sedute del Senato non mi permette di prendere la parola nell'assemblea di cui faccio parte, come invece avrei voluto fare ieri sera alla Camera gli on. Giuffrida, Rainieri e Milani per protestare contro quella parte della replica che mi riguarda, ma, senza soffrire nel merito della questione, posso affermare che nessuna contestazione mi è stata mossa dalla Commissione d'inchiesta nell'unica volta in cui sono stato invitato a deporre. Mi sono stati domandati chiarimenti, che ho fornito come la memoria mi aiutava, senza chiedere tempo a rispondere per compulsare documenti e credo di averli dati esaurienti e precisi. Se, com'è vivissimo desiderio nostro, potremo presto leggere la relazione della Commissione, mi sembra doveroso attendere la pubblicazione del documento, senza lasciarci fuorviare da più o meno interessate od incontrollabili indiscrezioni».

L'ex-ministro di Agricoltura, on. Rainieri, intervistato a sua volta, ha detto di non nemmeno alcuna censura. Ha dato visione di una lettera riservata inviata da tempo alla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra per rispondere alla richiesta di informazioni sulle questioni ora sollevate. L'on. Rainieri ha infine concluso dicendo: «I fatti vengono a dimostrare: 1.o che il Governo italiano, per mezzo mio e per la parte che mi riguardava fu sollecito, niente più dei Governi alleati, a quanto essi, nel provvedere il cuoio in guerra la nuova invenzione americana, alla a facilitare la coltivazione della terra; 2.o che per la scelta del tipo più conveniente dei trattori fu proceduto colla scorta dei Consigli tecnici di provate competenze; 3.o che gli acquisti furono fatti in America per mezzo di un ufficio che aveva sede presso la nostra rappresentanza a Washington e sotto il controllo istituito dal Governo americano per il reparto delle merci e dei materiali tra gli Alleati e del Governo stesso per quanto riguardava i pagamenti che esso effettuava — e non altro — sui crediti aperti dal Tesoro americano sul Tesoro italiano; 4.o che gli acquisti fatti dal ministero di Agricoltura durante il mio periodo furono di un migliaio o poco più di trattori ed avvennero per i tipi e le quantità secondo gli ordini dati da Roma. E che doveva io fare di diverso e di più, anche se non si voglia tener conto della terribile necessità di quelle angosciose giornate di cui fu specialmente caratterizzato l'ultimo periodo della nostra guerra? I trattori vennero e costituiscono anche oggi una delle più utili conquiste dell'agricoltura italiana. Ah no! Non sono certo io a pentirmi di aver dato la mia modesta opera, come la diedi in quel tempo, a rinvigorire la resistenza del paese. Altre, altro ordine mi attendo come uomo politico, non questa».

Venti morti nel terrificante incendio notturno

all'Ospedale di Santo Spirito in Roma

Come si sviluppò il fuoco - Il crollo d'una sala del reparto cronici - Scene strazianti - La difficile opera di salvataggio - Abnegazione di guardie e pompieri - Il Re e un rappresentante del Papa sul luogo.

Roma, 18, notte.

Il tragico bilancio dell'incendio della scorsa notte all'ospedale di Santo Spirito, si compendia nelle seguenti cifre: 17 morti estratti dalle macerie, 3 asfissiati nei gabinetti: totale 20 (ventuno ancora negli ospedali molti feriti meno gravemente. Permane dunque l'impressionante cifra delle vittime accertata fino dal primo momento dalla sommaria polizia che riuscimmo a trasmetterci mentre tuttora l'erba la febbrile e intensa opera di salvamento e di spegnimento delle fiamme.

Lo storico edificio

Prima di darvi i particolari completi dell'orribile catastrofe che ha prodotto tanti lutti e suscitato un senso così profondo di commozione e di pietà, recavi qualche cenno sull'edificio nel quale il disastro è avvenuto. L'Ospedale di Santo Spirito è enorme. Esso copre tutta la zona che dal nuovo Ponte Vittorio Emanuele si estende parallela al Borgo della città leonina, fa un gomito e quindi si orienta verso la Lungara fin quasi all'antico edificio del Manicomio in vista del Ponte di Ferro che sbocca dinanzi al Collegio Militare. Il mastodontico edificio fu costruito da Papa Innocenzo III, che ne affidò la direzione a Guido di Montpellier e fu via via ampliato e completato attraverso i secoli da Innocenzo IV e da Sisto IV che lo fece completamente ricostruire dall'architetto Meo Del Caprino. Una grande opera d'arte è compresa nell'ambito dell'Ospedale stesso, unico monumento che Roma possegga di Andrea Palladio: l'altare della cappella che fu disegnato appunto dal grande artista. Benedetto XIV, Pio VI e finalmente Pio IX segnalarono a beneficare l'Ospedale, procedendo a sempre nuove e più moderne restaurazioni.

Contigua all'Ospedale è una vistosa pinacoteca e una preziosa biblioteca ricca di opere mediche, detta Lancisiana, perchè appartenente un tempo, almeno nel nucleo centrale, al celebre medico Giovanni Maria Lancisi. La chiesa di Santa Maria è quella che dietro il colonnato di San Pietro volge verso la Lungara: la chiesa di Santo Spirito è l'altra che, su disegno del Sangallo il giovane, fu costruita sotto Paolo III. Quando fu aperta la grande arteria del Corso Vittorio Emanuele e costruito il ponte dello stesso nome, una parte della chiesa e perfino dell'Ospedale vecchio venne distrutta appunto per dare uno sbocco alla viabilità proveniente da tale parte.

La prima scintilla

L'incendio che ora si può ricostruire in tutta la sua drammatica intensità, scoppiò appunto all'ultimo angolo e precisamente a fianco dell'altra chiesa di Santa Maria in Saxis. La prima scintilla partì dai locali della lavanderia. Poco prima di mezzanotte spire di fumo rossastro furono viste sprigionarsi da questi locali dal personale in servizio notturno. Il personale diede immediatamente l'allarme ed accorsero medici ed infermieri, che si trovarono dinanzi al divampare minaccioso delle fiamme, spesso dal fumo denso accumulatosi nel locale. Quivi esistevano alcuni mucchi di fascine, destinate ad accendere la legna grossa per le caldaie. Come poterono queste incendiarsi? Ancora non si sa con precisione: secondo una prima notizia si tratterebbe di un fiammifero lasciato inavvertitamente cadere presso le fascine, o da qualcuno del personale o da altri. Vi è però una seconda versione, ed è questa: la lavanderia dell'Ospedale è a vapore e funziona a carbone ed a legna; il soffitto e l'impiantito dell'Ospedale, di costruzione, come si è visto, antichissima, sono in legno. Ciò avrebbe dovuto richiedere un servizio continuo di vigilanza; invece nulla di ciò, per quanto un precedente dovesse imporre la maggiore prudenza. Infatti il 4 ottobre 1920 si sviluppava nello stesso ospedale un incendio che assumeva d'un tratto proporzioni allarmanti. L'incendio, dovuto ad un corto circuito, distruggeva il soffitto dell'ufficio del presidente e parte della sala del Consiglio di amministrazione. L'incendio fu domato grazie al pronto intervento dei pompieri. Secondo questa versione l'incendio della scorsa notte sarebbe dovuto a qualche tizzone di legno non ancora spento che sarebbe rimasto abbandonato sull'impiantito della lavanderia vicino alle fascine. Vi è poi ancora chi parla di corto circuito. L'inchiesta in corso stabilirà con precisione quale di queste cause ha determinato il tragico e luttuoso sinistro.

Una scena di terrore: l'opera di soccorso nelle tenebre

Mentre le fiamme divampavano con terrificante rapidità, i medici e gli infermieri pensavano provvedevano ad avvertire i vigili che dalla caserma di via Genova si recarono subito sul luogo iniziando l'opera di spegnimento. Torrenti d'acqua si levarono contro l'edificio, fantasticamente illuminato dal sinistro bagliore del fuoco. Contemporaneamente i medici, senza perdere il loro sangue freddo, si preoccupavano di mettere in salvo i malati. Sopra la lavanderia si trovavano le due sale del reparto cronici. Una sala fu ben presto sgombrata: nell'altra erano tutti malati incapaci di muoversi con mezzi propri: infermieri e di costoro risolsero a gettarsi dal letto, e poterono alla meglio allontanarsi. Altri quattro furono tratti in salvo dai sanitari, che se li caricarono sulle spalle, ma pare purtroppo che questi sette siano i soli scampati di quella corsia, la quale fu dalle fiamme trasformata in un forno crematorio. L'opera di salvataggio è stata resa più difficile dal fatto che dopo poco che si era sviluppato l'incendio e mentre giungevano i pompieri, la luce elettrica fu cessata di funzionare, e le tenebre hanno paralizzato l'opera di soccorso e accresciuto il terrore dei ricoverati. Ad alimentare l'incendio ha contribuito il fatto che la vecchia costruzione dell'ospedale ha la travatura di legno; infatti poco dopo che le fiamme si erano sviluppate, una trave corrosa dal fuoco, si spezzava e il pavimento di una sala crollava, ingombrando di macerie la sala sottostante e impedendone l'accesso. Si è dovuto procedere al salvataggi raggiungendo le finestre a mezzo di scale e penetrando nella sala ridotta a un orrendo braciere. Tra il fumo e le fiamme, pompieri, medici, infermieri, riuscirono non a giungere ai primi letti, che già le fiamme avevano intaccato; dodici degenti poterono essere salvati a braccia, e portati fuori, ma quando furono posti al sicuro si dovette constatare che non si erano salvati che dei cadaveri. I disgraziati erano già morti per asfissia.

I primi estratti dall'orrendo braciere

Quella crollata era la *Sala Viale* in cui si trovavano 27 ammalati. Questi non avevano potuto muoversi ed erano precipitati coi letti, alla rinfusa, nella sottostante *Sala di Santa Caterina*, che era pure in preda alle fiamme. L'orrore suscitato dalla cattura di questi infelici nell'enorme incandescenza non si può descrivere. Il raccapriccio per le grida degli astanti, paralizzava loro quasi i movimenti. Ogni più generoso soccorso, in tali condizioni, appariva quasi impossibile. Tuttavia si facevano umani sforzi, si esperivano tutti i tentativi per giungere fino al gigantesco braciere dove gli infelici perivano.

Il primo ad essere estratto è stato tale Carlo Giorelli, di Albano, che venne portato fuori dai pompieri stessi dalle infermiere. Il disgraziato presentava gravissime ustioni per tutto il corpo; ma fortunatamente il suo stato non destava gravi preoccupazioni. Poco dopo tre altri malati venivano estratti, gravemente ustionati e contusi. Sono Antonio Rossi, Giovanni Sensi e Giorgio Rossi. Questi, insieme con i tre che erano riusciti a fuggire prima del crollo, sono stati gli unici usciti vivi dal baratro incandescente. Man mano che passava il tempo andavano affievolendosi le speranze di poter compiere altri salvataggi. Per impedire che le fiamme potessero comunicarsi all'adiacente reparto chirurgia, i vigili ritennero opportuno adottare il drastico rimedio di demolire il corridoio che metteva in comunicazione questo reparto con quello cronici. Questa demolizione ha impedito che il disastro assumesse proporzioni più tragiche ed estese.

Dei 27 degenti nella *Sala Viale* erano, dunque, in salvo soltanto i tre fuggiti incolumi ed i quattro ustionati e contusi tratti dalle macerie. Rimanevano sotto le rovine del crollo venti persone. Dopo lunghe fatiche furono estratte altre sei persone, ma purtroppo erano già cadaveri.

Alle grida del primo momento, ai debili gemiti, durati per poco tempo, era seguito un tragico silenzio di tomba. Non c'era più che da estrarre dei morti.

Altre vittime - L'impressione nella folla

L'opera di soccorso tuttavia è continuata febbrilmente nella speranza di poter salvare qualche altra vita umana. Alle 2,30 del mattino dal cumulo di rottami informi e delle macerie si levava ancora una densa colonna di fumo nerastro ed asfissiante e qualche scintilla. Ma il fuoco era circoscritto e l'incendio poteva considerarsi domato.

I danni sono ingentissimi. Sono andati completamente distrutti i locali della vasta lavanderia con tutti i suoi impianti, macchinario e cubicle, scorte di legna, materiale per disinfezione e cumuli di biancheria, sul cui valore non è ancora possibile pronunziarsi.

Del grande edificio le fiamme hanno attaccato e distrutto il tetto che confina con la chiesa di S. Maria in Saxis. La notizia del disastro ha prodotto una profonda impressione nel quartiere di Borgo dove sorge l'ospedale e tra quelli vicini: la folla è accorsa sul posto ed è stato necessario stendere i cordoni per impedirle di avvicinarsi troppo al luogo dell'incendio. Scene pietose avvennero oltre i cordoni: erano persone che hanno parenti ricoverati all'ospedale e venivano ansiose a chiedere notizie che nessuno nei primi momenti era in grado di dare.

Durante l'opera di salvataggio per la caduta di una trave sono rimasti feriti e contusi due pompieri e l'agente di pubblica sicurezza Nicotra di servizio all'ospedale. Verso le 3 il procuratore del Re, subito accorso assieme ad altre autorità, ha ordinato la sospensione dei lavori di sterramento.

Ogni ora sono morti altri feriti: Gabrielli Carlo, che era rimasto gravemente ustionato; Canale Paola Giuseppe, d'anni 43; Rossi Umberto, d'anni 59 e Lorenzini Francesco, d'anni 57. Di ferito grave non rimane che Rossi Antonio, d'anni 70, coniuga.

La visita dei Sovrani e del cardinale Pompili

Stamane, alle 8, la Regina Elena e la Principessa Jolanda si sono recate all'ospedale ed hanno visitato gli ammalati rimasti feriti e contusi nella sciagura e quelli che si trovavano nelle sale attigue a quella parte dell'edificio incendiata. Esse hanno avuto per tutti una parola di conforto.

Alle 9,15, il Re, di ritorno da Venezia, è giunto alla stazione e, avendo appreso del disastro avvenuto, si è recato subito in automobile sul luogo, dove è stato ricevuto dal direttore dell'Ospedale di Santo Spirito. Anche il Sovrano ha fatto una visita minuziosa ed ha confortato i malati ustionati.

Anche il Cardinale Vicario Pompili si è recato stamane all'ospedale, dove visitò e confortò i superstiti, intrattenendosi coi sanitari e colle suore sullo spaventoso disastro.

Le condoglianze del Governo

Il presidente del Consiglio, on. Facta, appena informato dell'orribile disgrazia, ha telegrafato da Genova ai sottosegretari di Stato onorevoli Beneduce e Casertano, esprimendo tutto il profondo dolore suo e del Governo per tanta sciagura e pregando di adottare i provvedimenti del caso per attenuare gli effetti del disastro.

I funerali delle venti vittime avranno luogo sabato mattina, a spese del Comune di Roma, e riusciranno imponentissimi.

In seguito al disastro, il sottosegretario agli Interni, on. Casertano, ha inviato stamane una circolare telegrafica a tutti i prefetti per richiamare la loro attenzione sulla necessità di una maggiore e più oculata vigilanza da esercitare negli ospedali ed in tutti gli stabilimenti di cura. Ha quindi avuto in giornata un lungo colloquio coi alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici, per gli accordi necessari affinchè da parte del Genio civile sia eseguita l'ispezione delle condizioni statiche dei vasti nosocomi e per i provvedimenti più adatti per la loro conservazione, nonchè per ovviare a possibili disastri come quello di Roma.

Un'eco alla Camera

Roma, 18, notte.

Oggi in fine di seduta alla Camera, questo tragico incendio è stato oggetto di interrogazioni degli on. Monici, Federzoni e Volpi.

CASERTANNO, sottosegretario agli Interni, espone che l'incendio, sviluppatosi in un essiccatoio sottostante a due corsie, è divampato con grande violenza e si sono avuti a deplorare venti morti. Fino ad ora non è nota la causa dell'incendio. Si è fatta l'ipotesi di un corto circuito, ipotesi però esclusa dai tecnici. Proseguono le indagini per stabilire la causa ed accertare le responsabilità. A nome del Governo invia un reverente saluto alle vittime assicurando che, nei limiti delle esigenze del bilancio, contribuirà a sovvenire gli infelici superstiti e le famiglie delle vittime.

VOLPI manda anch'egli un commosso saluto alle vittime. PRESIDENTE: — Tutta la Camera si associa. (*Vive approvazioni*).

VOLPI rileva la gravità del disastro che sarebbe stato ancora più grave se la corsia fosse stata completa di malati. Segnala l'opera ardimentosa eroica di tutti coloro che hanno partecipato al salvataggio dei poveri malati ed in particolare dell'infermiere Ferruccio. Segnala pure l'opera solerte e coraggiosa dei vigili al fuoco disgraziatamente avvertiti con ritardo. Deplora che al disotto di due corsie fosse stata per conto di terzi impiantata una lavanderia con essiccatoi e confida che l'autorità giudiziaria procederà con energia all'accertamento delle responsabilità sia nei riguardi di coloro che hanno concesso e permesso della istituzione della lavanderia sia di coloro che non hanno esercitato una sufficiente vigilanza. (*Approvazioni*).

FEDERZONI si associa al compianto che accomuna tutta la Camera per l'immane disastro ed al plauso per coloro che hanno contribuito all'opera eroica di salvataggio dei poveri ammalati. Rileva la mancanza di personale adibito alla sorveglianza ed anche degli avvisatori automatici di incendio. Confida pertanto che sarà proceduto col massimo rigore all'accertamento delle responsabilità e che si adotteranno tutte le misure indispensabili perchè non si ripetano così gravi disastri.

MONICI afferma che emergono chiare le responsabilità del grave incendio, prima fra tutte quella di avere permesso l'impianto di una lavanderia sotto una corsia. Raccomanda vivamente che una maggiore vigilanza sia esercitata sugli istituti di beneficenza per risparmiare alla cittadinanza romana così gravi e dolorosi incidenti. Invoca l'intervento energico dell'autorità perchè siano meglio curati tutti i servizi ospitalieri della capitale in modo che quanti sono costretti a ricorrervi abbiano la sicurezza di essere ben tutelati, difesi ed assistiti nelle loro sventure (*Approvazioni*).

Visitatori Esposizioni Riunite Stadium

oltre al 30 0/0 di ribasso ferroviario

potrete usufruire di un altro 70 %

facendo i vostri acquisti in

STOFFE e CONFEZIONI

ai

RINOMATI MAGAZZINI

di

Via Mazzini, IO (Piazza Bodoni)

che per sgombro dei locali procedono alla

Liquidazione forzata di tutte le MERCI

CONFEZIONI E MOBILI a prezzi sbalorditivi

Basta dare uno sguardo ai prezzi esposti nelle imponenti vetrine per convincersi dell'immensa convenienza di fare i propri acquisti in questi GRANDI MAGAZZINI.

Drapperie - Lanerie - Seterie - Cotonerie

TUTTE LE NOVITA' DI STAGIONE

Costumi per Bambini di Tela o di Lana — Giacche tela, d'Alpacas — Spolverini — Abiti da lavoro per operai meccanici, chauffeur, ecc., ecc. Impermeabili, tutto a prezzi miracolosi

IMPORTANTE

Ai mutilati ed invalidi di guerra, ai Soci del Touring Club, Escursionisti, Società sportive, Istituti, Cooperative, la Direzione concede uno Sconto extra del 5 per cento sui prezzi segnati dietro presentazione della tessera.

N·G·I·

GENOVA

Il piroscafo di lusso a turbine

GIULIO CESARE

Tons. 22.000 - 4 eliche

Velocità alle prove miglia 20.84 all'ora della "Navigazione Generale Italiana"

partirà da GENOVA nei giorni

24 GIUGNO 1922 per Barcellona, Rio de Janeiro, Montevideo e Buenos Aires.

11 AGOSTO 1922 per New York (Via Napoli)

Genova-Buenos Aires giorni 13 1/2

Genova-New York giorni 10

Napoli-New York giorni 9

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della N.G.I. in Torino - Piazza Castello angolo Via Barbaroux, 2, oppure agli Uffici ed Agenzie della Società predotta nelle principali città d'Italia.

CONTRO LE MALATTIE DELLE VARICI

GRATIS SI SPEDISCE IL TRATTATO

USATE VARICOSAN

SENZA USO DI CALZE ELASTICHE NÉ DI BISOGNO DI RIPOSO NÉ DI ASTENERSI DAL LAVORO

MILANO VIA FELICE CASATI 8 TELEF. 21.578

Il senso di fatica al cervello, che affligge le persone deboli occupate in lavori intellettuali, scompare dopo un breve periodo di cura del Proton...

Lettere dalla Terra Santa.

Sionismo

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, aprile.

Contro la muraglia del Tempio di Salomone, sotto la spianata dove s'estolle come un fiore di marmo la moschea di Omar, gli ebrei non hanno cessato di piangere e di pregare. Io credevo in verità che questa costumanza millenaria, avesse subito una sosta per effetto della nuova posizione morale degli ebrei in Palestina... M'immaginavo che l'avvento, sia pure embrionale, del nuovo Stato Sionistico, che la venuta qui dei correligionari d'Europa e d'America a migliaia, avesse fatto tergere quelle lacrime che cadono dal giorno che Tito imperatore s'illuse di sopprimere il seme dell'irreducibile piccolo popolo che è stato forse il solo che Roma non riuscì ad assimilare e a domare. Invece il pianto degli ebrei contro la muraglia del Tempio viene tuttora versato. Gli uomini ambigui, sordidi, dai capelli inanellati e dai berretti di pelo, le donne ammantate di bianco, continuano ogni venerdì e anche negli altri giorni ad appoggiare le mani ai monoliti insensibili che Salomone fece sovrapporre, a ritmare col corpo uno strano movimento di va e vieni che sembra un appello disperato ai macigni e infine a singhiozzare sul destino del popolo eletto. Pare che essi non sappiano e non credano al « National Home » al « Sionist Executive » e ritengano che la meditata volontà concorde degli ebrei di tutto il mondo, di veder la Palestina di Erode risorgere dal suo spaventoso sonno bimillenario sia una impossibile chimera. Piangere, dunque, poichè la maledizione è senza perdono e la disperazione d'Israele nel mondo senza rimedio...

Alto Commissario inglese e Governo ebraico

Cerchiamo di comprendere, riassumendola, questa grossa e grave questione sionistica, che è poi nè più nè meno che il tentativo di sopraffazione di un'esigua minoranza fanatica sul mondo palestinese arabo-cristiano. E incominciamo col ricordare in quale modo l'Inghilterra ricevette qui il mandato affidatole dalla Francia e da noi. Dico subito che ad eccezione degli ebrei, l'Inghilterra in Palestina è passabilmente detestata, ma aggiungo che i sentimenti che il suo dominio ha sollevato sono per la maggior parte ingiusti. Avremo campo di dimostrarlo.

L'Inghilterra ha, dunque, qui un alto commissario nella persona di sir Herbert Samuel, uomo di notevole valore, ebreo d'origine, attualmente in condizioni di salute precarie, tanto da obbligarlo a lasciare la Palestina per un congedo di convalescenza. Su questa malattia di Samuel corrono strane voci. Benchè egli si sia senza dubbio lasciato influenzare dal fanatismo della consorteria sionistica, si giunge a supporre che gli ebrei abbiano tentato di avvelenarlo perchè non abbastanza inclino ai loro propositi.

L'Alto commissario esercita il suo potere per mezzo di una specie di ministero formato dal « Civil Secretary » (Interni) dal « Legal Secretary » (Giustizia) e dal segretariato delle Finanze e dell'Industria e Commercio, al quale è preposto un ebreo, il Salom. Da questo organismo centrale dipendono i Governatorati stabiliti nei principali centri della Palestina: Gerusalemme, Giaffa, Nazareth, Kaifa. Il potere militare è detenuto da un generale che risiede a Bir-Salem, ma a questo proposito conviene accennare che le forze di occupazione inglese in Palestina sono esigue, non più di tre o quattromila soldati, indiani per la massima parte. Palestina ed Egitto sono unite da un sistema militare unico, che ha il suo centro ad El-Kantara, presso il Canale di Suez. Di qui gli inglesi dislocano in un paese o nell'altro le forze, secondo i bisogni. Ai tempi della Turchia, la Città Santa non aveva una guarnigione superiore ai cento uomini, ma allora i credenti delle varie fedi, anzi erano in quel reciproco atteggiamento d'odio e di intolleranza che si trovano oggi.

Accanto all'Alto Commissariato ed al suo Ministero, sta il « Sionist Executive » cioè il governo ebraico, emanazione dei Congressi internazionali sionistici che si tengono fuori della Palestina ed espressione del Sionismo mondiale e locale. Il « Sionist Executive » è stato eletto dall'ultimo congresso di Karlsbad. E' anch'esso diviso in vari ministeri o sbocco da un'imponente burocrazia, composta naturalmente tutta da ebrei. Troviamo nel « Sionist Executive » un « dipartimento » dell'Educazione, uno Finanziario, preposto all'amministrazione delle ingenti offerte che provengono dagli israeliti di tutto il mondo, uno per l'Agricoltura, Industria e Commercio e finalmente uno per gli Affari Esteri del quale è capo l'Hredder ebreo di un'attività e d'un ingegno poco comuni.

Il « Sionist Executive » a poco a poco, seguendo con il favore del Governo inglese si è posto sulla via per attuare il programma della « National Home » che è quello di fare della Palestina la casa ebraica del mondo, lo stato sionistico, quantunque la costituzione di detto Stato non sia stata prevista in nessuna Conferenza e neppure da Balfour. E qui torna opportuno ricordare come i propositi politici del « Sionist Executive » facciano, a chi giunge in Palestina, lo stesso effetto che potrebbe essere prodotto, ad esempio, da una colonia romana che rimasta miracolosamente superstite in un punto ignorato del vecchio mondo, pretendesse di andare a stabilirsi da padrona mettiamo in Inghilterra pel solo motivo che quella è la terra della antica Brittannia romana...

Un po' di statistica

La Palestina è oggi abitata da 648.000 arabi e cristiani (60.000 questi ultimi) e da 65.300 ebrei. Tolgo queste cifre da statistiche ebraiche. Gli immigrati israeliti venuti qui dalla fine della guerra sommano a 20.000. In queste condizioni, dinanzi alle ultime disposizioni inglesi che vietano ulteriori immigrazioni israelitiche (gli inconvenienti e i pericoli di nuovi arrivi di ebrei sono tali e tanti che gli inglesi si sono decisi a sospenderle) e in confronto pure dell'impossibilità che la terra di Palestina ha di sostentare una popolazione superiore all'attuale; il « Sionist Executive » non attenta le sue pretese. Ottenuto il riconoscimento dell'ebraico come lingua ufficiale, per modo che questo paese ha oggi tre lingue ufficiali: l'inglese, l'araba e l'ebraica che vengono impresse insieme sulle tabelle e persino sui francobolli, i sionisti hanno dato l'assalto alle cariche ed agli uffici governativi riportando un successo completo. Si sono così accaparrati la supremazia amministrativa nel Paese tiranneggiando i diritti degli arabi e dei cristiani e tirandosi di conseguenza addosso l'odio implacabile di tutto quello che in Palestina non è ebreo. Poichè bisogna pensare che se l'ebreo è stato altrove, nel mondo, perseguitato o odiato o considerato con disprezzo, qui, la sua condizione morale, sino alla fine della guerra, era assolutamente quella del paria. Gli arabi di Palestina, in modo speciale, più ancora dei cristiani, consideravano ancora l'israelita con occhio meno benevolente di quello con cui guardano agli animali immondi... E' quindi facile immaginare con che animo il mondo musulmano assista all'energica messa in azione del programma del « Sionist Executive ». Increanti, si deve pensarlo, delle paurose reazioni che preparano, gli ebrei di Palestina, i vecchi ma soprattutto i nuovi, vogliono dominare questa terra di cui il valore ideale cristiano ed islamita, non è certo minore al sionista.

Assicurano gli ebrei, che la loro minoranza ha un valore intellettuale infinitamente superiore alle altre comunità e in questo non hanno torto, chè basta confrontare la vita di un centro ebraico, anche piccolo, con quella delle città o dei paesi musulmani ed anche cristiani... Rammento una notte a Tiberiade, tutta illuminata, fremente di ogni palpito, compresi gli impuri, della convivenza umana, con le sue ininterrotte botteguccie aperte sino a tardissima ora e per contrasto, ricordo Nazareth che ha una popolazione doppia di quella di Tiberiade, squallida, deserta, cattile, buia, completamente buia, allo sette di sera. Tiberiade è una borgata ebrea e Nazareth, è per la maggioranza, cristiana. L'ebreo, indubbiamente, significa lavoro, attività, tormento dei sensi e del pensiero, spirito di utilitarismo moderno, sovvertimento. Il musulmano è tutto il contrario e il cristiano di Palestina segue quest'ultimo, la imita quasi prono e assorto com'è dalla suggestione che la fede riceve dai luoghi. E poi i cristiani sono pochi e fra quei pochi i più appartengono a comunità religiose, aliene per loro natura da ogni ostensibile manifestazione esteriore.

Il Parlamento sionista

Ma gli ebrei di Palestina non si contentano del « Sionist Executive » ed ora hanno costituito addirittura un'Assemblea, un Parlamento, senza che nessuno li autorizzasse a farlo. L'hanno eletta quasi di soppiatto e formata di 500 membri! Un eletto ogni 200 ebrei, compresi le donne. Che cosa esca da coteste riunioni non è difficile saperlo sfogliando i bollettini del « Press Bureau » del « Sionist Executive »... Quelli dal 5 al 9 marzo riferiscono sulla seduta che si è occupata della costituzione delle Comunità come se le antichissime comunità esistenti e formate in ogni municipio dai rappresentanti di ogni razza e religione fossero salite al cielo e gli ebrei si preoccupassero di rifarle secondo concetti, tendenze e finalità esclusivamente giudee. L'Alto Commissario lungi dal preoccuparsi di questo stato che si genera nello Stato con l'Assemblea legislativa eretta dal « Sionist Executive » si è congratulato coi sionisti per la fruttuosa iniziativa... Il sommario tracciato dell'Organizzazione amministrativa della Palestina dove si vede che gli ebrei rappresentano la parte principale non sarebbe completo se trascurasse di accennare all' « Advising Council » venuto fuori per cercare di placare le ire arabe e cristiane che nell'avversione contro gli ebrei si trovano perfettamente d'accordo. Cotesto *Consiglio* è formato da arabi e da cristiani e dovrebbe, come dice il nome, assistere il Governo nelle sue decisioni. In pratica siccome la maggioranza dell'assemblea è formata da funzionari, l'« Advising Council » è sempre di parere inglese.

Ora sarebbe inesatto dire che gli inglesi intendano « *coûte qui coûte* » imporre alla Palestina il Sionismo. La linea di condotta dei nostri Alleati dipendente certo dai vecchi impegni finanziari assunti dalla Gran Brettagna verso la consorteria ebraica americana ha favorito nel passato il sionismo o meglio l'ha subito, ma non sembra possibile che si mantenga immutata, nell'avvenire. La sospensione della immigrazione ebraica ne è la prova più evidente. E la riforma della gendarmeria, dove gli elementi ebraici provenienti dai famosi tre battaglioni israeliti che fecero la campagna con Allemby e che con ridicola esagerazione pretendono di aver liberato il paese dal turco, sarebbero sostituiti dai poliziotti inglesi rimasti disponibili dalla pacificazione irlandese; sta pure a dimostrare che l'Inghilterra è assai preoccupata dall'intolleranza sionista e della necessità di frenarla.

Fatti gravi in Palestina provocati dagli ebrei ne sono già avvenuti. Gli inglesi con una inchiesta lunga e minuziosa vollero vederci chiaro e vi sono riusciti presentando alla Camera dei Comuni una relazione lucida, coraggiosa ed onesta, nella quale sono posti in evidenza i pericolosi metodi della « National Home ». Com'è presso a poco noto, i tumulti conistettero in scontri considerevoli ed assalti in piena regola e cruenti di arabi e colonie agricole giudee con partecipazione di centinaia di assalitori. Vi fu impiego di bombe, mitragliatrici, autoblindate ed aeroplani da parte degli inglesi. Le cause occasionali dei disordini derivarono dall'attività sovvertitrice di un gruppo di circa 300 ebrei russi bolscevichi che a Giaffa, con la loro propaganda suscitarono la diffidenza dei musulmani contro tutti i giudei importati dalla « National House ». A questo si aggiunse l'opinione diffusa fra gli arabi che il Governo inglese armasse gli ebrei contro i mussulmani. Ma i motivi profondi e generali del malcontento che determinò i torbidi passati e prepara i nuovi, vengono dall'inchiesta riassunti nella politica del Governo nei riguardi della « National House » e nei malintesi che cotesta politica ha prodotto « Politica che ha culminato — dice la relazione — nel sospetto che il Governo sia sotto l'influsso sionistico e indotto a favorire una minoranza a pregiudizio della vasta maggioranza della popolazione ». E quindi la relazione non esita a porre in evidenza i pericoli del sionismo per gli interessi nazionali e materiali degli Arabi in Palestina. « Non sarà possibile mantenere effettivamente legge e giustizia, perchè la massa del popolo non può avere fiducia che si renda giustizia allorchè vi è interessato un ebreo ».

"National Home,, e mandato

La relazione inglese insomma è una fiera filippica contro gli ebrei ed i sionisti che sono nel Governo. Sir Herbert Samuel come conclusione ai risultati dell'inchiesta ha cercato di suggerire dei rimedi, ma essi fanno l'effetto di pannicelli caldi.

La creazione curiosa e nuova della « National Home ebraica » combinata con quell'altra formazione nuova nella Storia del Mondo che è il *Mandato* cioè la Tutela, ha posto in essere un regime così intricato e delicato per la Palestina che il successo può venir fuori soltanto da un equilibrio, da una ragionevole considerazione, nonchè da un equo rispetto di tutti i diritti acquisiti dagli Stati cristiani e dalle comunità musulmane, ebraiche, cristiane, cattoliche, armene, copte, caldee, ecc. E' indispensabile quindi un cauto procedere in confronto delle leggi e giurisdizioni qui imperniatesi. La vita di questo Paese è stata resa qual'è, da secoli di storia, per stratificazioni quasi, depostevi da epoche diverse e da diverse civiltà e religioni. Non si può procedere per salti e in fretta. Qui vivono a contatto le nazionalità più diverse con tradizioni e costumi svariatissimi, le credenze e i riti non sono confinati nella sfera esclusiva della coscienza individuale ma investono l'attività sociale e politica del credente. Istituzioni e giurisdizioni anche millenarie. Guai a turbarle d'un colpo!

La Palestina è certamente la terra originaria degli ebrei, ma interessa molto di più il mondo civile moderno per la sua fisonomia di altare universale dell'edificio cristiano. Volendo con la fretta di incanalare o costringere il risultato di secoli ad *anglicizzarsi* per un verso e *sionizzarsi* per l'altro fra nuove direttive, significa allearе la noncuranza del passato con la cieca competenza del presente, provocando un guazzabuglio foriero del più assoluto disordine.

Tutti gli Stati e in prima linea l'Italia hanno qui degli interessi ideali di altissimo valore da far rispettare. Toccarli o vagliarli senza la cooperazione delle Nazioni alleate significa andar contro al *Mandato* che l'Inghilterra si è assunto e che noi, suoi Alleati, le abbiamo affidato. Ci convincano gli inglesi che molti interessi loro in Palestina collimano con quelli degli Stati cristiani. Viceversa ora la Gran Bretagna lavora per una Palestina avviata ad una nazionalità che diverrà, fatalmente, col tempo aspirazione ad una indipendenza carica di intolleranze e di pregiudizi e le cui finalità saranno sempre agli antipodi con quelle dei popoli cristiani.

L'Inghilterra, probabilmente, non tiene alla Palestina che per il suo valore militare nei riguardi del Canale di Suez. E' un osso magro la scarna terra di Sion. Essa costò ai mandatari 4 milioni di sterline nei primi due anni di occupazione: ora le economie hanno ridotto la spesa a 2 e mezzo. Se gli inglesi si stancano di riscaldarsi in seno questo nido di vipere e in loro vece rimane il Sionismo vedremo sulla sminuita del Tempio l'avvento apocalittico che potrebbe cancellare d'un colpo la vasta opera d'ideale pietà accumulata dai cristiani e specialmente dai religiosi d'Italia, attraverso i secoli.

ARNALDO CIPOLLA

Un'inchiesta sulla morte dell'ex deputato Meunier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

L'ex deputato Paolo Meunier è morto la notte scorsa in casa della signora Bernain de Ravisy. Era stato colpito tre settimane fa durante un pranzo da una crisi di appendicite. I medici decisero di tentare l'operazione chirurgica non appena la crisi avuta fosse sorpassata, ma mercoledì mattina si è dichiarata la peritonite. I chirurghi dovettero tentare immediatamente l'operazione alla quale il malato non aveva più la forza di resistere. Il Meunier aveva fondato nel 1917 la *Vérité* ove condusse, durante la guerra, delle campagne che suscitarono vivaci critiche. Non presto dei dubbi furono mossi sull'origine dei fondi che permettevano alla *Vérité* di vivere. Finalmente venne aperta una istruttoria ed alla vigilia delle elezioni del 1919 il Meunier, che si era ripresentato nella circoscrizione dell'Aube, veniva arrestato. Poco dopo veniva arrestata anche la sua collaboratrice signora Bernain de Ravisy. L'istruttoria stabilì che Paolo Meunier, che aveva chiesto un passaporto per l'Italia, si era semplicemente recato in Svizzera presso il suo amico Giovanni Bossard pittore, ove la signora De Ravisy era venuta a raggiungerlo. E' il pittore Bossard che avrebbe messo il Meunier in relazione con il ministro di Germania a Berna, von Romberg per certe trattazioni sulle quali la luce non ha potuto essere fatta. La sezione di accusa aveva di recente emesso ordinanza di non luogo a procedere contro il Meunier e la signora De Ravisy, mentre invece il pittore Bossard e l'ex direttore dell'*Eclair*, Judet, venivano rinviati innanzi alle Assise per rispondere di intelligenza col nemico. Ma in seguito ad una violenta campagna di stampa, scatenatasi nei giornali di estrema destra, una nuova istruttoria era stata aperta per ricercare l'origine di certe somme ricevute dalla Svizzera dalla signora De Ravisy mentre si trovava detenuta nelle prigioni di San Lazzaro. Questa istruttoria non era ancora chiusa.

La morte dell'ex deputato Meunier è naturale? Il dubbio è permesso poichè iersera, per ragioneria del giudice istruttore, due funzionari di polizia si sono recati al domicilio della signora Bernain de Ravisy, e si sono fatti consegnare il corpo del signor Meunier, che era già stato rinchiuso in una triplice bara. La bara non è stata aperta. Caricata in un furgone delle pompe funebri, è stata trasportata subito alla Morgue ove oggi verrà praticata l'autopsia.

Libri ricevuti

GIOSUE' BORSI. - « Versi » (1906-1915). — Firenze, Le Monnier. - L. 12.50

MAURICE MAETERLINCK. - « L'ornithologie amusante ». Saba. — Firenze, Le Monnier. - L. 12.

Com'è organizzato l'esercito rosso

Gli ufficiali dell'antico regime - Le truppe speciali - I Comandi in capo.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

La forza dell'esercito rosso costituisce uno degl'elementi che il Governo di Mosca si compiace d'illustrare per mostrare la solidità su cui si basa il regime sovjettista. Sulla organizzazione di questo esercito, Paolo Erlo, che per conto del *Journal* si trova nell'ex-impero degli zar riferisce interessanti particolari.

L'esercito attuale è molto diverso da quello che esso era all'inizio del bolscevismo e Trotsky può essere realmente fiero della sua opera. E' lui infatti che lo ha messo in piedi e che lo ha condotto alla forza che esso rappresenta attualmente. All'inizio del 1918, in maggio, il primo luogotenente di Lenin, lasciò gli affari esteri per prendere i Ministeri della guerra e della marina, ove regnava una confusione che non è possibile immaginare. Le truppe dopo la firma del trattato di Brest Litowsky, avevan disertato il fronte portando seco fucili, spesso mitragliatrici e qualche volta anche cannoni. L'anarchia regnava da per tutto. Trotsky non esitò a trovare fra questi fuggitivi gli uomini che abitavano villaggi lontani dalle ferrovie ma non avevano dimenticato e che si erano dati al saccheggio. Tutta questa gente si schierò con Trotsky intorno alla faccia delle grandi città, felici di possedere un fucile. Questi nuclei poco raccomandabili costituirono il primo nucleo dell'esercito attuale. Esso era pietoso e nello stesso tempo inquietante. Ma Trotsky mobilizzò poi gli operai ed i contadini. Non disponeva però di quadri. Gli ufficiali dell'ex esercito zarista che erano riusciti a sfuggire al terrore cercavano di espatriare per non servire il nuovo Governo. Trotsky li convocò e stabilitamente fece loro sapere che fucilerebbe le famiglie di tutti coloro che avessero passato la frontiera. Questa minaccia intimidì gli ufficiali più risoluti, i quali acconsentirono a servire il nuovo regime. Una disciplina ferrea, una sorveglianza ininterrotta mantenevano l'ordine fra queste truppe disperate ed esaltate in favore del nuovo regime e sempre pronte però a tradirlo. Ma oggi l'esercito non ha più l'aspetto nè lo stato di spirito di quattro anni fa. Gli uomini chiamati per regolare ordine di mobilitazione rassomigliano come fratelli agli ex soldati dello Zar. Un solo particolare nella tenuta li differenzia da questi ultimi: anzichè il berretto piatto, essi portano un grottesco berretto kaki a punta, ornato sul davanti di una stella rossa troppo grande. Nulla distingue ogl'uniforme i soldati dagli ufficiali, che vengono riconosciuti dalla loro età o dalla forma un poco diversa del loro mantelli. Ma mentre alcuni di questi appariscono (ciò) con le loro uniformi sbiadite e rattoppate, se ne incontrano altri con baveri di pelliccia, con speroni sonori, la cui eleganza stona con la mediocrità dei passanti. Questi eleganti sono quasi tutti commissari presso l'esercito o guido politiche. Ogni compagnia ne è provvista e tutti sono egualmente temuti. Ma nella capitale bolscevica i militari che hanno l'uniforme più accurata sono certamente gli allievi ufficiali. Essi eclissano i commissari presso le armate e le guide politiche. Essi non mancano di attivazioni e la mancanza d'oro le loro uniformi sono adornate di trecce e rose di larghezza diversa e affettanti le forme più capricciose. Quanti allievi ufficiali godono di un trattamento di favore. Innanzi tutto sono esonerati, e le loro opinioni ed i loro sentimenti sono messi continuamente alla prova, poichè mentre fanno il loro apprendissaggio, gli ufficiali adempiono alle funzioni di gendarmi e sono incaricati di reprimere le manifestazioni e gli ammutinamenti, compito che essi assolvono con una brutalità che darà loro ben presto una triste celebrità. Questa la impressione che dà l'esercito rosso.

In quanto alla sua composizione esso è costituito per il momento degli uomini nati nel 1899, 1900 e 1901; che rappresentano un milione e 350 mila uomini. All'infuori di queste truppe i bolscevichi reclutano da due mesi a questa parte una specie di milizia che costituirà la forza scelta del regime e che fin d'ora forma, all'infuori dei quadri regolari, un esercito di mezzo milione di uomini che continueranno a sussistere anche in caso di disarmo. Queste truppe che vengono chiamate « di destinazione speciale », sono bene armate e possiedono quadri scelti accuratamente. l'anno scorso Trotsky rimaneggiò l'organizzazione interna dell'esercito, che in questo momento comprende 31 divisioni di fanteria e 21 divisioni di cavalleria. Queste quelle sono abbastanza forti: la divisione di fanteria è formata di tre brigate, tre reggimenti di tre battaglioni ciascuno, e forma un complesso di ventimila uomini. Tutte queste truppe sono bene inquadrate; da quattro anni molti ufficiali sono stati istruiti; persone sicure e non sospette di bolscevismo hanno assicurato il giornalista parigino che molti ufficiali provenienti dall'ex esercito zarista adempiono la loro missione con una tale coscienza che si direbbe che abbiano dimenticato sotto quale regime servano. Tuttavia, per quanto dei posti importanti negli stati maggiori siano affidati a questi ufficiali, nessun comando di esercito è loro stato affidato, almeno per ora. Questi incarichi sono riservati ai « puri » che hanno già dato delle prove. Ora questi si trovano alcuni ex-ufficiali dello Zar, quale il Kamenieff, che è comandante in capo dell'esercito rosso, Lebedeff, che è il capo dello Stato Maggiore Generale, e il generale Brussiloff, che si assicura sia sempre il consigliere tecnico al Commissariato della guerra.

La morte di Pietro Fragiacomo

E' morto, quasi improvvisamente, a Venezia, ove — Veneziano — aveva vissuto tanta parte della sua vita operosa e tranquilla, Pietro Fragiacomo. E largo e profondo sarà il rimpianto per la sua dipartita. Gramat i frequentatori delle esposizioni maggiori avevano appreso a conoscere questo pittore di marine: e conoscerlo voleva dire amarlo. Da ogni sua tela emanavano infatti quel senso di poesia, quella serenità di linguaggio, quell'intimità di espressione, quell'onestà di intendimenti artistici, che fanno rispettato e simpatico l'artista, a qualunque scuola egli appartenga. E Fragiacomo apparteneva, naturalmente, alla vecchia e vigorosa falange dei Guglielmo Ciardi, dei Favretto, dei Milesi. Ma, non estraneo a quel largo e profondo movimento artistico, che intorno a lui egli, sempre giovane di spirito, e lieto di vivere tra la gioventù, sentiva agitarsi, attraverso quelle stesse biennali veneziane, che prese sempre viva parte, il Fragiacomo conservò i caratteri fondamentali della sua fisionomia artistica, non ripudiando peraltro quanto in tale movimento vedeva di buono ne' rapporti con i problemi del colore del volume dei corpi, dell'ambiente. Egli ebbe il senso del mare, del mistero delle notti lagunari, del silenzio. La sua pittura è calda, è vibrante, anche se l'anima di lui contemplativa si compiaceva nel mostrarcela velata, accrescendone l'incanto misterioso. E la semplicità di questa sua pittura corrisponde alle scelte de' motivi, al Gôdo di intenderli e di comporli, onde spesso essi assumono un aspetto quasi solenne, sempre serio. Anch'egli, come pochi altri, fu lagunare. E come pochi altri seppe intendere l'armonia misteriosa del linguaggio.

Membro onorario di varie Accademie, fra cui la nostra Albertina di belle arti, il Fragiacomo più di una volta apparve con opere sue alle nostre esposizioni. E Torino ricorda di lui il successo conseguito da « Nebbia perduta », da « Canale di Santa Maria », da « Sul lagunare », e da qualche altro suo lavoro.

Come Guglielmo Ciardi con Bepon e con Emma Ciardi, così Pietro Fragiacomo lascia un'erede dell'arte sua nella figlia Antonietta.

Un attentato ed un deputato socialista spagnuolo

Madrid, 18, mattino.

Due operai sindacalisti cattolici si presentarono ieri alla Camera chiedendo del deputato socialista Prieto. Quando il deputato giunse nella sala d'aspetto per intrattenersi con essi, i due visitatori si precipitarono su di lui e lo ferirono al volto. Gli uscieri della Camera diedero non poca fatica a ridurre all'impotenza i due aggressori, indosso ai quali furono trovate due rivoltelle.

Giornali e riviste

E' non che le grandi tragedie di Shakespeare, quelle della sua virilità, dominino una conoscenza abbastanza profonda della lingua italiana ed anche dell'Italia; sino ad ora la maggior parte dei critici, ha affermato che furono i viaggi a fornire al grande tragico tale conoscenza; ed è questo uno degli argomenti per affermare e per tentar di provare che Shakespeare non è affatto Shakespeare, che il figlio del macellaio di Stratford avrebbe prestato all'ignoto gentiluomo, creatore di tragedie immortali, il suo nome di battaglia! Ora — osserva la rivista italo-americana *Carroccio* — la contessa di Chambrun, nata Longworth, ha acquistato se non è molto, il titolo di dottore dell'Università di Parigi, con una interessantissima tesi, sull'umile erudito Giovanni Florio che ai tempi della Regina Elisabetta, esercitò a Londra una notevole influenza nel campo delle lettere. Ella ha dimostrato che attraverso l'italiano del Florio il grande tragico inglese conobbe i più cospicui motivi intellettuali della Rinascenza. Sbarcato in Inghilterra ancor giovane, Florio, dopo qualche anno di stasi e faticoso insegnamento al Collegio di Oxford, fu scelto come maestro d'italiano e come segretario del semidio della Rinascenza inglese, Enrico Wriothesley, lord Southampton, che fu sotto dubbio cantato da Shakespeare nei suoi primi Sonetti e che, più tardi, Van Dyck ritrasse sulla sua tela immortale. Allora, il bravo, bello e spirituale Southampton, incoronato con una corte di giovinetti donne e di signori intenti solo a tutto ciò che può accrescere le attrattive all'amore e rendere il tempo gaio e affascinante, E Florio diventa il loro professore. Per essi egli ha la felice idea di pubblicare dei Dizionari, dei Manuali di conversazione inglese-italiano; insegna delle idee generali, dei giudizi, dei proverbi; e così, senza averne l'aria, quest'uomo ingegnoso, con belle frasi italiane, versa nei cervelli inglesi tutta la corrente delle idee uscite da Roma e dalla Grecia. Shakespeare fu amico di Florio. La Chambrun lo dimostra con numerose prove che rendono particolarmente pittoresca questa parte della sua opera. Attraverso il rifacimento dell'italiano, il grande tragico conobbe anche Montaigne: le similitudine sovente rimarcate fra taluni passaggi della *Tempesta*, di *Amleto*, di *Macbeth*, e certi canti degli *Essais*, lo spiegano ora molto facilmente.

***

Il popolo ha invaso il Quirinale, per quattro giorni di seguito. Ma, rassicuratevi, — si affretta ad aggiungere il corrispondente romano della *Nazione* — non è la notizia di un tentativo bolscevico. Bastava arrivare in piazza del Quirinale, in questa meravigliosa terrazza vegliata dai dioscuri marmorei e dal crosciò fresco delle fontane, per accorgersi che non si trattava di una invasione rossa. Da tutte le parti un venire lento e continuo di folla: un formicolio di gruppi e di comitive in marcia, un agglomerarsi e una ressa implacabile innanzi al cancello maestoso partente, tra i due soldatini in grigio verde di sentinella, e lo stiparsi della calca tra l'impotito e lucentante solennità dei cerimoniali. E così la sfilata, per ore e ore, dal mattino fino a sera tarda per quattro giorni. Non sono esagerati, però, i calcoli che fanno salire a più di centoventimila i visitatori. Perchè si trattava semplicemente di una visita. Si andava a veder l'esposizione organizzata dalla Regina Elena a beneficio di alcune opere di beneficenza di cui Sua Maestà è l'Augusta patrona. Ma più che l'esposizione, più che il Palazzo Reale con i suoi giardini, le sue fontane, i suoi corazzieri, i suoi valletti e le sue sale, il popolo, la folla che, come un corteo senza fine ha sfilato per quattro giorni dinanzi ai banchi della vendita e per le sale della mostra fotografica, voleva vedere i Sovrani. Il reparto custode li era bloccato dalla folla. Una gran tavola fiorita, carica degli oggetti in vendita — cuscini, ombrellini, borse da lavoro, fazzoletti, vecchigli, bastoni da passeggio — e, dietro il banco, fra le dame di Corte una signora alta, sorridente, vestita di nero: la Regina. E su Lei centinaia di occhi fissi e sorridenti, a volti, e volti protesi: la folla. Anzi — ma chi si pensava tanto era la bontà di quel dolce volto di Mamma? — la folla nei suoi dolori. Chi domandava un oggetto, chi un altro. E la Regina aveva per tutti un sorriso: « Questo bastone? Vuole anche questo cuscino? » - « Sì, Maestà ».

***

Una curiosa superstizione — dice il *Giorno* — sembra diffusa discretamente anche in Italia: che porti sfortuna sposarsi in maggio. Già Ovidio ha parlato di questa superstizione contro il mese di maggio. Essa è, invece, molto diffusa in Francia, sebbene non sia neppure di origine francese; e nelle vecchie provincie francesi, i fidanzati si sbrigano sempre a sposarsi nel mese di aprile o rinviano le loro nozze al mese di giugno. Questa specie di singolare malaugurio che circonda le nozze celebrate in maggio ha una origine assolutamente inglese; dall'Inghilterra è trapelata in Francia, ma sono gli inglesi che evitano con cura di celebrare le loro nozze nel mese di maggio. E' certo che in materia di nozze le superstizioni inglesi sono moltissime: una sposa che si reca all'altare deve portare, addosso, qualche cosa che si è fatta prestare o qualche cosa di vecchio, di lacero: lo sposo, la mattina delle nozze, non può entrare in casa della sposa, ma deve aspettarla sul pianerottolo, e fanno altre cose consimili. Ma gli inglesi ritengono destinati malamente i matrimoni celebrati nel maggio, in questo così grazioso mese, tutto odoroso di fiori! E difatti, se domandate a uno scozzese, egli si dichiarerà che Maria Stuarda ebbe così infame sorte e finì sul patibolo, solo perchè aveva osato maritarsi il sedici di maggio. Sembra ora vaga che, per nulla allarmati da questa leggenda, molti sposi italiani la contrabbandano furiosamente iscrivendo volentieri il loro nome nel registro municipale proprio nel mese dei fiori.

***

Non è generalmente noto con quale vertiginosa rapidità l'industria sa sapere sviluppare e sfruttare alcune invenzioni, così da farle entrare nella nostra vita tanto intimamente da darci l'illusione che siano esistite da secoli. Eppure, — nota la rivista *Sinergismo sindo* — possiamo citare sei invenzioni, che hanno dato vita ad industrie colossali ed universalmente diffuse, e che meno di cinquant'anni fa non erano nemmeno ancora allo stato di studio. Il telefono, per esempio, nel 1876 era considerato come un giuocattolo; la macchina da scrivere nel 1878 era un informe, inservibile congegno nel quale l'inventore perdeva ancora le sue notti per renderlo utilizzabile; l'industria elettrica, che ha già compiuto miracoli ed è in continuo sviluppo, era ancora nella sua infanzia nel 1879, quando Edison provò la sua prima lampada incandescente; il fonografo era ancora quasi ignoto al pubblico nel 1890; l'automobile era nel 1895 un biroccino con un motore, oggetto di derisione generale; la cinematografia nel 1896 era ancora allo stadio di tentativi e di esperimenti arditi ed incerti. Pensando alle migliaia di famiglie che ora traggono i mezzi di sussistenza da queste industrie e dalle derivate — ignote pochi anni sono fa — non possiamo avere timori per l'avvenire. Invenzioni ed industrie nuove, che nessuno sogna ora, possono sorgere inaspettatamente ed in breve tempo dare il pane ad altre migliaia di persone.

***

Bisognerà attendere il responso della newyorkese miss Olivia Hill per sapere se Cristoforo Colombo sia nato a Genova o... in Armenia. Infatti la Hill intende fare in Russia alcune ricerche sopra un certo misterioso documento comprovante che lo scopritore dell'America nacque in Armenia. Miss Olivia, portatasi in Armenia con la Commissione americana di soccorso, si sarebbe incontrata con membri della famiglia Kholumbian, che si ritengono autentici discendenti della casa da cui sarebbe uscito il navigatore spagnolo che profuse il navigatore. I documenti genealogici di tanta portata, conservati prima nel monastero di Khomidzian, sarebbero stati inviati in salvo a Pietrogrado. Chissà che essa ne avranno fatto i bolscevichi? I maligni sussurrano — nota il *Carroccio*, riportando la primizia — che miss Olivia, redatto, dopo averci rimesso di serietà, il resoconto anche il viaggio lasci.

Tutti i possessori di moto

Indian

sono invitati, colle loro macchine, ad un raduno d'onore che offre la Ditta

NAGAS & RAY

Agente generale per l'Italia sola

Motociclette INDIAN

allo scopo di festeggiare il suo grande

BIAGIO NAZZARO

in occasione della sua prima vittoria automobilistica nella Parma-Poggio.

L'adunata avrà luogo questa sera stesso, alle ore 18, in corso San Maurizio, 27, di dove, per via Po, piazza Castello, via Pietro Micca, si arriverà al Ristorante Alfieri per il ravvicinato simposio.

Si prega di intervenire numerosi, in questa circostanza saranno fatte fotografie e distribuiti distintivi. Ogni possessore di Moto Indian ha il dovere di intervenire.

NAGAS & RAY

Corso S. Maurizio, 27 - TORINO

ENERGO

Nuova cura senza medicine

L'illustre scienziato prof. Bouchard, della Facoltà di Parigi, ha detto: NON E' IL MEDICO CHE GUARISCE L'AMMALATO MA E' L'AMMALATO CHE GUARISCE SE STESSO, e con ciò volle alludere ad una verità inconfessata, ammessa da tutti, nota 2000 anni fa anche da Ippocrate, e cioè che il corpo umano possiede un'eminente tendenza spontanea alla sua guarigione.

Secondo questo principio fondamentale quindi, il compito supremo d'ogni terapia razionale deve essere quello di accrescere la resistenza organica, vale a dire di aumentare la forza naturale, conservatrice ed autoriparatrice che è istintiva, in ogni essere vivente.

L'esperienza quotidiana ci dimostra poi che non esiste a tutt'oggi un farmaco capace di accrescere la resistenza vitale, ossia i poteri fisiologici dell'organismo, ma che solo l'elettricità galvanica, applicata secondo il metodo ENERGO, è in grado di alimentare l'energia vitale dei vari organi, di conferire ad essi la potenzialità di resistenza alle malattie e la capacità di vincerle quando sono già in atto.

Tutti gli scrupolosi sfiduciati che hanno già bussato a tutte le porte della Medicina, che hanno tentato tante cure irrazionali e ciarlatanesche farmaceutiche, scrivano subito all'ISTITUTO ENERGO, Via Mazzini, 43, Torino (16), oppure si hanno la possibilità si presentino al Medico viaggiante dell'Istituto che si troverà a disposizione degli interessati nelle seguenti città:

CASALE MONFERRATO, 19 maggio, Albergo Leon d'Oro.
TORTONA, 20 maggio, Albergo Europa.
SALUZZO, 22 maggio, Ala, Corona Grossa.
CUNEO, 23 maggio, Albergo Reale Scheggia.
MONDOVI', 24 maggio, Hôtel Tre Limoni.
ALBA, 25 maggio, Albergo Savona.
SAVIGLIANO, 26 maggio, Gran Albergo Aquila d'Oro.
ACQUI

REATI E PENE

La deposizione del Questore di Milano
al processo per la strage del "Diana,,

Le deposizioni dei periti psichiatrici - Il Questore comm. Gasti - L'attentato sarebbe stato diretto contro di lui? - Pietropaolo fornì il prezioso filo conduttore - Proteste contro le servizio della P. S. - Lo spaglamento dei testimoni e la protesta del Presidente.

Milano, 18, notte.

Appena aperta l'udienza, l'imputato Francesco Tosi, che deve rispondere di concorso nell'attentato all'officina elettrica di via Gadio, si alza a chiede di poter essere allontanato dall'aula per le sue condizioni di salute. L'imputato è affetto da tubercolosi. Il Presidente acconsente alla domanda. Il Tosi lascia la gabbia per passare in anticamera.

Si ha quindi un incidente al quale partecipano la difesa del Boldrini, il P. M. e il P. C., perchè si vuole che il presidente citi con i suoi poteri discrezionali due testimoni di Asso (Westfalia), certi Giuseppe Otelli e Alberto Alberti, i quali sarebbero stati presenti al colloquio avvenuto fra il sedicente Barbato, riconosciuto poi per Carati, e l'imputato Boldrini, i quali assentirebbero quando il Carati ha affermato, che cioè il Boldrini abbia confessato di aver partecipato all'eccidio del «Diana». Il P. M. avverte che egli non si oppone; però dice che, come già ebbe a dichiarare, non si varrà assolutamente della deposizione del Carati. Il presidente ordina l'immediata citazione dei due testi a comparire martedì prossimo.

Si passa all'esaminazione di altri testi. Antonietta Colombo, già coinquilina dei Boldrini. «Boldrini era vicino di casa; essa la vide nei primi di marzo poi non più. Passarono due o tre giorni e la mamma dell'imputato le disse che il figlio era partito per la Germania. Dopo l'attentato del «Diana», seppe dalla madre dei Boldrini che era stato arrestato il fratello, di nome Palmiro.

Un altro coinquilino dei Boldrini è il fattorino di dogana Gabriello Donati. Dichiara che da parecchio tempo prima dell'attentato non vedeva il Boldrini, sa che verso la metà di marzo costui partì per la Germania; glielo riferì la madre. A domanda come sia entrato in questo discorso fra lui e la madre dell'imputato, il teste risponde che la madre del Boldrini lamentava le sue condizioni finanziarie, e disse che il figlio era andato all'estero per guadagnare. Il vice-commissario cav. Rizzo dice che tutta la famiglia del Boldrini fu portata «nanzi militari» in questura; la mamma del Boldrini e tutti i parenti dichiaravano che non vedevano il loro congiunto da parecchi mesi, ignorando dove si trovasse. Il teste dice: — Si può solo sapere che il Boldrini era stato sul Pasubio.

— Io, sul Pasubio, — protesta Pinpinato, — non ci sono mai stato, nè durante la guerra, nè dopo.

— No, correggo, — replica il teste, — mi fu parlato del Trentino.

Il teste fascista Mario Carna dice che ha conosciuto l'imputato Persivale all'epoca della occupazione delle fabbriche. Il Carità venne sequestrato da una squadra di guardie rosse, condotto in uno stabilimento di via Vallazze, dove il Persivale era una guardia rossa. Il teste afferma che l'imputato lo trattò con molti riguardi durante i quattro giorni della sua cattura. Mentre gli altri volevano tenerlo digiuno, il Persivale gli portava il vitto di nascosto. Buone informazioni del Persivale danno i testi Stefano Zappa e Ferdinando Muzzoni, che dipingono l'imputato per un giovane buono e di abitudini modeste. Sull'imputato Guido Fabbri e sulla sua assiduità al lavoro depone il teste Carlo Chinelli; sull'imputato Marcucci parla il teste Giuseppe Pincentini, che del Marcucci fu compagno di lavoro. Narra che nello stabilimento aveva costituita una società di mutuo soccorso interna; i fondi li teneva un altro individuo, che doveva riscuotere il denaro; fu incaricato il Marcucci della riscossione, e il Marcucci, sapendo che l'incarico si trovava alla stazione indotta all'Ufficio di via Casale, vi si recò per ottemperare all'incarico.

Dopo altri testimoni, che depongono su circostanze di poca entità, l'operaio Ferdinando Triva, arrestato per i fatti del Diana e prosciolto in istruttoria, dice che accompagnò il Perelli alla stazione del 23 marzo all'officina di via Casale, si trattennero pochi minuti, senza partecipare alla discussione. Poi il teste, il Perelli, il Tosi Biagio, e il Fabbro si recarono a casa. Astolfi, a domanda del difensore di Francesco Tosi, dichiara che il Tosi, la sera del fatto, era ubbriaco, tanto che egli gli proposo di non partecipare al lancio della bomba contro l'officina.

I giudizi dei periti

Siccome non si presentano altri testi, c'è una breve sospensione dell'udienza. Poi il Presidente dà la parola al uno dei periti, il medico in seconda del carcere, dott. Broggia, citato dalla Difesa di Francesco Tosi. Il Broggia, che ha studiato il Tosi durante la detenzione, dichiara che questo imputato, alla stregua della psichiatria psicopatica, e dei multiplici esami praticati, deve considerarsi un anormale della sfera nervosa e intellettiva, e precisamente un isterico undecile di medio grado. Come tale va considerato solo parzialmente responsabile dei reati che può aver commesso. Il perito definisce il Tosi un anarchico all'acqua di rose, ed a domanda della Difesa, dice che se lo stato di alcoolismo avesse potuto constatarsi nell'imputato in quella sera, perlochè il criterio medico legale ad un giudizio di completa imputabilità.

L'udienza pomeridiana si apre alle 14,45, incominciando la deposizione del teste Fulvio Zocchi, direttore dell'Opera Pia Associazione italiana contro la tubercolosi, che ha conosciuto nel 1912 l'imputato Ustori. Sa che non era un anarchico militante; individuo di carattere mite, aiutava suo padre col lavoro; era bollaltro, ma non sanguinario. Interveniva alle manifestazioni di piazza, ma soltanto a grida ed a parole, senza prender parte a violenze materiali. Altro teste è Eugenio Rossi. Da visto l'Ustori la sera del 23 marzo verso le ore 21 sull'angolo di via Beato Angelico, nelle vicinanze delle scuole. Il teste lo invitò a bere un caffè; l'altro declinò l'invito, dicendo che si sarebbe recato immediatamente a casa.

Altro teste è Marco Romperti, ex-redattore dell'*Avanti!*, oggi redattore del *Secolo*. Conosce l'imputato Parrini da due anni. Questi venne assunto all'*Avanti!* dietro raccomandazione. Era civile, educato gentile, non violento. Sa che abbandonò l'*Avanti!* di propria iniziativa. Lo crede preso dalle idee anarchiche, ammiratore di Malatesta. Lo avvicinò qualche volta per istrada. Quindi il Parrini era passato all'*Umanità Nova*. Ebbe l'impressione che si trattasse di un passeggiatore romantico, sempre con dei libri in tasca. Conferma che il Parrini rimproverò più volte diversi fattorini dell'*Avanti!* perchè li aveva sorpresi a giocare a carte. Dice che il Parrini, per le sue idealità, è un puro.

Scoppia a questo punto un grosso incidente perchè un avvocato della parte civile vorrebbe rivolgere una domanda al teste. La difesa si oppone. L'incidente dura circa mezz'ora. Infine il presidente delibera una ordinanza che ammette la domanda della parte civile riguardo alle domande da rivolgersi al teste. Altro teste è Pietro Mella. Il 22 marzo vide l'imputato Perelli alla Camera del lavoro. Il giorno 23 successivo non lo vide più. Dice che dai superiori era chiamato per farla il «compagno anarchico legalitario». Mariani Franco conobbe l'Ustori durante i conflitti tra neutralisti e interventisti. Lo sa anarchico, ma non individualista. Era un giovane alieno dalla violenza.

Il Questore di Milano comm. Gasti

Importante è la deposizione del questore di Milano, comm. Gasti, gli avvocati discutono preventivamente la portata dell'esame che il questore sarà per rendere. Alcuni lo vogliono limitato al solo Boldrini, ma si decide infine che il questore parli senza interrogazioni speciali. Il comm. Gasti riferisce la scena tragica del delitto e poi enuncia le disposizioni state, perchè la cooperazione piena di tutti i funzionari raggiungesse i responsabili. Dice che il commissario Rizzo agì sotto il suo diretto controllo. Quando egli, questore, assistette all'interrogatorio, subito dal Pietropaolo ebbe l'impressione che egli avrebbe fornito il filo conduttore preziosissimo per le indagini. La confessione del Pietropaolo fatta senza pressione alcuna aprì la strada alle ricerche fruttuose. Tutti gli imputati maggiori, poi quando venivano loro contestati gli elementi d'accusa raccolti, credendo che le confessioni fossero frutto della delazione dei loro compagni, fecero ammissioni tali da rendere vana ogni schermaglia, ed a vicenda completavano le prove raccolte dall'ufficio di istruzione. Il comm. Gasti fa rivivere con particolari l'accenno alle officine elettriche ed all'*Avanti!*, e le riunioni dell'ufficio di via Casale e precisa le singole responsabilità degli imputati. Ad alcuni interrogatori compilati dal Rizzo, assistette anche lui. Taluni imputati furono sentiti da lui personalmente. Non ebbe mai denunzie di vessazioni subite da parte degli interrogati. La prima denunzia contro il Mariani e il Boldrini la portò il Pietropaolo. Gli altri si accusarono a vicenda. Il Mariani si diceva anarchico teorico e pusillanime. Non approvava il resto pazzo, perchè rimproverava alla sua eccessiva di idealista. Quanto all'Agnugini, sebbene ribelle anarchico pericoloso, non era perseguito da sospetti. Con stratagemma del commissario Rizzo provocò una sua confessione. Quando comprese di essere scoperto assunse una franchezza tutti i particolari.

Fra le vittime del "Diana,,

doveva essersi anche il Questore!

Il Mariani — continua il comm. Gasti — fu anche interrogato, oltre che dal commissario Rizzo, dal comm. Gasti e dal prefetto. In quell'incontro il Mariani precisò che si era recato il Diana nella speranza di poter cogliere fra le vittime il teste (il questore stesso), perchè il questore abita in quei paraggi. Il comm. Gasti difende la questura dall'addebito di servizio contro gli arrestati. Espone le indagini da lui ordinate e conclude che la responsabilità del Boldrini non può essere scissa da quella del Mariani e dell'Agnugini. Il teste conclude l'interessante esame con una calda perorazione che gli procura applausi dal pubblico.

Alla ripresa si ascoltano i testi Cesare Mazzoni e l'impiegato di assicurazione Giovanni Perego, i quali dovrebbero appoggiare l'affermazione del Parrini che la sera dell'attentato si recò nell'esercizio Mazzoni e fece cambiare un biglietto da 500 lire, ma l'oste afferma che quella sera era ubbriaco e non si ricorda più di niente. Il secondo teste è poco incerto e la sua testimonianza riesce impacciata.

Si fanno ricerche di nuovi testimoni da escutere, ma essi mancano tutti. Il presidente minaccia provvedimenti. Più deve rassegnarsi a togliere la seduta, ma prima comunica che gli atti del processo Mariani, discusso al tribunale militare e comunicati all'ufficio d'istruzione, sono andati distrutti nell'incendio dolosamente appiccato alla cancelleria. Non è quindi possibile avere conoscenza della perizia psichiatrica che sul conto dell'imputato è stata fatta in quell'epoca. Domattina esame degli ultimi testi.

A proposito del falso Barbato

A proposito del teste incriminato Barbato-Carati è risultato che costui è precisamente Carati Giuseppe di Borgo Panigale che si diede alla latitanza dopo l'assassinio della guardia regia Pasquali Badanes, avvenuto a Casal Debole. Il processo si svolse mesi or sono ed il Carati fu condannato in contumacia a tre anni di reclusione per complicità in omicidio. Mentre si trovava nella Repubblica di San Marino, contro di lui fu tolto sollevare accuse infamanti di avere partecipato anche alla uccisione del dottor Rossi e anche per questo motivo era stata aperta una istruttoria a suo carico.

I cento paletots di Sgaravatti

Milano, 18, sera.

Giorni sono è stata comunicata la fuga di un certo Alfeo Sgaravatti, commerciante, che il 4 maggio era stato dal Tribunale dichiarato fallito per circa mezzo milione. Lo Sgaravatti scomparve con l'amante e con la bambina, imbarcandosi, come si seppe di poi per l'America sul vapore *Mafalda*. Consta che subito venne spedito un cablegramma alle autorità dove il *Mafalda* doveva approdare il 12 maggio. L'umorista di pubblica sicurezza presume che lo Sgaravatti sia già stato arrestato, intanto, essendo continuate le indagini, il giudice istruttore, cav. Pirli, ebbe notizia che a Castel Baldo, in provincia di Padova, esistevano attività dello Sgaravatti e incarico la Questura di fare ricerche; allora presso il sindaco di quel paese, cav. Gino Fossati, venuto trovati una automobile e cento paletots; nella casa del padre del cav. Fossati il funzionario ha sequestrato altri trentotto paletots. Il signor Fossati ha date queste spiegazioni. I cappotti erano stati loro ceduti dallo Sgaravatti a saldo di un credito per diecimila lire e l'automobile era stata acquistata dal cav. Fossati in piazza del Duomo a Milano, da una persona sconosciuta, la quale era in possesso di una polizza del Monte di Pietà, ove la vettura era stata impegnata. Il cav. Fossati dichiarò di aver semplicemente l'automobile, dopo aver negoziato con lo sconosciuto la cessione della polizza. La carrozza è a quattro cilindri; il motore è di 24 HP. Tipo 53 A e porta il numero 23598.

Le ultime arringhe
al processo della Bergougnan

(Corte di Assise di Torino).

Aperta l'udienza prende subito la parola l'avv. Ricca difensore, insieme all'avv. Allasia, del Gribaudo. Egli esordisce dicendo che per giudicare il suo cliente bisogna fare una rapida analisi della sua vita e della sua psicologia. Il Gribaudi crebbe malaticcio ed anormale, in una famiglia percossa dal dolore e dalla miseria, senza il conforto di una parola buona, senza esempi di vita sana, e senza una guida illuminata ed affettuosa. Il Gribaudo — dice — appunto perchè mezzo pazzo era soprannominato «Toni gabbia» — era un cervello predestinato ad assorbire, deformandole, le idee nuove che nel 1920 fervevano in fermento gli operai e fu facile preda di teorie profondamente modificatrici delle concezioni tradizionali. L'oratore ricorda che tutte le idee nuove ebbero i loro martiri, coscienti ed illuminati gli uni, incoscienti e traviati gli altri, e conclude dicendo che non la segregazione cellulare si conviene al Gribaudo, ma il manicomio.

Il giovanissimo avv. Bardessono parla per Borgini. Dice che i fatti oggetto del giudizio odierno devono essere incorniciati nel grande fatto dell'occupazione delle fabbriche, ciò che spiega la particolare psicologia della classe lavoratrice in quei giorni. Noi siamo ancora troppo vicini a quegli avvenimenti per poter dare un retto giudizio. Il tempo solo lo farà. Scagiona il suo difeso dall'accusa d'incitamento alla guerra civile che dice ancora insussistente. Per il disarmo ed il sequestro di persona il Borgini agì per preciso ordine del Consiglio di fabbrica e non è giusto colpire l'esecutore, che non poteva sottrarsi all'esecuzione dell'ordine. Si tratta di un ex-ufficiale decorato al valore e tre volte ferito, di un uomo che ha dato al Paese tutto se stesso. Chiede quindi l'assoluzione.

A patrocinio del Molinero parla l'avv. Gianotti. Afferma che in causa del Molinero è quella stessa degli altri imputati, non diversa ma più grave, quando si voglia — come si deve — valutare la responsabilità tenendo conto dell'eccezionale momento in cui i fatti avvennero. Con una diligente, minuziosa disamina delle risultanze di causa, dimostra l'innocenza del suo cliente, dicendo che è esagerato parlare del fine di uccidere quando il primo automobile fermato degli operai il 22 fu lasciato proseguire senza molestia. Ricorda il particolare stato d'animo degli operai dopo l'annuncio, portato alla fabbrica, che la rivoluzione era scoppiata in Torino, e conclude ricordando come il Molinero sia capo famiglia alla quale dev'essere restituito.

In difesa di Forin prende la parola l'avv. Pavesio che rileva anzitutto come a carico del suo difeso non sia emersa alcuna prova, nè alcun fatto specifico. Il Forin spose la nuova idea che in quei momenti abbracciava, commuovendo, le menti dei lavoratori e come fu un valoroso, fedele soldato in guerra, diventò uno zelante, disciplinato milite agli ordini degli Enti direttivi, che sopraintendevano al movimento sindacale del settembre. Richiamandosi agli eventi ed alle dottrine che precedettero, accompagnarono e conclusero la rivoluzione francese, sostiene che il diritto in formazione del controllo sulla produzione rivestì una spinta dall'occupazione delle fabbriche, che oggi non giustifica, ma spiega. Valendosi delle deposizioni dei testi che dissero concordi come nessuna violenza fosse mai commessa dal Forin, egli lo scagiona dall'accusa di rapina. Svolge poi la tesi della semi-infermità di mente, non come anormalità cerebrale del Forin, ma come effetto della suggestione diffusa in quei giorni in tutto l'ambiente operaio. Conclude invocando un verdetto giusto, inspirato alle sole considerazioni di giustizia.

L'avvocato Allasia a difesa del Gribaudo, discute le risultanze di causa per dimostrare essere ingiusto ritenere il Gribaudo di due mancati omicidi. Rileva come la stessa capitano Dalle Molle abbia detto che gli aggressori furono una ventina: come si può incolpare il Gribaudo d'aver, proprio lui, sparato il colpo feritore? Il Dalle Molle fu ferito da proiettile di fucile ed i testi unanimi esclusero che il Gribaudo avesse avuto il fucile. Ricorda che il suo difeso assistette amorevolmente il capitano ferito scoprendo di quanto era successo col dire che «era colpa dei suoi nervi tesi». Dunque, niente simulazione: il Gribaudo è un epilettico autentico e perciò sa si vuole pericoloso alla Società si potrà confinare in un manicomio, non condannare. Chiede perciò l'assoluzione per totale infermità di mente.

Ultimo oratore della laboriosa giornata è l'avv. Perrone, che prende la parola pochi minuti prima delle 13, in difesa di Forin. Ma più che del suo cliente, l'avv. Perrone studia il complesso dei fatti e delle responsabilità. Dopo aver tratteggiato rapidamente la figura morale del Forin, bravo soldato, di famiglia che diede alla guerra parecchi combattenti, dice che non è credibile che quello stesso che si era distinto in numerosi combattimenti volesse portare la guerra civile nel suo Paese, a difesa del quale aveva offerto volontariamente la vita sua. Proseguendo, dice poi che se l'occupazione delle fabbriche fu un crimine, si sarebbero dovuti processare tutti i membri delle Commissioni interne di tutti gli stabilimenti invasi, ed anche quelli che invasero i latifondi, che vennero invece amnistiati. Se mai, dice, si potrebbe parlare di usurpazione di immobili, come opinò Lodovico Mortara, non mai di guerra civile. Ricorda, infatuato, l'opera svolta in quei giorni dall'on. Giolitti per placare gli animi e per evitare maggiori sciagure. Afferma la fragilità dell'accusa, passa quindi unitamente sui rapporti della Polizia, e concludendo esortando i giurati a rimandare liberi al lavoro i giovani che stanno innanzi a loro e che non sono colpevoli. L'oratore è molto complimentato dai numerosi avvocati presenti.

L'udienza è tolta dopo le 19,30. Oggi si spera di avere il verdetto e la sentenza. I giurati hanno da rispondere a 700 quesiti!

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONO I NUMERI 11-13 DIREZIONE — 11-30, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA IN CONTINUITÀ.

SPORT

Le corse a Mirafiori

Un bel pubblico ha assistito alle corse di ieri all'Ippodromo di Mirafiori, non ostante il tempo incerto. Ecco i risultati delle singole gare:

Premio Mare (l. s.). L. 5000, m. 1800. — Non erano Breezer. Arrivano: 1.o Hugh Lupus; 2.o Vieux Tigre 3.o Dragon de Villars. — Due lunghezze; 4 lunghezze. Tempo 2' 6". — Totalizzatore: 22,50, 8, 8,50; prato 32, 16, 8,50.

Premio Chieri (vendere). L. 5000, m. 2000. Arrivano: 1.o Arletta; 2.o Argo; 3.o Perlosa. — Una incollatura; 4 lungh.. Tempo 2' 19". — Totalizzatore: 46,50, 16,50, 9; prato, 32, 13,50 12. — Ardente è invenduta.

Premio Mirafiori, (L. 16.000, m. 1500). — Non corre Douglatia. Arrivano: 1.o Pegnitz; 2.o Ellera; 3.o Aristea. Tempo 1'38"; 2 lunghezze; 1/2 lunghezza. Tot. peso 16,50, 6, 6; prato 17,50, 8, 5,50.

Premio dei cavalieri (gentlemen, l.. 4000, m. 2200). — Arrivano: 1.o Dunge; 2.o Erelling; 3.o Priene. — Due lunghezze; 1/2 lunghezza. Tempo 2'30". — Tot. peso 11,50, 7,50, 8; prato 14, 8,50, 11,50.

Premio Ceniselda (l., 5000, m. 1200). — Arrivano: 1.o Douglatia; 2.o Jonquery; 3.o Minden Aron; 4.o Calumet. Un'incollatura; 2 lungh. — Tot. peso 16,50, 7, 11,50, 7,50; prato 21,50, 8,50, 13, 9.

Premio Patronesse (Sieni, Gentlemen, lire 5000, m. 2800). — Arrivano: 1.o Potroni 2.o Blue Book; 3.o Petit Parisien. — Una lungh.; 1 lungh. — Tot. peso 16,50, 5,50, 5,50; prato 20, 6, 5,50, 5,50.

Premio Sesia (Int. - l., 5000, m. 1500). — Arrivano: 1. Sigdor; 2.o Forestier; 3.o Etere. — Mezza lunghezza; 1/2 lung. — Tot. peso 12, 6,50, 9,50, 8; prato 11,50, 6, 6, 6,50.

Le corse dei cavalli in Sardegna

Sassari, 18 notte.

Le corse per-cavalli sardi, che si svolgeranno il 26 e 29 maggio nell'ippodromo di Chilivani, in Sardegna, si preludono di grande interesse. Sembra accertato che il Principe di Piemonte presenzierà al Derby. Speciali ribassi ferroviari del 50 per cento sono state concesse dalle ferrovie. I viaggiatori provenienti dal continente imbarcandosi la sera del 25 a Civitavecchia, potranno assistere alle corse di Chilivani il giorno 26, alle ore 11,30 e la sera stessa trasferirsi a Sassari dove il 27, 28, 29 sarà aperta la grandiosa Mostra Zootecnica e si svolgerà una cavalcata in costume. Comunicano da Trieste, da Torino, da Milano, da Roma e da altri importanti centri, che numerose comitive di allevatori e di appassionati del cavallo, si recheranno in Sardegna per assistere alle manifestazioni ippiche le quali, sotto gli auspici del Ministero della difesa e di Agricoltura, della Società del Cavallo italiano da sella, e della Società Ippodromo di Chilivani, segnano l'inizio di un vasto programma pel razionale incremento nell'industria equina.

Il circuito motociclistico internazionale
di Tortona

Tortona, 18.

Promosso dallo Sport Club di Tortona, domenica 23 maggio, sotto il patrocinio del conte ing. Bonacossa, presidente del Moto-Club italiano, dell'on. Brezzi, del Vescovo e del Sindaco di Tortona, del Prefetto della Provincia, di tutte le Autorità civili e militari di Alessandria e dei circondari di Novi e Tortona, e delle Associazioni sportive della regione, si correrà il *Secondo circuito motociclistico internazionale tortonese*, sul percorso Tortona, Rivalta Scrivia, Pozzolo Formigaro, Novi Ligure, Serravalle Scrivia, Cassano Spinola, Villalvernia, Castellar Ponzano, Tortona (Km. 45) da ripetersi cinque volte, circuito chiuso, percorso tutto piano, nessun passaggio a livello con raccordo al bivio di Serravalle.

La gara, cui potranno partecipare corridori in *équipes* od isolati, si effettuerà per sole macchine da 500 cmc.; con la sezione minima di gomma di 60 mm. ed il peso di Kg. 65. I premi raggiungono le L. 15 mila. La tassa d'iscrizione è fissata in L. 50 per tutti i concorrenti isolati. Ogni *équipe* di tre concorrenti inscritti dalla casa industriale dovrà pagare la tassa d'iscrizione di L. 200. Le iscrizioni si chiudono il giorno 22 maggio. Oltre questa data e fino alle 24 del 26 maggio, la tassa viene elevata a L. trecento per ogni *équipe* ed a lire cento per ogni concorrente isolato. In occasione del Circuito motociclistico è pure indetto un concorso fotografico per due serie di sei fotografie, che ritraggano fasi della gara, della partenza e dell'arrivo. Le fotografie saranno accettate fino al 10 giugno. I premi del concorso fotografico consistono in medaglie d'oro e d'argento.

La stagione atletica di Novara

Novara, 18, notte.

La nostra fiorente Società sportiva Pro Novara inizierà la sua stagione atletica e podistica il giorno 25 corr., con due interessantissime corse podistiche.

Le gare sono libere a borghesi e militari, e si svolgeranno: la prima su di un percorso di metri 3000, e la seconda, di velocità, su di un percorso di 60 metri. I premi consistono in numerose medaglie artistiche.

Un appannaggio alla famiglia dell'ex-re Carlo
La miseria degli Absburgo

Parigi, 18, mattino.

Telegrafano da Belgrado al *Matin* che in quei circoli politici si apprende che il Re di Spagna farà tre brevi passi presso la Conferenza degli ambasciatori affinchè un appannaggio venga dato alla famiglia dell'ex-Imperatore Carlo.

Notizie giunte da Vienna poi segnalano la miseria nella quale si trova la famiglia degli Absburgo. Leopoldo Woelfling, che non è altri che l'arciduca Leopoldo Salvatore, si accontenta di un posto di cassiere in una Banca agricola tedesca di Vienna. La madre dell'ex-imperatrice Zita, duchessa di Parma, riceve una pensione mensile di 12 mila corone, cioè, al corso attuale del cambio, 25 franchi al mese, dal principe Elia di Parma. La duchessa di Parma ha intentato un processo contro il principe Elia, a cui rimprovera di approfittare del ribasso della corona. La madre dell'ex-imperatrice pretende che, secondo il testamento lasciato dal defunto Duca di Parma, il principe Elia doveva passarle una somma di ventimila franchi al mese; convertendo di sua propria iniziativa i ventimila franchi in corone, al corso dell'ante-guerra. Il principe non si uniforma alla volontà del defunto. Da parte sua il principe Elia pretende di esercitare i suoi pieni diritti, e soggiunge che i suoi mezzi non gli permettono di prendere in considerazione la questione nel senso desiderato dalla Duchessa di Parma.

Venerdì 19
Sabato 20
Lunedì 22

VENDITE STRAORDINARIE
di
Abbigliamento per Signora
a
"La Rinascente,,
18, Piazza Castello, angolo Via Roma - TORINO

OCCASIONI:

TAILLEUR	sergo foulé lana	L. 145
PALETOT	gabardine lana	» 145
PRINCESSE	lana fantasia, con guarnizioni	» 190
PRINCESSE	crepon seta	» 195
PRINCESSE	tessuto spugna	» 39
CAMICETTA	voile, rosa, mauve, bleu pastel	» 25

ALTA NOVITA' in CAPPELLI per SIGNORA e BAMBINE
PREZZI CONVENIENTISSIMI

Bambine:
CREMISALINO tela Africa con graziose ricamo in rosso blu, verde, bianco L. 12,00
VESTINA batista con ajour e pizzo da L. 17,50
VESTINA voile con pizzo e ricamo da L. 22,50

Bambini:
COSTUMINO tela tela, tinta marrone L. 27,50
COSTUMINO marinaio - tela rigata L. 32,50
COSTUMINO marinaio in bianco ed écru L. 35,00
PANAMINO maglina L. 7,95
CAPPELLO paglia BOY-SCOUT eccezionale L. 5,95

BIANCHERIA PER SIGNORA
CAMICIA giorno batista finissima con ajour e nastro passato L. 16,25
La CAMICIA da notte » 31,25

ECCEZIONALE
La nostra CAMICIA GIORNO MADAPOLAN fortissimo con ricamo » 10,25
La CULOTTE analoga » 10,25

OCCASIONE!!
MOQUETTE alta lana di Beauvais alta cm. 70 Il Tappeto al mt. L. 47
La Corsia » » 49

IMPORTANTE - A tutti i Sigg. Soci del Touring Club Italiano verrà concesso uno sconto speciale del 4 per cento sugli acquisti.

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

Viticoltori!
attenti alla Peronospora
ed all'Oidio!

Ricordate:
L'avvenire della lotta contro PERONOSPORA ed OIDIO è nelle polveri.
A. MARESCALCHI.

La difesa dei grappoli si ha esclusivamente colle Polveri Cupriche.
F. A. SANNINO.

LA
POLVERE CAFFARO
impalpabile ed adesiva è indicatissima per i trattamenti a secco contro la PERONOSPORA.
NESSUN PERICOLO DI BRUCIATURE
Per la lotta simultanea contro la PERONOSPORA e l'OIDIO si consiglia la seguente miscela:
POLVERE CAFFARO 30 % - ZOLFO 40 % - CENERE 30 %
Per acquisti di POLVERE CAFFARO e di RAMEINA CAFFARO (miscela opportunamente dosata per i trattamenti a secco) rivolgersi alle Associazioni agrarie, ai negozianti di antiorittogamici oppure direttamente alla
Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro - Milano

Appendice della STAMPA (15

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo
di LUIGI LÉTANG

— Grazie, cara signora, — disse fra sè Pietro, — ti ricompenserò di ciò.

— Un valoroso, un giovane eroe, — replicò padre Angelico, — un uomo intelligente e forte, modesto per soprammercato, un uomo che nel render servizio alla sua causa non cerca che la soddisfazione del dovere compiuto e non, come tanti altri, del denaro o dei titoli.

Davanti a quella chiara allusione, donna Eleonora chinò il capo.

— Bravo! — diceva Pietro in cuor suo — bravo, padre Angelico! Ecco un elogio che mi va al cuore.

— Su seicento leghe di viaggio, quell'uomo trovò tranelli ad ogni passo, — continuò il prete; — colla sua astuzia, col suo coraggio, colla sua abilità seppe liberarsi da tutti e sano e salvo s'appresta a Parigi. Da Lione la sua traccia è perduta e tutti gli sforzi fatti dai nostri per ritrovarlo sono riusciti vani.

Eleonora rialzò la testa.

— Egli è qui — disse.

— Eh?! — esclamò il prete.

— Saranno tre ore e mezzo circa che Pietro di Breuil venne a picchiare alla porta del castello.

— E lo avete fatto arrestare?

— No, pur troppo! Mordache era solo al castello in quel momento e, in luogo di accordargli l'entrata che egli chiedeva, lo ha fatto fuggire.

— L'imbecille!

— Oh! Compresi subito, io, lo sbaglio. Entrato in castello, egli non ne sarebbe più uscito, ma Mordache non sapeva neppure il grande interesse che io avevo di impadronirmi di lui. Voleva ucciderlo e gli ha fatto tirare degli archibugieri.

— E' stato ferito, almeno?

— No. Quel maledetto ha il diavolo che lo protegge.

— E dove è andato?

— Non si sa, niuno lo ha inseguito.

Padre Angelico fece un gesto di dispetto e i suoi occhi neri brillarono nel suo volto pallido.

— Ma, — continuò Eleonora, — appena lo seppi l'accaduto, ordinai alla mia gente di mettersi in campagna, di dar la caccia a quell'avventuriero impudente.

— La notte è buia e la foresta è grande. Di uganti uomini disponete?

— Di dodici, contando Mordache, loro capo.

Padre Angelico alzò le spalle.

— E' insufficiente — disse — ridicolmente insufficiente.

Scrisse rapidamente qualche riga su un foglio di carta, che piegò e quindi sigillò.

— Fate portare immediatamente questo biglietto al capitano Luigi di Sambredille — disse — che è da due giorni a Fontainebleau e che aspetta ordini alla locanda d'Armagnac. Egli dispone di cinquanta cavalieri e ha credito per reclutarne altri.

Eleonora prese la carta.

— Quel capitano ha bisogno che gli si dipinga l'uomo che deve cercare?

— No; è inutile, lo conosce, perchè ha avuto a che far con lui in Italia.

— Bene.

— Ah! ancora una parola. Siete assolutamente sicura che quel Pietro di Breuil non abbia visto il re in giornata?

— Assolutamente. Valencay che vi ho fatto avere...

— E che costò abbastanza caro...

— Non rimpiangete la spesa... senza lui tutto era perduto. Egli è riuscito a scacciare il messaggero che andava direttamente dal re, mostrando l'anello offerto da Sua Maestà in segno d'alleanza all'infedele Solimano, poi avvertì di quell'arrivo minacciante monsignor di Montmorency. Il connestabile mandò ad arrestare quel brigante alla locanda dove alloggiava, ma non c'era più.

Il prete stette qualche momento pensieroso: sul suo volto scorgevansi i segni di una sorda collera. Tuttavia fu colla solita voce fredda e uguale che domandò:

— Il corriere di Spagna non è ancora giunto?

— Non ancora.

— Non dovrebbe tardare. A qualsiasi ora giunga, me lo condurrete qua subito.

— A qualsiasi ora, padre Angelico.

— Benissimo. Andate, adesso, a ricevere i vostri ospiti e che Dio prepari i loro intelletti a ricevere la semenza dell'Idea!

— Dio lo vorrà. La dama ha tanto desiderio di schiacciare la sua rivale, d'essere la sola, l'unica regina!

Il prete fece un gesto di sdegno. Eleonora riprese la lanterna e uscì dalla sala.

Pietro di Breuil, dal suo nascondiglio, aveva tutto, mentre i due complici parlavano, ogni sorta di riflessioni.

— Perdio! come questa gente mi fa onore! Delle compagnie intere di soldati per darmi la caccia... E Sambredille, il conduttore Sambredille che ha sulle mani il sangue di Ricon e di tante altre persone e, in qualche parte, l'impronta abbastanza profonda della punta della spada che lo ai fianco... Sambredille per loro capitano!... Eh! se fossi, a quest'ora, errante per la foresta il mio affare sarebbe chiaro... Ah! sì, il Valencay, lo aveva indovinato quello lì... traditore del suo re... venduto ad Eleonora, a padre Angelico e a Sua Maestà l'imperatore Carlo V, il nemico, l'avversario... come ho avuto buon naso a cambiar alloggio a Parigi... La semenza dell'Idea! Bella parola l'Idea!... ma quale idea? E chi sono coloro che debbono riceverla?. Ah! non abbandonerò il mio posto... voglio sapere... se avessi soltanto una crosta di pan secco da mettermi sotto ai denti...

Il prete, immobile nel mezzo della sala, colle braccia incrociate sul petto, pensava.

Quando, mezz'ora dopo le scene che abbiamo narrate, s'udì rumore nella galleria, padre Angelico si scosse dalla sua immobilità, respirò forte come un lottatore che s'appresta a dare un forte assalto.

Prima apparì donna Eleonora, premurosa, sollecitosa e sollevò le tende dell'entrata per lasciare passare due persone che si tenevano per mano; un uomo ed una donna, entrambi mascherati.

Vedendoli inoltrare, padre Angelico si inchinò profondamente e per tre volte.

L'introduttrice prese due sedie e le offrì ai due, che le accettarono; poi, fatto un inchino cerimonioso, ella uscì.

Vi fu nella sala un lungo minuto di silenzio.

— Siete ben certo, padre — disse, finalmente la dama — siete ben certo che siamo, qui, al sicuro?

La voce, un po' lenta, era dolce e armoniosa.

(*Continua*)

CRONACA CITTADINA

Celebrazione di Galileo Ferraris al Regio

La "Sinfonia gloriosa,, di F. Pastonchi

Sabato dunque 20 maggio, alle ore 16, Galileo Ferraris avrà al teatro Regio una nuova celebrazione di musica e di poesia: lui che da poeta visse, essendo scienziato, e alla musica ispirò la sua anima ricercatrice di puri accordi ideali, oltre ogni pratica materiale.

Il suo genio è al di là d'ogni limite accademico nel cospetto di tutti, come una vetta luminosa; e ciò che affascina in lui più che l'efficacia della sua scoperta per la quale sola si è resa possibile la vertiginosa vita moderna: ciò che ci sublima nell'ammirazione è l'altezza morale dell'uomo. Degno era perciò che « celebrarlo si dessero le musiche che amava, e si volesse la voce d'un poeta. Il quale ha composto pur lui una « sinfonia ».

— Che cosa è questo compatriottesco che intitolate « sinfonia »? — abbiamo chiesto curiosamente a Francesco Pastonchi. — Un inno? un'ode? un poemetto?

— Forse tutto questo insieme — ci ha risposto. — Ma sovrattutto una « sinfonia » nella sua essenza e nella sua forma: così che non mi sono peritato di dividerla, come una composizione sinfonica, in quattro tempi: a) maestoso, b) adagio sostenuto, c) andante, d) finale.

Sarebbe troppo lungo spiegarvi come io mi sia indotto a questa nuova forma da gran tempo vagheggiata. Intanto lo ho adoperato un verso nuovo: cioè un vecchissimo verso — l'*endecasillabo* — ma rinnovato con una nuova tecnica, assai ardua a commentarsi così alla lesta. Ricordate quello che diceva il Pascoli nelle sue ricerche sulla quantità? che cioè se si riuscisse a risolvere la questione dello spondeo, noi ci impadroniremmo di un nuovo segreto armonioso. Ebbene, io credo di averla superata, e di essere riuscito a « forzare » veramente un esametro vivo, cosa, e non un semplice accostamento di due versi minori, orecchiato sull'esametro latino.

Ma questa è ragion che riflette strettamente il verso.

« Sinfonia » invece ho chiamato il mio componimento, perchè l'ho sentito e costruito come una sinfonia beethoveniana: con motivi ricorrenti e svolgimenti ciclici e proposizioni e risoluzioni di essenza sonora. Conoscete la teorie e le applicazioni di Wagner sulla « allitterazione » delle sillabi radicali? Io ho tenuto conto di questo; e di altro ancora più vario e più intimo, riconducendo in lirica i cerii accordi, ai quali penso giungessero agevolmente i Greci, prima della separazione della musica dalla poesia. Sul posto, ora, siamo gli esuli dalla musica: in un certo modo; sotto una speciale apparenza. Ma l'ignoranza non è che grossolana ai primi sensi del senso. Il suono è pur sempre la chiave dell'enigma poetico; il suono, s'intende, non inteso volgarmente come « sonorità » o anche « musicalità ». Anzi può avvenire che il poeta crediate più musicale sia il più sordo al vero suono intimo della parola.

— E' un tentativo nuovissimo il vostro, dunque?

— Sì; e no. E' un tentativo che data da più secoli: dal Quattrocento — possiamo dire — in sino ai nostri « versilibristi ».

— E più precisamente che cosa vuole esprimere questa vostra « sinfonia gloriosa »?

— E' un'esaltazione di un genio e della terra che lo ha prodotto: del Piemonte (due strofe della seconda parte sono date al Piemonte): è una larga invocazione a Dio... E... Ma vedete o sentirla. Tutte le parole che vi ho dette saranno inutili, se la mia « Sinfonia » non vi persuaderà, essa sola. Tutte le questioni scompaiono a questa condizione, prima e suprema: che essa sia — come spero e sento — poesia.

***

La dizione Pastonchi avverrà dopo la prima parte del concerto orchestrale diretto dal m.o Enrico Contessa, comprendente le musiche che a Galileo Ferraris furono più care. Precederà, dunque, la dizione la 7.a sinfonia di Beethoven, e seguiranno altre opere di Wagner, Corelli, Rossato.

Continua la richiesta dei biglietti al Regio, di cui la sala sarà certo gremita.

Una conferenza-concerto

Iersera, al Trianon, il Gruppo Universitario Musicale ha invitato un numeroso ed eletto pubblico ad una conferenza del prof. Luigi Torri, illustrata musicalmente, sul tema « Il melodramma italiano nel seicento ». Ecco un sunto del discorso:

Il Torri esordisce citando Wagner là dove afferma che il solo creatore dell'opera d'arte è il popolo; e sviluppando questo concetto, giustifica con argomenti storici l'esecuzione del programma scelto in un pubblico teatro. Ha quindi ragione brevissimamente, per sommi capi, del programma, che s'inizia con la prima opera lirica veramente italo, l'*Euridice* di Jacopo Peri, e della realizzazione del basso continuo del Torchi, e dice che per la storia del nascere e nello svilupparsi del melodramma, nel culminante concerto del G. U. M. non si è oltre il sec. XVII, perchè colla fine del '600 l'opera quale noi anche al presente l'intendiamo era compiuta. I secoli successivi no possono aver modificato le forme esteriori, ma la compagine costruttiva ed informativa nessuna modificazione subì, perchè tutto eravi allora di quanto oggi c'è, dalla ouverture agli interludi, dai recitativi alle arie ed ai cori. Certamente, essa non nacque d'un tratto, e il Striggio ne aveva preparato la via, quando in parte soprana cominciò ad isolarsi, quasi elevazione della donna nella comunione sociale. Mostra, quindi, il Torri come alle elocubrazioni madrigalesche subentrassero le Canzone, l'Aria ed il Recitativo, e come con intuizioni di melodia greca risorgesse la melodia. Ma questa non sarebbe bastata per la creazione del dramma, per il quale occorreva la « declamazione lirica »; e fu questo il compito della camerata fiorentina. Ma l'opera fiorentina, per intendimenti estetici e per ambiente, era solo aristocratica; fu Monteverdi che le diede il nuovo palpito di vita, svincolandola dai preconcetti unicamente culturali: Monteverdi che anche la svincolò dalla mitologia, facendola storica coll'*Incoronazione di Poppea*. Con Monteverdi, Certi, Cavalli, Palavicini, Legrenzi, il melodramma a Venezia ha raggiunto il suo apogeo: la parabola deve quindi declinare; una nuova luce sorge dal golfo di Napoli: Francesco Provenzale ne è il precursore, Alessandro Scarlatti è suo allievo, il grande capostipite di quella scuola che ormai si imporrà, diffondendosi per tutto il mondo, poichè sono sclo opere italiane, o di derivazione italiana tutte le prime manifestazioni teatrali all'estero; e così anche Luigi Rossi, porta primieramente, nel 1647, il suo *Orfeo* in Francia, dove poi un altro italiano, il Lulli, diventa uno dei creatori del teatro francese. Nei riguardi della parte esclusivamente istrumentale (sinfonie, ouvertures) dell'opera, il Torri, accenna come da prima le parti polifoniche vocali passassero promiscue negli strumenti, poscia si isolarono, quasi eco di sentimenti negli interpreti di poche battute delle arie.

Per lo sviluppo di questa forma il Torri porta esempi esecutivi con Monteverdi (*Orfeo*) e Lulli (*Il Bellerofonte*). Per l'ouverture porta gli esempi di M. A. Ziani (*La schiava fortunata*) e di Scarlatti (*La Rosaura*).

Il concerto, cui parteciparono la piccola orchestra del gruppo universitario, la « Corale Torinese », la sig.na Bronda, cantatrice, il sig. Vercellone, tenore, sotto la direzione del M.o Salvadego, si svolse fra calori applausi d'una gavotta di Lulli il pubblico volle il bis. Il prof. Torri ed il maestro Salvadego furono specialmente festeggiati, molte volte evocati alla ribalta.

Data il carattere più intimo che pubblico dell'audizione, le simpatie suscitate dal gruppo universitario e l'incoraggiamento che merita l'iniziativa, ci asterremo dal fare rilievi. Il programma d'iersera è tale da essere mantenuto, diciamo così, nel repertorio del volonteroso gruppo; rimandandolo ancora, tutti coloro che vi hanno partecipato avranno modo di conferire alle interessanti rievocazioni quella esattezza, scrupolosità, autenticità, fedeltà, che sono indispensabili ad ogni degna manifestazione artistica e sono tesi naturali della cultura. Così sarà ottimamente condotta a termine la simpatica iniziativa del G. U. M.

Le Esposizioni riunite allo Stadium

si inaugurano domani

Il movimento e l'animazione che in questi giorni si svolge allo Stadium e più precisamente dal lato ovest verso i corsi Vinzaglio e Peschiera dove si terranno le Esposizioni Riunite è veramente eccezionale. Gli operai stanno dando gli ultimi ritocchi, mentre squadre di giardinieri allestiscono il bel parterre e gli espositori stanno le ultime disposizioni alle merci che in questi giorni sono giunte numerosissime.

Le Mostre

Le Mostre Riunite assumono, quest'anno, un'alta importanza perchè più dello scorso anno numerose e attraenti. Lo spazio che in tutte le esposizioni alle volte è esuberante, questa volta invece è stato misuratissimo, e molti espositori ritardatari non sono più stati accettati benchè il Comitato, in previsione dell'affluenza, avesse disposto che fossero riattati sette saloni. Fra gli allestimenti che il pubblico è chiamato a giudicare, sarà certamente ammirato il salone dei festeggiamenti, ideato e disegnato in una linea sobria, ma signorile, e dove appunto si svolgeranno tutte le feste che il Comitato ha deciso di fare. Tra le altre, notevoli: il concorso della Moda, la Festa delle Midinettes, la regina delle Sartine (che sarà eletta a scheda segreta tra tutte le concorrenti isscritte).

Nonostante la gran mole dei lavori, tutto sarà allestito per domani. Sotto l'alacre presidenza dell'on. Monti si sono fatti miracoli: l'Amministrazione militare non consegnò i locali dello Stadium che verso la metà di marzo, e già domani si inaugureranno le multiformi Esposizioni.

Le Esposizioni, come già è noto, comprenderanno le seguenti Mostre: Ammobiliamento, Alpinismo, Caccia, Pesca, Il Piemonte nell'Industria dolciera, Abbigliamento. Inoltre il stato allestito uno speciale salo ospitante i cimeli di Galileo Ferraris, e rimarrà ancora la Casa elettrica increduta di altre numerose ed importanti applicazioni.

La mostra dell'ammobigliamento sarà certamente quella sulla quale convergeranno tutti gli occhi dei visitatori. Essa si preannuncia veramente grandiosa per il vivo interessamento dimostrato dalla Commissione ordinatrice. Due ampi saloni sono riservati alla mostra e le varie sezioni raccolgono mobili artistici, in serie, in ferro, una quantità e varietà di accessori che saranno certamente ammirati dalle amare signore. E' stato constatato come il pubblico ami vedere in movimento le macchine e come si interessi alle esperienze. La mostra dolciera ha istituito appunto uno speciale reparto riservato al macchinario, dove il pubblico potrà vedere la confezione dei dolci e convincersi che la produzione piemontese è nazionale di questi tipi di macchine è ormai in grado di competere e anche superare per bontà di materiale ed [illegible] quella estera.

La cerimonia inaugurale

L'inaugurazione delle Esposizioni avrà luogo domani alle ore 10,30 coll'intervento delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e del ministro Mugliorino Ferraris che rappresenterà l'on. Facta e del comm. Brunelli in rappresentanza del ministro dell'Industria, on. Rossi. A tale proposito il Comitato organizzatore informa che alle ore 9 cesseranno i lavori in tutte le sale ed il personale di servizio uscirà alle ore 9. Gli espositori potranno trovarsi nei rispettivi reparti in modo da poterai trovare presso la propria mostra durante la visita delle Autorità.

L'ingresso degli invitati all'inaugurazione avrà inizio alle ore 10 ed avranno accesso dall'ingresso principale in Corso Vinzaglio. Alle ore 10,30 si sospenderanno gli ingressi ed avrà inizio la funzione inaugurale alla presenza dei Duchi di Genova e delle Autorità, e che si svolgerà nel salone dei Festeggiamenti. Ultimati i discorsi i Principi e le Autorità compieranno un giro per le varie mostre. Dopochè l'esposizione verrà chiusa per riaprirsi alle 14 per la visita del pubblico.

***

Il Comitato ha stabilito che per tutta la durata dell'Esposizione abbiano libero accesso i soci dell'Associazione della Stampa Subalpina, del Sindacato Corrispondenti e dell'Associazione Stampa Sportiva Italiana. Per poter godere alle Esposizioni i soci delle tre suddette Associazioni, dovranno subito la tessera con portatessera, ed avere la fotografia legata a secco, col timbro delle varie associazioni.

La Mostra di Edilizia sarà chiusa domenica

Malgrado le vive sollecitazioni che da ogni parte giungono al Comitato organizzatore, la Mostra di Edilizia sarà chiusa improrogabilmente domenica, 21. Essa culminerà colla visita di oltre 500 operai edili chiamati a Torino dalla Federazione Italiana operai edili, per visitare la Mostra e per tenere un convegno. E così, dopo gli importanti lavori che si sono tenuti a Torino in questo scorcio di tempo, tutti aventi di mira la vista della Mostra edilizia, il ciclo glorioso si chiude con una manifestazione veramente operaia, perchè quelli che converranno nella nostra città domenica, sono tutti operai edili, autentici.

L'inaugurazione di due busti al Collegio Carlo Alberto in Moncalieri

Nel Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, domenica, 21 corr., verranno inaugurati due busti ai Padri barnabiti Francesco Donna e Salesio Canobbio, che furono insegnanti nel Collegio stesso e che ebbero chiara fama nel campo degli studi. Alla cerimonia interverranno numerosi gli ex-convittori, parecchi dei quali coprono ora cariche pubbliche e alti impieghi dello Stato. L'adunata si chiuderà poi con un cordiale banchetto.

Per i battaglioni premilitari

Ad iniziativa del Comitato permanente di dame patronesse che ha per presidente la comtessa Eleonora Contin di Castelnazzaro-Ferria, si terrà martedì 23 corrente alle ore 21 una veglia danzante a beneficio dei battaglioni Prestinari. Per i biglietti d'invito rivolgersi al presidente del Battaglione Prestinari generale Chiarle, piazza degli Angeli, 2.

Una curiosa questione universitaria

Con questo titolo nel numero del 9 u. s. marzo accennammo ad un quesito proposto dal collega prof. Giovanni Mazzini alla sezione torinese dell'Associazione Nazionale dei professori di Università: « se era giusto e legale che fosse negata una retribuzione per un corso di esercitazioni pratiche ad un professore, che non aveva potuto raggiungere il limite minimo inscritto, per causa di forza maggiore, per scioperi di studenti ». La Sezione volle allora lasciare impregiudicata la questione, in attesa del parere del Ministro della Pubblica Istruzione, a cui il professor Mazzini si era rivolto. Il Ministro della P. I. rispose in seguito la domanda del Mazzini, che poscia ha presentato un regolare ricorso al Consiglio di Stato, e intanto ha rinnovato il quesito alla suddetta Sezione, la quale nella seduta del 15 corr., ha accolto pienamente la sua tesi, [illegible] risulta dalla seguente comunicazione diramata dal prof. comm. Valmaggi, presidente della Sezione torinese dell'Associazione dei Professori d'Università:

« Nell'adunanza del 15 corrente, la sezione torinese dell'Associazione Nazionale fra i professori universitari, udita la comunicazione del Presidente, ha trattato del sistema di legge, ora innanzi al Parlamento, per variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore; ha trattato ancora della proposta dell'[illegible] provveduto Bonomi e del R. Decreto 20 [illegible] 1921, sulla indennità di missione, e infine ha approvato, a voti unanimi, dopo matura discussione, che venivano modificate le disposizioni vigenti per i casi di esercitazioni, assimilando, come stretta ragione di giustizia richiede, il trattamento [illegible] riconosciuto dal Consiglio Accademico a chi consegue che ne fa le funzioni secondo l'ordinamento delle singole scuole) alle altre cause per cui v'è ora sospensa la validità del corso a ogni effetto di legge ancorchè il numero delle esercitazioni realmente tenute sia inferiore al prescritto ».

Per la tutela del titolo d'ingegnere

Le prime giornate di sciopero al Politecnico - Il Consiglio didattico solidale con gli allievi - Ciò che dicono gl'ingegneri.

L'ordine di sciopero diramato dal Comitato del Sindacato nazionale allievi ingegneri, che dirige l'agitazione per il riconoscimento e la tutela del titolo di ingegnere, è stato accolto da tutti gli studenti politecnici. A Torino l'astensione dalle lezioni è completa: telegrammi delle altre Sezioni della S. N. A. I. annunciano al Comitato torinese che pure nelle altre città si è effettuato lo sciopero. L'agitazione procede calma ed ordinata. Alle 10,30 si è riunito il Consiglio didattico dei professori del Politecnico: la seduta si è prolungata fino oltre mezzogiorno. Il Consiglio ha deciso di continuare, nonostante l'agitazione, le prove di esame, e di tenere aperta la Segreteria. Ha poi votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Didattico del R. Politecnico di Torino, vista l'agitazione degli allievi per la grave questione della tutela del titolo e dell'esercizio professionale dell'ingegnere, che da tanti anni attende invano la sua soluzione, afferma che giustizia vuole che Governo e Parlamento affrontino senza indugio il problema e lo risolvano con provvedimenti legislativi ».

Riferendosi ai voti espressi nell'ultimo Congresso degli ingegneri, il Consiglio Didattico ha pure deliberato che i docenti affermino in forma precisa la loro solidarietà colla classe degli ingegneri e degli allievi ingegneri che si battono per la tutela del titolo, astenendosi da qualsiasi incarico ministeriale di commissioni esaminatrici fino a presentazione del progetto di legge. In conformità di tale deliberato, già alcuni dei professori che erano chiamati a far parte di commissioni ministeriali, hanno significato al ministro il loro proposito di astensione.

Sulla questione della difesa del titolo, riceviamo dal presidente dell'Associazione ingegneri ed architetti, ing. comm. Pavia, una lettera in cui è detto:

« La questione della tutela del titolo di ingegnere e del relativo esercizio professionale, è delle più antiche e delle più trascurate da parte dello Stato. Progetti di legge si sono succeduti numerosi e diversi: campagne vivaci vennero svolte sempre, sonnolenta, inerte da un lato i Governi, se ne disinteressarono freddamente, dall'altro gli empirici continuano ad usurpare titolo ed esercizio, usurpazione che nemmeno il magistrato in buon note incidenze e sotto speciosi dirimenti crede di colpire.

« La campagna venne ripresa attivamente l'anno scorso da parte dell'Associazione Nazionale degl'Ingegneri Italiani e del Sindacato Allievi Ingegneri. Più particolarmente le rispettive Sezioni di Torino, se no occuparono con fervore, concludendo con un progetto di legge organico, di collegiale soddisfazione, progetto che venne valorizzato presso i vari dicasteri ed i parlamentari e circa il quale anche il presidente del Collegio dell'Ordine ingegnere T. Gay richiamò nel marzo scorso l'attenzione e l'interesse personale di S. E. Facta.

« Purtroppo nuove remore sono sorte nelle burocratiche ministeriali e sono tali da far giustamente temere che l'annosa questione abbia ancora una volta ad attardarsi ed anche a mancare. Perciò gli allievi ingegneri, sindacati nel forte numero di settemila giovani, si agitano per ottenere la legittima esclusività di un esercizio, che il difendo da concorrenze illecite e ne definisce giuridicamente i limiti. E noi ingegneri vogliamo con loro lottare virilmente, secondarli, sostenerli, affinchè la nostra classe, che tanto prove ha fin qui date di maturità e di sapienza, abbia essa pure tra le altre famiglie intellettuali saldo e ben difeso il suo posto onorevole nella Nazione ».

***

I soci della Società Ingegneri ed Architetti sono convocati in assemblea presso la sede stassera, venerdì, alle ore 21, per discutere intorno alla questione. Gli allievi ingegneri sono convocati a comizio nell'aula del Politecnico alle ore 10,30 di stamane.

Il Convegno regionale

degli impiegati statali

Coll'intervento di numerosissimi impiegati e delle rappresentanze dell'intero Piemonte, si è svolto ieri sera l'annunciato Convegno regionale dell'« Unione nazionale impiegati statali ». Il segretario federale Boschicchio, consigliere comunale di Roma, fu salutato con brevi parole dal presidente Giono-Barber e fece quindi un'ampia relazione intorno alla legge sulla burocrazia.

Quindi il Convegno vota i due seguenti ordini del giorno:

« Di fronte alle voci che corrono di possibilità di segni restrittivi negli stipendi attraverso le nuove tabelle; riconfermato che il 28 Marzo 1921 le organizzazioni degli impiegati statali presentarono alla Commissione Parlamentare di inchiesta proposte di economie per l'importo di quattrocento milioni circa, cui va aggiunta l'altra per rilevante economia, che derivava dalle vacanze verificatesi e non coperte nei ruoli degli impiegati durante il periodo di sciopero; considerato che l'art. 1 della legge 1095 del 13 agosto 1921, sulla riforma della burocrazia, prescrive che i nuovi ordinamenti organici dovranno essere contenuti nella spesa massima risultante al 1.o luglio 1921 per stipendi, indennità di carica, di funzione, assegni personali fissi e continuativi, compensi, elementi di aumenti previsti dalle norme in vigore al 1.o luglio detto; Riconosce che il Governo, sia specialmente la Ragioneria dello Stato, non intende accogliere la proposta di economie di inverta cavilli ed accampa pretesti inconsistenti, per non rendere giustizia agli impiegati; Denuncia alla pubblica opinione questa voluta inadempienza e percezione; Riafferma il suo deliberato proposito di opporsi con tutti i mezzi a sua disposizione a che una nuova ingiustizia si compia a danno della classe ».

« Il Convegno Regionale delle Sezioni Piemontesi dell'Unione, Rinnova ancora una volta la constatazione che la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulla riforma burocratica giustificò l'agitazione fatta dagli impiegati nello scorso anno, perchè a pagina 53 della sua relazione dice: « L'impiegato fu indotto ad organizzare la via resistenza al fine di determinare i pubblici poteri a correggere, sotto la pressione del pubblico interesse, quante per altra via non avrebbe potuto ottenere; che la tranquillità, la serenità e dei dirigenti e la revoca di tutte le sanzioni inflitte dal Governo in conseguenza dell'agitazione impiegatizia fatta nel maggio-giugno 1920, per il decoro della classe e per reclamare la tanto promessa sistemazione economica e morale; e ciò mentre al C. E. perchè imposti una vita agitatissima per le Sezioni, giustamente vigile reclamato, ricorreado a tutti i mezzi che ravvisi idonei allo scopo.

La vertenza dei metallurgici della Fiat

Abbiamo annunziato come, iniziatasi col giorno 17 corrente una nuova gestione — periodo determinato per il conteggio di speciali compensi per le lavorazioni — la Direzione della Fiat aveva annunziato ufficialmente alle maestranze che da quel giorno avrebbe avuto inizio anche la graduale soppressione della residua indennità di caro-viveri di lire 3,50 giornaliere.

Tale comunicazione ha suscitato un certo fermento fra gli operai, i quali sostengono, come è noto, a mezzo del loro rappresentanti, che non intendono accettare riduzioni di salario dal momento che il costo della vita non ha segnato corrispondenti diminuzioni. A mantenere più apertamente questo essenso, ieri, nel pomeriggio, alcune centinaia di operai della Fiat-Lingotto sospesero momentaneamente il lavoro e recatisi fuori dello stabilimento, nelle immediate vie nazze il esso, si radunarono e comizio.

I membri della Commissione interna però — secondo quanto si risulta — non approvarono tale mossa ed intervennero al comizio per ricordare agli operai che la tutela degli loro interessi è devoluta agli organismi direttivi ed a quelli di fabbrica. Pertanto invitarono gli operai a desistere dal loro atteggiamento ed a riprendere il lavoro, facendo osservare che gli organi dirigenti già sono stati investiti della questione in merito alla quale già alcuni rappresentanti dei lavoratori ebbero ad abboccarsi coi dirigenti della Ditta.

Gli operai riconobbero la giustezza di questi rilievi e tornarono quasi subito al loro posto di lavoro, senza che si verificassero incidenti degni di menzione.

In memoria di Damiano Chiesa

Ricorre oggi — 19 maggio — il 6.o anniversario della fucilazione di Damiano Chiesa — il giovane e glorioso martire roveretano. — E' nobile e doveroso che Torino, la città da lui prescelta per gli studi Universitari e che lo ebbe soldato volontario al 6.o Reggimento Artiglieria da fortezza, lo ricordi con speciale riverenza e gratitudine. La Sezione torinese dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, il ricordo di questo fervente apostolo dell'italianità della sua terra, nel giorno del 6.o anniversario della sua morte, vuole farsi iniziatrice del collocamento di lapidi in onore del martire sulla casa ove egli abitò, via Barelli, 25, presso il R. Politecnico e presso il 6.o reggimento artiglieria da fortezza.

A tale scopo sono in corso le pratiche e le intese con l'Amministrazione comunale e con i vari Enti cui il ricordo di Damiano Chiesa è più vicino e più caro.

Il personale ospedaliero

ed il nuovo regolamento

Ieri sera ha avuto luogo una numerosissima assemblea degli infermieri addetti ai diversi ospedali di Torino. La discussione si è svolta sul nuovo Regolamento che è stato approvato con un recente D. L. e dopo ampia ed animata discussione si approvò il seguente ordine del giorno:

« Gli infermieri di Torino riuniti in assemblea, presa visione del Regolamento per il personale salariato degli ospedali e manicomi d'Italia, D. R. 2137 del 12 novembre 1921; udita la relazione dell'opera svolta dal Consiglio sezionale, deliberano di inviare presso le singole Amministrazioni per la sollecita applicazione del D. R., ed invitano il Comitato Centrale ad essere vigile, ricorrendo alla occorrenza ad una agitazione nazionale qualora ostacoli ci volessero frapporre all'attuazione integrale delle disposizioni sancite dal regolamento ».

Seguendo la Cronaca

Ai Signori Medici

La « Bioepatina », cioè l'estratto totale concentrato dei fegati freschi di merluzzo, è un rimedio prettamente ipocempico. Come tale, oltre a tutte le sue meravigliose qualità curative generali, ha potere regolatore sulla ghiandola a secrezione interna.

Tutte le malattie dipendenti dall'alterato funzionamento di queste ghiandole sono notevolmente rinsanite ed anche guarite col trattamento della « Bioepatina ». In modo speciale essa viene poi consigliata nei paesi pozzigeni.

Dott. U. PELLICCIOTTI,
Farmacista.

La « Bioepatina » (la moderna preparazione dell'olio di fegato di merluzzo) non ha odore sgradevole, non ha sapore, è digeribilissima, si prende a goccie, la boccetta costa L. 3.50. Chiedetela in tutte le Farmacie o presso il produttore, Dott. U. Pelliciotti, Farmacia S. Giuseppe, via Genova, 21, Torino. Contro cartolina vaglia di L. 3,50 se ne spedisce in Italia una boccetta di saggio. Estero L. 20.

Un forte acquisto di alluminio

da parte di una delegazione straniera

Una delegazione estera ha guadagno apposito incaricato da Genova a Torino per acquistare ben centomila lire di alluminio da quella stessa fabbrica che lo vende a prezzi disastrosi nei magazzini « Al Risparmio », via Garibaldi, ang. Porta Palatina. Lo stock è quindi ormai ridotto al minimo. Non perdete tempo! Grandi arrivi di nuovi tipi di cappellino di paglia. Causa l'affollamento, verrà aperto un nuovo reparto. Prezzi eccezionalissimi! Sempre ricercate le camicie da uomo e da donna, per la loro bellezza e la milezza dei loro prezzi, le vestaglie e maglie, le calze e le cravatte. Novità: camicelle setifonio a L. 9,50

L'antica celebre Casa Borsalino

ha creato un cappello esclusivo per le Cappellerie ZEPPEGNO

Ecco la notizia che ha grandemente interessato la numerosa e scelta clientela delle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 26, e piazza Castello, 19). Il nuovissimo cappello, di *qualità superlativa*, è stato altamente apprezzato come la più riuscita espressione dell'eleganza e della moda, e le *Cappellerie Zeppegno* sono state compiaciute per la particolare cura che mettono sempre nell'ottenere esclusivamente per la loro clientela la più notevoli manifestazioni di signorilità, di moda e di buon gusto.

Scuola Professionale Italiana

Acconciatura e Pettinatura per Signora

E' stata creata una Scuola opposita a corsi speciali per l'Acconciatura e Pettinatura per Signora, massaggio del viso e manicure, diretta dai signori *Tirone Annibale* e *Manlio Lauriola*.

Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alle Ditte: *Lauriola, via Cavour, 7; Tirone, corso Vittorio Emanuele, 61.*

L'arte nella moda

Come è possibile far piegare alle esigenze dell'estetica e dell'arte la capricciosa linea della moda di quest'anno? Vi riesce egregiamente la *Merveilleuse*, che si distingue sempre per la signorilità delle sue confezioni e per il gusto finissimo. Alla *Merveilleuse* (via Roma, 4, e via Garibaldi, 28) le signore trovano l'antica immutate la tradizione dei prezzi di assoluta convenienza.

IL CAFFE' RISTORANTE MILANO
(Via Barbaroux, 4, Piazza Castello, Torino)

da lunedì, 22 maggio, viene temporaneamente chiuso per procedere a lavori di restauro ed abbellimenti. Riaperturà in settembre. Si vendono perciò gli attuali tavoli, sofà, banchi, lampadari, stufe.

Dalla BIBLIOTECA FIDELI

si fanno abbonamenti alla lettura di romanzi, drammi, ecc., ital. e franc., dalle ore 14 alle 20. Affrettatevi a visitarla e a chiedere il Programma. Preparasi il nuovo Catalogo per una grande diffusione signorile. Corso Siccardi, 4, telef. 41-809.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Il grande successo di Maria Carmi nella meravigliosa, differentissima dal dramma: *Per il passato*, si intensifica ad ogni replica della bellissima film. Fuori programma: *La grande processione di Torino*, la più spettacolosa delle films di attualità.

DOURGA

la celebre ballerina italiana si presenterà quanto prima all'*Ambrosio* nella drammatica film: *La danzatrice d'Oriente*.

Le tragicomiche avventure di DOUGLAS FAIRBANKS

intratterranno piacevolmente gli spettatori del *Cinema Italia*, che non si stanno di ammirare il simpatico attore americano, il beniamino di tutti i pubblici, in questa sua nuovissima personificazione: *Il fanciullo del West*. In preparazione per lunedì, 22: *Il forte N. 34*, grande pellicola americana di avventure.

Pina Menichelli al "Royal,,

continua a trionfare nella film: *Tigre reale*. Quando prima *Linda Pini*.

PERLA WHITE

si fermerà al *Cinema Teatro Vittoria* ancora tre giorni, nella film: *La figlia del bersaglio*. Da lunedì: il celebre *Tom Mix* nell'avventurosa film americana: *Il ciclone*.

Le danze e le trasformazioni

di *Robin*, imitatore di dive, e i concerti con 21 diversi strumenti di *Braun*, sono uno straordinario programma di varietà.

AI SALONE GHERSI

la drammatica e convincente parabola di Washington Borg: *Ore*, che possiede la *Duse Rossi* una fine e misurata interprete, continua a piacere e interessare vivamente il folto pubblico. In preparazione per lunedì, 22: *Lorenzaccio*, con la contessa Irene Saffo Glomo.

Sequestro di saccarina

Il capitano della guardia di finanza, cav. Apostolo, saputo che sul mercato si teneva di vendere una forte partita di saccarina, coadiuvato dal tenente Poli, dai marescialli Vitale e Trobia e dai brigadieri Gennari e De Agostino, iniziò un largo servizio di ricerche in conseguenza delle quali fu possibile l'identificazione di una combriccola di individui dediti al contrabbando del pericoloso dolcificante. Infatti ieri, dopo un appostamento durato parecchi giorni, il cav. Apostolo e il maresciallo Trobia, assistiti da vicino dai militari sopradetti, affrontarono una comitiva di contrabbandieri nell'atto in cui questi scaricavano da un automobile sedici chilogrammi di saccarina. Tradotti negli uffici di via Cernaia, 31, vennero interrogati e quindi denunciati alla competente Autorità. Sembra si tratti di saccarina importata clandestinamente dalla Svizzera. Continuano le indagini per scoprire ed arrestare altri responsabili.

Al San Giovanni

Le cugine Maria Scoffone di 34 anni e Camilla Gabbi, di 22, abitanti insieme in corso Regina Margherita 94, si sono fatte medicare al San Giovanni di contusioni ed abrasioni varie, e di ferite alle mani, riportate in una burrascosa scenata nel opera della vicina di casa Maria Forbelli che distribuì loro pugni, schiaffi ed anche morsi. Movente, questioni di vicinato complicate da interessi. Il dottor Trabucco le ha giudicate guaribili rispettivamente in otto e sei giorni.

— Rosina Calabrona di 44 anni, dimorante in via Vagnone, 3, venne colpita al viso da una scarpa lanciatale dal marito in un momento di... tenerezza e riportò lesioni che il dottor Gonasso dichiarò guaribili in dieci giorni.

— Il falegname sedicenne Costantino Crovero, abitante in via Bologna, 33, viaggiava sopra un tram della linea Ponte Isabella, che all'angolo di via Roma con piazza Castello veniva urtato violentemente da un altro carrozzone tranviario uscito dai binari. Egli veniva colpito ad una gamba da frammenti di legno, e si faceva poco dopo medicare dal dottor Ognasso del San Giovanni che lo rimandava guaribile in quindici giorni.

— Vincenzo Almone di 41 anni, contadino, abitante a Casello Torinese, mentre transitava sul ponticello per Venaria Reale, in seguito ad un urto del veicolo contro un paracarro veniva sbalzato a terra e riportava una ferita al capo complicata da commozione cerebrale. Per cura di pietosi veniva trasportato al San Giovanni, e quivi riceveva le cure del caso dal dottor Andreoli, assistito dal dottor Favole, che lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Un salto in Po

L'impiegato Pietro Serra, trentenne, alloggiato all'albergo Sussambrino di via Po, ieri sera, per dispiceri di famiglia, divisava di togliersi la vita gettandosi in Po nelle vicinanze della strada di Sassi. Veniva però prontamente soccorso e salvato, e quindi per cura di una guardia civica trasportato al San Giovanni, il dottor Dominici lo visitò, e non riscontrò in lui nulla di grave; lo fece nonpertanto ricoverare in osservazione.

Incendio

Verso le ore 5 di ieri in causa di un ferro elettrico dimenticato sotto corrente sul banco da lavoro, si sviluppava un incendio nel laboratorio-sartoria del signor Mezzano Leopoldo, in via Carlo Alberto N. 35. Il portinaio della casa, Mello Giovanni, subito che se ne accorse diede avviso col telefono ai pompieri i quali accorsero sul luogo, ed in circa mezz'ora spensero le fiamme. Rimasero danneggiati banchi, scaffali e diverse pezze di stoffa, nonchè la porta d'entrata, causando un danno globale di circa 3000 lire che, per l'assenza del signor Mezzano, non si sa se sia coperto da assicurazione.

Sull'incendio a Moncalieri

L'incendio sviluppatosi l'altro giorno nella fabbrica del signor Serafino Baloeco non ha avuto conseguenze gravi come parve nella prima ora. Non è rimasto distrutto che un capannone adibito a deposito che conteneva 90 quintali di pece. Lo stabilimento è stato risparmiato dalle fiamme per l'opera dei pompieri, e già regolarmente funziona.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato operai panettieri. — Oggi, 19, alle ore 17, adunanza straordinaria per la lettura del verbale della seduta precedente; Nomina dei consiglieri mancanti e dimissionari; la lettazione del Convegno regionale (relatore Tecchi), e la Discussione sulla medaglia della nomina del segretario e del direttore-caminiere).

Casa ricreazione a Giaveno, Monte Freidour. — Domenica, 21 maggio corr., S.V. sia terminata la casa a Giaveno e al Monte Freidour degli studenti dell'Istituto Sommeiller. Partenza da Torino ore 5,45; ritorno ore 23.

Casa benefica pei giovani derelitti. — Domenica 21 corr., alle ore 16, è convocata l'assemblea generale dei soci.

Ha invito ai maestri torinesi. — Giovedì, 25, alle ore 9,30, avranno luogo a Pinerolo le onoranze ai maestri caduti in guerra, legionari ed eroi della X Sezione Nazionale. Il Comitato-comitato sorta a Torino, invita tutti i maestri torinesi intervenire alla cerimonia che si volgerà riunire oggi, 19 corr., alle ore 17, nei locali della Lega Rayneri, in via Parini, 7, per gli opportuni accordi.

Unione settembrini carabinieri reali in congedo. — Tutti i pensionati dell'Arma, sottufficiali e carabinieri, soci e non soci, sono invitati all'assemblea indetta per le ore 9, del 21 corr., in via Lagrange, N. 7, per importanti comunicazioni riguardanti la classe.

Sindacato tecnici insegnanti metallurgici ed affini (STEMA). — Questo sera, ore 20,30, Consiglio direttivo d'urgenza; ore 21, Commissioni interne Stabilimenti Fiat, in via Botero, 11.

Colonia alpina e marina per fanciulli poveri. La festa di beneficenza che aveva luogo il 6 corr. e che fu ostacolata dall'intervento di S. A. R. la Duchessa di Genova, fruttò alla Pia Opera la somma netta di L. 624,90. Le spese, comprese L. 100 di tassa, furono di soli L. 286,90. Il Consiglio di Amministrazione porge un sentito ringraziamento alle signore del Comitato organizzatore, alle signore patronesse ed a tutti coloro che col loro intervento contribuirono alla riuscita della festa.

**Associazione tra

ULTIME NOTIZIE

Londra prepara grandi accoglienze a Lloyd George

L'Inghilterra ritiene inconcepibile un'azione francese nella Ruhr: sintomatica ricordanza ai Comuni - Il pericolo finanziario della Francia: aumento di spese militari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Sabato sera, alle 7,30, quando col treno orientale Lloyd George tornerà a Londra, egli troverà sulla piazza di Victoria Station le più grandi accoglienze che siano mai state tributate al suo ritorno da alcuna delle conferenze anteriori a quella di Genova. Gli si vuole fare una dimostrazione realmente col fiocchi. I suoi sostenitori in entrambi i rami del Parlamento hanno deliberato di andare incontro al primo ministro per acclamarlo subito di fronte al paese ed al mondo. «Egli — dicono essi — ad onta di tutto, ha bene meritato dell'Europa», ed accorreranno a darglì il ben tornato un po' come i senatori di Roma al generale senza fortuna. Vogliono ringraziarlo, cioè, di non aver disperato della patria.

L'iniziativa parlamentare

Il resto poi verrà da sè. Voi siete già informati che le basi parlamentari di Lloyd George rimangono saldissime. Nessun terreno egli ha realmente perduto nelle ultime cinque settimane, neanche nel paese. Buona parte di questo può desiderare in modo vago qualche cambiamento: ciò accade sempre nei tempi di prolungata sicità economica; pure è altrettanto vero che il paese non vede ancora nettamente una alternativa possibile e ragionevole al regime lloydgeorgiano. La manifestazione di omaggio al primo ministro è stata promossa da un gruppo di deputati e senatori fra i quali figurano uomini molto egregi e di carattere indubitabile, appartenenti tanto al partito conservatore quanto a quello liberale. Il gruppo ha indirizzato a tutti quanti i membri della Camera dei Comuni e dei Lordi una lettera che fra l'altro dice:

«Molti di noi sentono che al Primo ministro, quando tornerà da Genova, deve essere fatto un atto di pubblica riconoscenza perchè sappiamo benissimo che, se vi sono state divergenze di opinione nei riguardi della politica e delle possibilità della Conferenza, tutti convengono però che il Primo ministro non ha risparmiato un solo sforzo per operare quanto egli credeva nel migliore interesse della sua patria e della pace europea. A Genova egli ci ha rappresentati ed ha combattuto i suoi critici con quel coraggio, quella fede e quell'ottimismo, che caratterizzarono la sua attitudine durante la guerra. Qualunque sia l'esito di questa Conferenza, noi vorremmo che il mondo comprendesse che non pochi di noi non dimenticano gli splendidi servigi che egli seppe rendere al paese durante la guerra ed ammirare gli sforzi infaticabili da lui fatti dopo la guerra per riportare l'Europa nelle condizioni normali. Così, suggeriamo che alla stazione gli sia tributato un grande benvenuto ed esprimiamo la speranza che egli possa trovare presto qualche ora per incontrarsi e permetterci di esprimere meglio i nostri sentimenti verso di lui».

I tre risultati di Genova

Si sta inoltre organizzando un grande *luncheon* in onore di Lloyd George. La data non è ancora stabilita. Meno incerta è quella in cui il primo ministro pronuncierà alla Camera il suo molto atteso discorso sopra Genova: sarà quasi certamente giovedì prossimo. Nel dibattito che seguirà, si preparano ad interloquire fra gli altri anche Asquith per i liberali indipendenti e Kiynes per i labouristi. Lloyd George affronterà la grande prova dopo qualche giorno di riposo a Chequers, dove andrà subito domenica mattina. Gli risaliranno infatti poche ore a Downing Street, per fiutare la situazione politica casalinga, che non gli può certo fare paura.

La piattaforma su cui Lloyd George presenterà alla Camera l'esito della Conferenza di Genova potrà coinvolgere, secondo gli oroscopi, la formazione di una politica nuova. Alcuni gli prestano perfino l'intenzione di adottare, sia pure con cautela, quello «splendido isolamento» a cui vorrebbe spingerlo una porzione della stampa conservatrice coalizionista e che quasi non sono alieni neppure i liberali. Ma bisogna andare adagio su questo punto. Se l'isolamento significa, come vorrebbe il *Daily Express*, levarsi le mani dell'Europa, è sicuro che Lloyd George respingerà questa direttiva; ma se l'isolamento vuol dire tenersi le mani libere da ogni alleanza o intesa a fondo con particolari nazioni continentali, è certo che Lloyd George innanzi alla Camera seguirà esplicitamente e implicitamente questo indirizzo.

Circa la Conferenza di Genova in modo specifico è probabile che egli si appoggi sopra tre punti essenziali, che figurano in un dispaccio riassuntivo dell'inviato del *Daily Chronicle*. Questi dichiara che i risultati della Conferenza sono i seguenti:

1.o Essa ha affrontato in modo definitivo il problema russo, il più grande problema che sia davanti all'Europa dopo la rivoluzione francese.

2.o La Conferenza ha messo in risalto, in modo così chiaro che tutto il mondo li può vedere, i caratteri, i fini, le politiche delle varie nazioni europee.

3.o La Conferenza ha reso la pacificazione e la ricostruzione del continente il primo e più urgente scopo di tutta la politica pratica, anzichè un più desiderio come è stato finora.

Se i liberali vincessero...

Il partito liberale indipendente, frattanto, sembra fiutare le elezioni generali a scadenza non lontana e vi si va preparando. Un suo oratore, l'ex-ministro Runciman, ha detto in un congresso del partito, che sta svolgendosi, che se i liberali vinceranno essi ristabiliranno il libero scambio, cancelleranno tutte le questioni delle riparazioni, falcidieranno le spese statali di 100 milioni di sterline e redimeranno il debito pubblico. Il programma è buono, disgraziatamente il partito manca ancora di un *leader* vero e proprio. I suoi uomini maggiori sono piuttosto divisi. Le speranze che essi fondavano sopra un ritorno di lord Grey alla vita pubblica sono quasi svanite. Un discorso che egli ha tenuto ieri sulla politica internazionale risveglia pochissima eco nel paese. Egli ha bensì approvato gli obbiettivi della politica di Genova, ma ha criticato il Governo dicendo che la Conferenza doveva essere accuratamente preparata mediante stretti accordi con la Francia ed ottenendo altresì la cooperazione degli Stati Uniti. Poi Grey ha soggiunto che la Germania avrebbe dovuto essere stata chiamata a far parte della Lega delle Nazioni già da qualche tempo. Da ultimo, Grey ha fondato tutta la sua politica estera sull'ulteriore sviluppo della Lega stessa. A queste critiche i lloydgeorgiani hanno facile risposta. Essi dicono che il Governo ha cercato in tutti i modi di accordarsi bene con la Francia ed ottenere la cooperazione degli Stati Uniti prima della Conferenza, ma ciò si è manifestato addirittura impossibile. La Francia e gli Stati Uniti hanno declinato di mettersi in linea: ed allora — chiede il *Daily Chronicle* — l'Inghilterra doveva rimanere con le mani in panciolle e lasciare che il caos aumentasse sul continente? Tutti poi comprendono come lord Grey avrebbe potuto preparare la Conferenza di Genova accordandosi con la Francia in anticipo, se egli avesse voluto che la Germania innanzi tutto venisse inclusa nella Lega delle Nazioni! In pratica lord Grey provvede solo qualche arma ai reazionari e naviga alquanto nelle nuvole.

La Francia tra Ruhr e bilancio

Tutti sanno che, salvo casi imprevisti, sono già stati messi i bastoni nelle ruote di un'avanzata francese nella Ruhr alla fine di maggio. La Conferenza di Genova, se non altro, ha avuto il merito di applicare questo pretesto. Tuttavia, stasera ai Comuni un deputato radicale, l'onorevole Kentworthy, ha voluto sapere se il Governo inglese avesse ottenuto da quello francese l'assicurazione che la Francia parteciperà ad una conferenza internazionale delle riparazioni prima di intraprendere qualunque ulteriore azione mineraria contro il territorio tedesco. L'onorevole Chamberlain ha risposto che assicurazioni sicure numerarie non sono state ricevute per il semplice motivo che nessuno le ha chieste. Qualora però la Commissione delle riparazioni riferisse che la Germania non eseguisce i suoi obblighi, sarebbe necessario che i Governi alleati conferissero intorno alle misure da prendersi. Questo è naturale e automatico.

L'on. Kentworthy: — Non sa il Governo inglese che la politica attuale della Francia è di mettersi in marcia il 31 maggio, a meno che i versamenti tedeschi non abbiano luogo?

Chamberlain: — Non mi risulta che tale affermazione sia esatta. Io non posso concepire che la sua esattezza sia reale. Quanto all'intenzione del Governo francese noi siamo in possesso di una assicurazione ben definita. Giova ricordare che dopo l'occupazione di Francoforte, nell'aprile del 1920, noi ricevemmo dal Governo francese una dichiarazione in questo senso: «*Per ciò che riguarda l'avvenire il Governo della Repubblica dichiara nuovamente che in tutte le questioni interalleate che possono sorgere per l'esecuzione del trattato di Versailles esso non ha la minima intenzione di agire fuorchè d'accordo coi suoi alleati*» (Applausi vivissimi).

Intanto esce qualche commento intorno al nuovo bilancio francese sul quale però gli organi francofili preferiscono conservare il silenzio. La liberale *Westminster Gazette* dal canto suo scrive: «La Francia col suo enorme budget mostra che sta vivendo sul capitale risparmiato dal suo popolo e ipotecando l'avvenire in modo pericoloso. La Francia sta correndo un spaventoso rischio finanziario, non solo attaccando alla più grande prosperità che nel sperione essa possa godere fra breve, ma anche sui versamenti da parte della Germania di somme che è più che mai improbabile che la Germania si trovi in grado di pagare. La piega degli eventi e l'andamento preso dal marco negli ultimi anni non possono aver rafforzato le speranze che si nutrivano nel principio del 1919. Pure, queste speranze sono ancora di uso corrente nella politica francese tanto finanziaria quanto estera. Quest'anno la Francia aumenta addirittura le sue spese per l'esercito e la marina in ragione di 800 milioni di franchi. Il popolo francese si trova di fronte ad un compito tremendo e per assolverlo esso avrà bisogno, non soltanto dello spirito di risparmio e dell'industriosità di cui tanto spesso si è mostrato capace, ma altresì di tutta l'assistenza che gli potranno dare tanto la Germania quanto i suoi amici. E' dubbio che il compito potrà venire assolto qualora i francesi continuino ad addossarsi un gravame di armamenti ipertrofici e ad affidarsi inesplicabilmente alla bolla di sapone di speranze esagerate».

M. P.

Gli Stati Uniti mantengono il loro "no„ per l'Aja

Ginevra, 18, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti, in un colloquio avuto alle ore 12,45 con il presidente on. Furle, ha dichiarato che la politica degli Stati Uniti di America, nei riguardi della riunione dell'Aja, resta immutata e ciò conforme alla nota inviata mercoledì 16 corrente dal signor Hughes al presidente della Conferenza.

Ag. Stefani.

Colazione Italo-Jugoslava

Colori intrecciati e scambio di cordialità

Genova, 18, notte.

Oggi il comm. Amedeo Giannini, capo dell'Ufficio stampa al Ministero degli esteri, ha offerto una colazione al capo dell'Ufficio stampa del Governo di Belgrado, signor Alessandro Bodi, e dei giornalisti jugoslavi convenuti a Genova per la Conferenza. Alla colazione assistevano i rappresentanti di quasi tutta la stampa italiana: le tavole erano adorne di fiori, che formavano coi loro colori i colori italiano e quello jugoslavo, e così la lista delle vivande portava intrecciate i tricolori dei due tricolori. E regnava la massima cordialità tra gl'invitati, e alla frutta il comm. Giannini ha bevuto alla salute degli ospiti che per la prima volta s'incontravano coi colleghi italiani. In risposto il signor Bodi, che ha detto di sperare che questo odierno non sarebbe stato l'ultimo dei convegni fra i giornalisti italiani e jugoslavi per lavorare insieme per l'amicizia ed il bene dei due paesi. Unanimi vivi applausi hanno salutato le parole del comm. Giannini e del dottor Bodi.

Paolo Meunier è morto di morte naturale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

L'ex-deputato Paolo Meunier è morto davvero di appendicite. L'autopsia del cadavere, eseguita stamattina alla Morgue, ha stabilito che il decesso è dovuto ad appendicite acuta, che aveva causato una peritonite generalizzata. Le viscere sono state tolte e saranno oggetto di un esame speciale del Laboratorio di tossicologia.

L'opera dell'Italia alla Conferenza

nel discorso di Schanzer

Genova, 18 notte.

Ecco il discorso pronunciato dall'on. Schanzer al banchetto dei giornalisti. L'oratore dopo essersi associato alle nobili parole del Presidente del Consiglio, on. Facta, ha rivolto anch'egli i suoi fervidi ringraziamenti alla stampa italiana per la collaborazione che essa ha prestata all'opera delicata.

«Si è spesso lamentato — ha detto l'on. Schanzer — che, specie in fatto di politica estera, la nostra stampa non fosse disciplinata e misurasse di misura. Il contegno della stampa italiana durante la conferenza è stato invece mirabile di unione e di misura. Ci sono state naturalmente delle critiche. Si è chiesto: che cosa ha ottenuto l'Italia dalla Conferenza? Si è detto che la Delegazione italiana seguiva troppo pedissequamente le direttive inglesi; ma io credo che queste critiche non siano fondate. La Delegazione italiana ha compiuto seguire opera di schietta italianità, tenendo alto il prestigio del nome italiano ed avendo sempre di mira l'interesse dell'Italia. Quella di Genova non era una conferenza dalla quale ogni nazione dovesse uscire con vantaggi particolari. Il più vero e più diretto guadagno per ciascuno è la pacificazione europea, la riconciliazione della odierna, la composizione di una unità armonica dei vari paesi europei, che la guerra aveva allontanato e dilaniato.

«Ora questo — ha proseguito l'oratore — il programma massimo della conferenza e l'Italia aveva il compito di adoperarsi con tutte le sue forze all'opera di pacificazione. Compito arduo e faticoso. Qui a Genova tutti gli interessi in contrasto, tutti i vecchi rancori si incontravano e si [illegible]. L'Italia ha sempre cercato di alleviare gli urti, di rasserenare le contese o di avviarle e mantenerle in un alveo sicuro e vi è in parte riuscita.

«Se abbiamo seguito in alcune occasioni l'Inghilterra, questo si è perchè le democrazie dei due grandi paesi hanno interessi ed ideali comuni e soffrano allo stesso fine in pace. Ma l'Italia, anche di fronte alla delegazione britannica, ha tenuto fede ai suoi punti di vista e non si è lasciata trarre a rimorchio. D'altra parte, dentro la Conferenza stessa ed in occasione della Conferenza, l'Italia non ha mancato di perseguire fini particolari ed assicurarsi vantaggi positivi. Purtroppo non è colpa dell'Italia se le mancano alcune delle materie prime che sarebbero certo indispensabili alle sue industrie e se non è potuto addivenire ad una equa distribuzione di queste materie prime; ma noi abbiamo concluso con l'Inghilterra un accordo per i petroli, abbiamo stretto un Trattato commerciale colla Polonia, ne abbiamo preparato uno coll'Estonia e colla Finlandia e non abbiamo potuto aver tempo in mezzo per preparare la conclusione del Trattato di commercio colla Russia, esplicitamente esigendo che ci fosse conservata ogni libertà di proposti.

«Quanto al successo generale della Conferenza, esso non può onestamente porsi in dubbio — ha concluso l'on. Schanzer. — Se non si è potuto giungere ad un accordo completo colla Russia, questo è dipeso in gran parte anche dal tempo. La Conferenza di Washington, che aveva da risolvere problemi di portata altrettanto vasta quanto il problema russo, ma meno complicati, è durata quattro mesi. Se avessimo avuto più tempo davanti a noi, avremmo risolto indubbiamente anche il problema della pace colla Russia. Ma a questo proposito dobbiamo e possiamo dire che «la seduta continua». L'Aja sarà una diretta filiazione di Genova ed all'Aja quello che non è stato possibile condurre a termine a Genova, sarà condotto a felice compimento. Noi abbiamo intrapreso una strada dalla quale non si può più tornare indietro».

L'on. Schanzer ha terminato il suo discorso inneggiando ancora all'opera della stampa e invocando ancora il suo concorso per tenere alto il morale e il prestigio nell'«Patria, e continuare quella missione di pace, che risponde all'indole, al desiderio, agli interessi di tutto il popolo italiano.

Spionaggio di ufficiali francesi in Germania?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Se si deve credere ad un giornale della sera, di solito bene informato, la polizia tedesca, partendo dalla ricerche e dalle indagini sul caso Anspach, è arrivata a constatare l'esistenza di un ampio servizio di spionaggio esercitato per conto della Francia da ufficiali francesi in Germania. La polizia ha fatto parecchi arresti di persone che sono venute a contatto con costoro, i quali cercavano sopratutto di acquistarsi la confidenza di soldati della Reichswehr. E' stato accertato che da parecchi uffici governativi sono stati sottratti documenti e pratiche che furono poi consegnate ai francesi.

Le gesta della malavita in maremma

Una battaglia su autocarri fra malviventi e carabinieri

Grosseto, 18, notte

Un tragico conflitto tra la polizia ed i malviventi è avvenuto iersera presso Orbetello. Non si hanno ancora notizie precise sullo svolgimento del drammatico episodio. Secondo quanto è stato possibile sapere, nel pomeriggio di ieri un autocarro di malandrini è partito da Civitavecchia per portarsi ad Orbetello, allo scopo di consumare qualche audace impresa brigantesca. L'autocarro venne segnalato al comando dei RR. CC. Da Orbetello partiva allora un camion di carabinieri, guidato da un meccanico borghese, certo Desii; il camion prese in provinciale romana. L'incontro tra i carabinieri ed i malandrini era inevitabile e pare sia avvenuto in località Nuziandola, una piaga della maremma toscana. I banditi si accorsero dei camion dei militi quando non avevano più tempo di cambiare direzione ed aprirono senz'altro il fuoco di moschetteria. Il meccanico dei carabinieri, rimase ucciso, mentre un altro proiettile colpiva il commissario di P. S. che aveva preso posto accanto a lui. Intanto i carabinieri fermarono la macchina e risposero immediatamente al fuoco degli avversari. Anche il meccanico del camion dei malandrini, colpito al collo, rimase cadavere all'istante. Altri malandrini furono raggiunti dalla scarica dei carabinieri e riportarono ferite più o meno gravi. I superstiti si davano alla fuga attraverso i campi, ma i militi riuscirono a raggiungerne quattro, che furono tratti in arresto.

Come abbiamo detto le notizie frammentarie non permettono di avere un'esatta versione del fatto, cosicchè c'è qualcuno che dice che gli strani viaggiatori del camion erano arditi del popolo di Civitavecchia, i quali avrebbero avuto l'intenzione di compiere una spedizione punitiva ad Orbetello. I carabinieri però smentiscono questa supposizione. Sul camion sarebbero stati rinvenuti fucili e bombe a mano ed anche dei giornaletti e delle seghe circolari. Non è stato identificato il malvivente rimasto ucciso nel conflitto. I carabinieri continuano le ricerche per trarre in arresto gli altri componenti della banda.

Grave rissa a Carmagnola

Carmagnola, 18.

Ieri sera nel piazzale della nostra stazione ferroviaria avveniva una grave rissa fra contadini del luogo. Tale Luigi Galdo, di anni 45, per motivi che pare dubbiosi riferire di rancori di vecchia data, veniva alle prese coi fratelli Domenico e Raffaele Perrone, rispettivamente di anni 35 e 33. Il Galdo improvvisamente, nel timore di essere sopraffatto, estraeva il coltello, e colpiva prima il ventre il Domenico Perrone, e quindi l'altro avversario alla schiena. Costui, rimasto ferito leggermente, l'altro invece versa in pericolo di vita. Il Galdo fu arrestato dai carabinieri della locale stazione.

Il nuovo progetto di legge

per gli esami nelle scuole medie

Roma, 18, notte.

In questi giorni sarà presentato alla Camera, dal ministro della P. I., un progetto di legge riguardante gli esami delle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale. Il progetto si compone di 15 articoli e mira a migliorare e rinvigorire la scuola media di Stato e ad aumentarne il prestigio, mediante norme che disciplinino e conferiscano serietà agli esami, senza per altro portare troppe innovazioni agli ordinamenti vigenti.

Al termine degli studi molti si conseguirà mediante l'esame di Stato, il diploma di licenza o istituto tecnico (sezione fisico-matematica) e l'abilitazione all'insegnamento elementare e alle altre professioni, cui preparano le speciali sezioni d'istituto tecnico. Gli esami saranno sostenuti in sedi determinate e, per non creare disagi agli allievi, gli esami scritti potranno anche essere sostenuti presso la scuola di origine, in modo che gli allievi debbano recarsi alle sedi di esame soltanto per sostenere le prove orali. Le commissioni saranno costituite in maggioranza da insegnanti di scuole medie regie e pareggiate, designati dagli ispettori centrali delle scuole medie, da due insegnanti universitari per la licenza liceale. Per l'istituto tecnico sezione fisico-matematica saranno invece designati dalla facoltà e istituti superiori, e da due membri esterni, scelti fra persone di data cultura, particolarmente esperti nelle professioni a cui il diploma abilita, e designati dalla giunta provinciale delle scuole medie.

Per accedere al liceo o all'istituto tecnico o scuole normali gli alunni debbono sostenere un esame di ammissione presso l'istituto a cui aspirano e delle relative commissioni faranno parte anche un insegnante della scuola grado inferiore e due membri di data cultura, designati dalla giunta provinciale delle scuole medie. Gli alunni che giunti al termine del ginnasio, scuola tecnica o scuola complementare, non intendessero proseguire gli studi, potranno invece conseguire la licenza con le norme vigenti.

Per l'ammissione alla 1a classe ginnasiale, di scuola tecnica e di scuola complementari i candidati sosterranno un esame di ammissione in luogo dell'attuale esame di maturità. Delle relative commissioni faranno parte insegnanti elementari ed un membro esterno.

Il progetto poi disciplina le promozioni da una classe ad un'altra, avvalorando la scrutinio finale, che sarà fatto tenendo conto di ogni elemento utile ad accertare il valore intellettuale e morale dell'alunno e ciò sia agli effetti della promozione senza esame, che ai conseguenti con i diritti e con speciale condizioni di condotta, sia agli effetti dell'ammissione agli esami di licenza ed ottenere poi esso uno dei tre premi previsti che il progetto si propone di raggiungere è che gli esami siano la valutazione della maturità complessiva del candidato. Viene stabilito che in tutti gli esami, compresi quelli di Stato, al fine degli studi l'alunno possa conseguire, nella sessione autunnale, l'approvazione definitiva anche se riprovato in una materia, purchè abbia conseguito l'idoneità nelle materie che saranno stabilite dal regolamento.

Il progetto definisce il regolamento le norme transitorie per l'applicazione della legge nelle scuole secretariato per regolare la carriera scolastica degli alunni attualmente inscritti nelle scuole medie e stabilisce infine l'ammontare delle tasse scolastiche, che saranno uguali per gli interni e gli esterni, nonchè la ripartizione di norme per il pagamento della indennità ai membri delle commissioni esaminatrici.

La morte di Eugenia Burzio

Milano, 18, notte.

Oggi nel pomeriggio, nella sua abitazione in via Settala, N. 6, è morta in seguito a cancrena Eugenia Burzio. L'ultima volta che aveva cantato a Milano fu al teatro Lirico ed interpretò *Marion Delorme*.

Eugenia Burzio era nata a Torino il 20 giugno 1872. Come soprano, fu acclamata nei maggiori teatri di Europa e d'America. Fu ammirata specialmente in *Nanerose* di Massenet, *Giocondo*, *Cavalleria Rusticana*, *Resurrezione* di Alfano, *Saffo*, *Amilda*, *Norma*, *Fanciulla del West*.

Minaccioso incendio di boschi sul Lago Maggiore

Novara, 18, notte.

Giunge notizia da Cannero che lungo la zona detta del Carmine si è sviluppato un grande incendio che si propagò per una lunga estensione nei boschi sovrastanti. Le fiamme distrussero in breve una grande quantità di legna specialmente già pronta per essere mandata in pianura. I danni sono ingenti e numerosi i danneggiati. Il lavoro di spegnimento fu difficile quanto pericoloso. Sono state iniziate indagini perchè si ha il dubbio che l'incendio possa essere doloso.

L'arrivo della squadra di Cagni a Venezia

Venezia, 18, notte

Oggi al comando dell'ammiraglio Cagni è giunta alla Spezia la squadra che accompagnerà il Re a Trieste.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SESTRI PONENTE

Colpi a vuoto contro fascisti. — Dopo i dolorosi fatti svoltisi l'altra sera, sembrava fosse ritornata una relativa calma. Invece iersera, alle 21,30, due mercenari colpi di arma da fuoco provenienti da via Umberto I, nel vicolo comune di San Giovanni Battista, incitarono nuovamente in allarme la cittadinanza. Accorsero agenti e carabinieri agli ordini del commissario Lucchese e Parmiani e dalle indagini subito iniziate risultò che questure il fascista Besta Rino, d'anni 22, stava rincasando, era stato fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco, esplosi all'angolo della vicina traversa Tolon e fortunatamente andati a vuoto. I fascisti che accompagnavano il Besta risposero con vari colpi, mettendo in fuga gli aggressori che approfittando dell'oscurità si dileguarono nella vicina campagna. Le indagini subito iniziate non hanno dato finora alcun risultato. Questo nuovo fatto ha destato vivo fermento nelle file dei fascisti e si prevedono ripercussioni.

DA MILANO

Circolo comunista devastato. — Il circolo comunista dell'ex-palazzina daziaria a Porta Venezia, è stato devastato da ignoti che vi forzarono la porta. Il circolo fu trovato sul tardi dall'on. sempre in piena disordine: sedie e tavoli rovesciati, carte disperse, cassetti aperti, denunciato il fatto alle autorità, queste mandarono sul posto i funzionari i quali avevano espresso il dubbio che qualcuno vi fosse introdotto per rubare, esplorarono ed armi e dare pretesto ad arresti. Questa supposizione non ha avuto conferma alcuna.

Ridotto in fin di vita a mariolate della moglie e dalla suocera. — Certo Alessandro Ratnoldi, di anni 33, l'altra sera nel tornare a casa, dopo un litigio, fu assalito dalla suocera e dalla moglie. La battaglia prese una tale piega che le due donne ad un dato momento, armatesi di martello, si lanciarono sull'individuo e lo colpirono con violenza al capo. Le due donne si sono date alla fuga. Le condizioni del ferito sono gravi.

BORSE

BORSA DI TORINO

18 maggio 1922

Tendenza sostenuta sulla Rendita 3 ½ ed 8 % consolidato 5 %; quest'ultimo con transazioni assai attive. Alquanto migliori le Commerciali. Le Fiat resistenti. Ferme le Barolo e le Mortando corrigite. I cambi in forte aumento.

Rendita 3,50 %, 79 — Consolidato 5 %, 79,75-79,60, 79,75 ½ — Prest. 5 %, 505 ½ — B. Paolo 3,50 %, [illegible] — Banca d'Italia 1287, 1288 — Banco Commerciale 450 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 101 ½ — Ferrovie Mediterranee 132 — Ferrovie Meridionali 283 — Rubattino 470 — Nav. Alta Italia 120 — Sola comuni 39 ½ — Sola priv. 37 ½ — Elett. A. I. 276 — Nic 103 ½ — Assicuraz 19 ½-19, 12 — Viva 13 — Terni 403 — Nebbiolo 342 — Tessuchi 198 — Barzoni priorità 44-43, 44 — Fiat 205-207 ½, 206 — Ansaldo San Giorgio 12 — Italo 16 ½ — Spin 60 — Montecatini 103 ½-103, 103 — Montecatini 120 — Boni Stabili 800 — Marconi 270 — Cementi Valtl di Lanzo 32 ½ — Schiapparelli 90.

N.B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 176,65 ½; media 175,75 — Londra 86,10, 85,90; media 86; fine corr. 85,90 — Svizzera 370 ½, 369; media 368 — New York 19,50 — Germania 6,30 ½ — Praga 57.

BORSA DI MILANO, 18 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 79,60 — Consolidato 5 % 79,60 — Buoni d'Italia 3,50 — Consolidato 5 % 79,60 — Banca d'Italia 1279 — Banca Commerciale 475 — Credito Italiano 467 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterraneo 132 — Cotonificio Veneziano 98 — Cotonificio Cantoni 817 — Cotonificio Veneziano 98 — Cotonificio Meridionale 70,50 — Elba 38 — Terni 404 — Officine Meccaniche 88 — Breda 291 — Ansaldo 17 — Montecatini 134 — Metallurgica Italiana 55 — Edison 364 — Società Adriatica 105 — Vizzola 750 — Marconi 237,50 — Molini Alta Italia 320 — Industria Zuccheri 303 — Raffinerie Lig.-Lomb. 260 — Eridania 303 — Distillerie Italiane 99 — Esperi Italo Americana 427 — Rossi Manifatture 525 — Unit 210 — Ipolta 10 — Riva 13,50 — Libera Triestina 435.

Cambi: Francia 175,25 — Londra 86 — Svizzera 369,50 — New York 19,25 — Spagna 180,50 — Germania 6,27 — Vienna 0,22 — Budapest 35 — Belgio 161 — Praga 56,50.

BORSA DI GENOVA, 18 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 79,60 — Consolidato 5 % 79,60 — Banca d'Italia 1271 — Banca Commerciale 465 — Credito Italiano 466 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterraneo 132 — Rubattino 458 — Eridania 370 — Raffinerie Lig.-Lomb. 260 — Industria Zuccheri 303 — Acciaierie Terni 330 — Ansaldo 17,50 — Elba 39,75 — Riva 13,75 — Italiana Alta Italia 320 — Fiat 205,50 — Marconi 236,50 — Safaudo 208 — Ferriere Vomi 260,50 — Metalli 95 — Rubattino 19,50 — Italia 17 — Sidercomit 236 — Cotonificio Meridionali 70 — Libera Triestina 435.

Cambi: Svizzera 176,05 — Londra 86,05 — Belgio 161,75 — Spagna 179 — New York 19,32 — Francia 176 — Berlino 6,50.

BORSA DI ROMA, 18 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 79 — Consolidato 5 % 79,65 — Banca d'Italia 1275 — Credito Italiano 466 — Banco Commerciale 465 — Credito Italiano 466 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterraneo 132 — Navigazione Generale Italiana 576 — Tirso 70 — Acqua Marcia 1200 — Linea 102 — Condotte d'acqua 260 — Acciaierie Terni 329 — Ansaldo 17 — Metallurgica Italiana 55 — Montecatini 135 — Mediterranea 100,50 — Elba 13 — Mediterranea 95 — Montecatini 135,50 — Elba 39 — Immobiliare 420 — Beni stabili 36 — Imprese fondiarie 81,25 — Carburo di Calcio 530 — Azoto 157 — Elettrochimica 60 — Fondi rustici 251 — Fiat 210 — Risanamento 207,50 — Sata 25,50 — Eridania 370 — Moncenisio 238 — Cotonificio Meridionali 70 — Libera Triestina 436 — Prestiti Istituti 385.

Cambi: Francia 175,75 — Londra 85,65 — New York 19,37,5 — Belgio 0,55.

BORSE ESTERE

Parigi, 18 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54,90 — 3 % amm. antico 63,05 — Prestito francese 5 % 1920, 76,50 — id. 5 % 1917, 67,90 — id. 4 ½ 1916, 67,50 — id. 1915, 69,90 — id. id. 1901, 91 — Tunisine 272 — Rendita Argentina 1909, 75,25 — id. Brasile 4 % 1889, — Obbl. bulgare 4,50 % oro 1909, 209 — Rend. egiziana 6 % unificata 137,50 — id. Italiana 3,50 % 79,50 — id. portoghesi nuova 69,25 — id. id. 3 % 1891, 19,50 — id. id. 4 % 1900, 13,75 — id. id. 4,50 % 1905, 15 — id. Turca 29,25 — Banca di Parigi 1112 — Credito Fondiario 871 — Credit Lyonnais 1309 — Banca ottomana 678 — Banca Commerciale Italiana 471,50 — Mercantile 147 — Azioni Suez 3250 — Thomson 755 — Obbl. londinesi ambiate 87 — Nord Spagnole 258 — Obbl. Stato 1140 — Brasile 5 % 1903, 140 — id. id. ora/Paris 361,50 — Peruvie debenuti 67,25 — Chartered 21,50 — De Beers 500 — Ferraria Ibere 10 — Goldfield 155 — Gold Mines 37,50 — Rand Mines 11,50 — Rand Mines 117,50.

Londra, 18. — Cambio su Italia 87 — Cheque su Londra 85,10 — Cambio su New York 20,07,5 — Su Svizzera 20,50 — Su Spagna 17,2,5 — Su Belgio 21,75 — Su Olanda [illegible] — Su Berlino 3,72 — Su Bucarest 3,62.

Londra, 18. — Nuovo prestito francese 3 % 38 — Prestito francese 4 % 54 ½ — Prestito francese 4 ½ non liberato 35 ½ — Nuovi Consolidati 57 7/8 — Egiziani unificato 70 ½ — Rendita spagnuola ant. 72 — Id. italiana 3,50 % 70 ½ — Id. giapponese 4 % 76 — Id. terza argentina 75 ½ — Uruguay 5,50 — 56 ½ — Venezuela 62 ½ — Marconi 2 1/2 22 — Argento in verghe 27 — Rame cont. 61,10,10 ½ — Cambio su Italia 87,16 — Cheque su Italia 85,10 — Cambio su Parigi 35,60,5 — Su Argentina 41,75 — Su Svizzera 2[illegible] — Su Berlino 1710 — Su Atene 187,75 — Su Rumania 645.

Ginevra, 18. — Cambio su Italia 22,22 ½ — Berlino 1,76 — Vienna 0,[illegible] — Londra 22,22 — Parigi 47,35 ½ — New York 5,21 ½ — Praga 10.

Posto Giovanni, gerente.

Al tramonto di ieri, cristianamente come fu vissuta, si spegneva la vita fervida del

Cav. Avv. ALFEO BOLLO

d'anni 63

La madre MASSIMILLA BRACCIO vedova BOLLO, la moglie TERESA TIBERTI, i figli avv. LUIGI, dott. I. SAHE, capitano ETTORE, LIDIA, RICE, VI ADINA, il fratello comm. dott. POMPEO, le sorelle ESTER ved. DEPETRINI MATILDE col marito cav. avv. GUSTAVO VARVELLI, MARIA, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti, col più grande scoramento ne danno il tristissimo annuncio.

Cerrina Monferrato, 18 Maggio 1922.

I funerali avranno luogo in Cerrina sabato mattina, 20 corr., alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'Estinto.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. 000

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, circondato dai suoi cari, serenamente spirava il

Prof. Morelli Cav. Uff. Giacinto

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie CLEMENTINA PIA; le figlie MARIA ed ALBERTINA; le sorelle PAOLA col marito ADELE LARDONE e famiglia; MARIANNA; le cognate, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 20 maggio, alle ore 10, partendo da via Po, 39.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta funzione.

Torino, 18 Maggio 1922.

(Pompe Funebri Arnaudo di Paschero - Telef. 3-03)

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Luisa Prospera Racca nata Berto

Ne danno il triste annuncio il marito Dr. ROBERTO RACCA, Colonnello Veterinario; la madre Contessa ADELE RANGONI vedova BERTO; la sorella MARGHERITA col marito Dr. Prof. ERMANNO ARMAN; i cugini, le cognate, gli zii, le zie, i nipoti, i cugini, i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo sabato, 20 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione via Pietro, N. 10. La Salma sarà trasportata nella tomba di famiglia in Asti. Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 18 maggio 1922.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta Telef. 0-56)

Il 18 maggio improvvisamente spirava

ALESSANDRO UBERTI

padre affettuoso ed esemplare, che tutta la sua vita dedicò alla famiglia.

Angosciati partecipano il dolorosa perdita: i figli UBERTO con la consorte MARIA CIAVARINI-AZZI, GIOVANNI, ELVIRA; i nipoti ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non intervenire al funerale.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-56)

CLEMENTE e MARIO OSSOLA, commossi dalla dimostrazione d'affetto data all'amata consorte e mamma,

OSS